ANNO XLVIII MATTINO TORINO, Giovedì 22 Ottobre 1914 MATTINO NUM. 292

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mese
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,..
Estero	35,50	17,75	9,—	3,..

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3—Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate precedenti 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

Lo Stato Maggiore russo annuncia la frettolosa ritirata tedesca

dalla regione di Varsavia

L'accanita battaglia nel Belgio continua indecisa

(Servizio speciale della "Stampa,,)

In Polonia e in Galizia

Il comunicato russo

I tedeschi si ritirano dalla Polonia

incalzati dai russi

PETROGRAD, 21, notte.

Il comunicato ufficiale del Quartier Generale dice:

«L'esercito tedesco, che si era portato su Varsavia, avendo incontrato una forte resistenza da parte delle nostre truppe, ha cominciato ieri la sua marcia di ritirata, la quale procede in fretta. Il nemico, stretto dalle nostre truppe, abbandona i suoi feriti e sgombera le sue forti posizioni. Le nostre truppe cacciano alla baionetta e fanno prigionieri i soldati tedeschi, che sono sparsi nella foresta».

PARIGI, 21, notte.

Il comunicato delle ore 15 reca le seguenti notizie della Russia:

L'armata tedesca, che si era portata su Varsavia, è stata costretta nella giornata di ieri ad una precipitosa ritirata. Il nemico ha abbandonato le posizioni che aveva organizzato difensivamente. I russi inseguono e fanno numerosi prigionieri.

Lo Stato Maggiore tedesco

non ha nulla da segnalare

Berlino, 21.

Il comunicato dello Stato Maggiore tedesco dice che sul teatro della guerra orientale non vi è nessuna decisione.

L'Austria batte il "récord,,

delle moltiplicazioni

Pietrogrado, 21, sera.

I tedeschi nei loro comunicati ufficiali hanno per sistema di esagerare le perdite dei russi però in questo campo il record è tenuto dagli austriaci. Essi hanno infatti annunciato che i russi hanno perduto a Przemysl 40,000 uomini tra morti e feriti, ciò che centuplica le perdite subite realmente dai russi.

Il comunicato austriaco

Guerra "d'assedio,, in Galizia

VIENNA, 21, notte.

Un comunicato ufficiale in data di oggi a mezzogiorno, dice:

«In un difficile attacco contro le posizioni rinforzate di Felzstyn, fino alla strada maestra al sud di Nadikka, abbiamo guadagnato nuovamente terreno in molti punti, mentre i contro-attacchi russi furono ovunque vani. La notte scorsa le nostre truppe hanno preso d'assalto le alture di Kapplenhoehe, al nord di Miznynen. Al sud della altura di Magera le nostre truppe sono ieri riuscite ad avanzare.

Sull'ala meridionale il combattimento è sostenuto principalmente dall'artiglieria, mediante l'esteso impiego delle moderne fortificazioni da campo. La battaglia assume in gran parte il carattere di una guerra di assedio.

Ieri, nei Carpazi, il passo di Jablonica, l'ultimo ancora occupato dai russi, è stato da noi preso. Non esiste più alcun nemico sul suolo ungherese.

La nostra avanzata sulla Bucovina ha raggiunto il gran Serretz.

A Budapest si annuncia

che i Russi furono respinti

oltre il confine ungherese

(Per telegrafo alla Stampa).

Vienna, 21, sera.

Il Pester Lloyd constata che la diversione russa sui Carpazi ebbe fine definitiva, perchè gli ultimi avanzi delle truppe russe passate al sud dei Carpazi, battuti a Koermesmezoe, furono ricacciati oltre il confine dell'Ungheria.

La Neue Freie Presse ha da Budapest che ieri mattina, alle ore 4, fu annunciato per telefono da Koeroesmezoe che i russi si erano allontanati: quindi, alle ore 6, le truppe austriache entrarono in quella città, inseguendo in ordine sparso i russi, fin oltre il valico dei Tartari, dove le truppe russe avevano occupato delle posizioni; l'artiglieria austriaca li fulminò. Le truppe austriache conquistarono tutte le alture.

I russi si ritirarono in Galizia, con gravi perdite; così l'Ungheria è completamente liberata dai russi.

L. W.



I Tedeschi riportano truppe

dalla frontiera russa

alla frontiera francese?

(Per telegrafo alla Stampa).

Londra, 21, ore 0,20.

Impossibile farsi un'idea chiara di quello che sta avvenendo nelle Fiandre. Non c'è dubbio che la battaglia sta continuando e che l'esercito belga vi prende parte, ma rimane incerto se i combattimenti che si stanno svolgendo costituiscano l'azione principale di eserciti principali, o soltanto i primi contatti delle avanguardie.

Tutte le notizie sugli avvenimenti dell'estrema ala destra dei tedeschi arrivano dall'Olanda. Esse dicono che diciassette treni di feriti tedeschi furono portati ieri a Bruges dalla linea Ostenda-Dixmunde. Si dice che i Tedeschi occupano con trentamila uomini la costa fra Ostenda e Nieuport dove stanno scavando trincee.

Secondo un altro dispaccio i Tedeschi hanno fortificato Ostenda tanto dalla parte del mare come dalla parte interna. Secondo queste notizie i Tedeschi sono pieni di ansietà a causa delle cattive notizie che giungono dal nord della Francia. Tutte le truppe tedesche disponibili nel Belgio sono mandate in furia verso la linea del fuoco. Un'ultima notizia aggiunge che i Tedeschi incominciarono il trasporto delle truppe dal teatro orientale al teatro occidentale. Tutte queste informazioni naturalmente devono essere accettate con riserva.

M. P.

Le irresistibili vittorie austriache

nei giornali viennesi

Vienna, 21, notte.

Il collaboratore militare del *Neue Wiener Tagblatt* scrive, a proposito dei recenti avvenimenti sul teatro della guerra del nord:

«E' evidente che l'alto Comando russo voleva prendere a qualunque costo Przemysl, per distaccare il maggior numero di forze possibile dalla direzione del nord nel territorio di Varsavia, minacciato dalle truppe alleate che si avvicinavano. Una volta divenuti padroni del più forte punto centrale della Galizia, i russi erano convinti che avrebbero potuto, con poche truppe, tenere la Galizia contro qualunque tentativo di riprendergliela; ma il vincitore di Kirkilisse, Radko Dimitrieff, non soltanto non si è impadronito di Przemysl, ma ha anzi subito una spaventosa sconfitta, le cui conseguenze già si fanno sentire, non soltanto nel raggio della fortezza stessa, ma anche sui punti importanti e più lontani dalle posizioni russe. Senza poter essere trattenute, le nostre truppe vittoriose avanzano ovunque. La maggior parte delle colline fortificate situate al centro delle posizioni nemiche furono prese dalle nostre truppe, che avevano alla fine della scorsa settimana sconfitto presso Starasol l'ala meridionale russa. Le nostre truppe presero domenica scorsa, mediante attacchi alla baionetta, sprezzando la morte, anche Mizyniec, che era la chiave delle posizioni nemiche, che furono dapprima bombardate dalla grossa artiglieria. In tutto lo spazio a sud-est della fortezza, come pure all'est ed al nord-est di Medyka, le truppe nemiche poste alla difesa delle fortificazioni provvisorie subiscono uno scacco dopo l'altro. In pari tempo le nostre colonne venute dai Carpazi, e che operano al sud, hanno avanzato in maniera concentrica verso nord, nelle valli dello Stry e dello Swice, ricacciando il nemico in continui combattimenti da una trincea all'altra. Questi singoli combattimenti hanno il loro seguito nella battaglia principale organica, accanitissima, che si combatte attualmente su un fronte di 150 chilometri e che trattiene in Galizia tutte le forze russe».

Il parere del Duca Michele di Braganza

sull'atteggiamento del Portogallo

(Nostro servizio particolare)

Vienna, 21, ore 8,20.

La Neue Freie Presse ha intervistato il duca Michele di Braganza, il quale dimora presso Vienna, chiedendogli che informazioni avesse circa il contegno del Portogallo nella presente situazione. Il Duca disse che dacchè è scoppiata la guerra non riceve nè lettere, nè giornali dal Portogallo. Egli crede che l'unica politica ragionevole per il Portogallo sarebbe quella di una rigorosa neutralità. Il Portogallo, intervenendo nel conflitto mondiale, potrebbe tutto perdere e nulla guadagnare. Infine il Duca si disse convinto che la guerra dell'Austria e della Germania sia eminentemente giusta.

L. W.

Le truppe austriache in Galizia

non sono agli ordini di generali tedeschi

Roma, 21, notte.

L'Ambasciata di Austria-Ungheria comunica: «La notizia riprodotta da alcuni giornali, che le forze austro-ungariche operanti in Galizia siano comandate da generali tedeschi, è assolutamente insussistente».

Bombardamento generale

di tutti i forti di Cattaro

LONDRA, 21.

L'«Agenzia Reuter» ha da Cettigne in data 19 corrente: «Oggi è cominciata l'azione dell'artiglieria contro tutti i forti austriaci di Cattaro».

La guerra sul mare

Piroscafo inglese

affondato da un sottomarino tedesco

(Nostro servizio particolare).

BERLINO, 21, sera.

Il «Wolff Bureau» ha da Cristiania:

Si annuncia da Stavanger che il piroscafo inglese «Glitner Salvesen», della Leith Linie, a dodici miglia marittime dalla costa norvegese, è stato colato a fondo da un sottomarino tedesco. L'equipaggio è stato salvato.

I particolari

BERLINO, 21.

Il «Berliner Tageblatt» ha da Cristiania:

«Il piroscafo inglese «Glitner» è stato fermato all'una pom. a nove miglia inglesi a sud-ovest di Skudenes, da un sottomarino tedesco. Il piroscafo trasportava carbone. Tre uomini del sottomarino si recarono a bordo, ordinarono di ammainare la bandiera e chiesero i documenti della nave. L'equipaggio della nave ricevette dieci minuti di tempo per imbarcarsi sulle scialuppe di salvataggio. Poi le scialuppe furono trascinate a cinquanta yarde dal piroscafo. Il piroscafo fu fatto affondare aprendo le valvole. L'equipaggio raggiunse la costa remando».

Il "Potsdam,, è salvo

Amsterdam, 21, sera.

Si segnala che il piroscafo dell'Hollande-Amerika, «Potsdam», che secondo alcune voci avrebbe toccato una mina, si trova attualmente nel porto di Rotterdam. Il «Potsdam» non ha subìto alcuna avaria.

La guerra nelle colonie

Seimila "Samurai,,

si votano alla morte

per prendere d'assalto Tsing-Tao

PARIGI, 21.

Il «Petit Journal» ha da Tokio che seimila soldati giapponesi «Samuray», facendo sacrificio della loro vita, hanno deciso di prendere d'assalto la fortezza di Tsing-Tao il 30 ottobre, giorno anniversario della festa del Mikado.

Ufficiali e soldati

al seguito del traditore Maritz

arrestati

Londra, 21, sera (ufficiale).

L'alto Commissariato del Sud Africa annuncia che tre ufficiali e settanta uomini, sotto il comando di Maritz, sono stati arrestati dall'Imperial Light Horse e sono ora trattenuti come prigionieri di guerra. Un altro distaccamento di 5 ufficiali e 40 uomini si arrese volontariamente. La maggior parte di questi ultimi vorrebbe partecipare al servizio attivo. Sono stati ricevuti messaggi da altri, i quali dichiarano che hanno cercato di fuggire e raggiungere le forze dell'Unione. Corre voce che Maritz sia in conflitto coi tedeschi, ai quali non piace la sua inazione.

Torpediniera tedesca

distrutta sulla costa di Kiao-Ciao

Tokio, 21 (ufficiale).

La torpediniera tedesca S90, che era partita da Tsing-Tao col favore della notte, è stata trovata distrutta sulla costa a 60 miglia a sud di Kiao-Ciao.

In Belgio e in Francia

"La potenza delle linee tedesche è spezzata,,

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il tentativo fatto dal nemico per spingersi sino al dipartimento del Passo di Calais è fallito. Secondo le intenzioni dei tedeschi, il loro esercito doveva estendersi, simile ad un nastro, da Ostenda fino a Douai, e continuare attraverso il dipartimento del passo di Calais. Questo piano, come tutti i precedenti, è fallito. In seguito agli scacchi cominciati colla battaglia di Lilla. La potenza delle linee tedesche è spezzata; dell'esercito tedesco restano solo dei distaccamenti, che, se pure non sono senza importanza, tuttavia si fanno battere ovunque tentano di dar battaglia.

L'esercito imperiale nel Passo di Calais ha ricevuto l'ultimo uomo, l'ultimo fucile di rinforzo che poteva sperare dalle truppe dell'Alsazia. Questa è l'opinione del corrispondente del Daily Mail. L'esercito tedesco del nord non ha oggi un uomo di più di quanti ne aveva in principio. I tedeschi devono affrontare ogni disagio; le pioggie sono cominciate; la regione fra Ostenda, Bruges, Ypres è trasformata in una vera palude, attraverso la quale i pesanti cannoni tedeschi si muovono con grande difficoltà. Inoltre una fitta rete di canali e di piccoli corsi d'acqua solca questa regione, che è interamente piana e costituisce per un esercito che voglia dare un attacco un terreno sfavorevole. Al contrario, un esercito che attenda in questo paese un attacco, come è il caso delle forze alleate, può trasformare la regione in un vero campo di morte per il nemico. Possono essere scavate trincee, si possono costruire barricate, reticolati di filo di ferro, e ciò ovunque; queste difese, costruite dai soldati, unite ai canali, ai corsi d'acqua, formeranno una difesa formidabile.

«Nel momento in cui scrivo — dice il corrispondente del Daily Mail — l'esercito del nord entra in azione. Da nord si sente continuamente il rombo del cannone. I tedeschi si sono radunati per l'ultimo sforzo. Anche da sud il rombo del cannone si fa sempre più forte. Ma a sud si trova Ypres, ed Ypres è nelle mani degli alleati. E' dunque al nord di Ypres che si svolge la battaglia attuale».

Il Temps scrive sulla situazione militare: «Il punto del fronte ove l'azione è maggiormente violento non è più in Francia, ma nel Belgio, ed è al nord che passo a passo si trasporta il grosso dell'esercito nemico. Questo esercito sembra formare una lunga colonna che va da Ypres alla Mosa ed è composto di due masse: la più importante al centro, l'altra attorno a Verdun. Tutto questo esercito è circondato al sud e all'ovest dalle truppe alleate, contro le quali opera qua e là degli attacchi per liberarsi dalla stretta. Su nessun punto gli scontri prendono l'ampiezza che sarebbe necessaria per cambiare l'aspetto delle cose. L'esercito tedesco lavorando si allontana poco a poco».

E. RAGAZZONI.

La cattura

di uno sfarzoso capomusica tedesco

(Nostro servizio particolare).

Calais, 20, notte.

La settimana scorsa un gruppo di soldati alleati catturò presso Ypres, il maestro capo banda supremo di un esercito tedesco; egli portava un bastone montato in oro e indossava una uniforme sfolgorante. Nel momento in cui fu imprigionato egli aveva perduto di vista la sua banda, essendo rimasto indietro lungo la strada per fasciarsi col fazzoletto una lieve ferita alla mano destra. Anche i suoi spartiti di musica caddero fra le mani degli alleati. Egli tentò di scindere, ma fu facilmente ripreso.

Violenta battaglia

all'ala sinistra

Gli Alleati resistono

PARIGI, 21.

Il comunicato ufficiale delle ore 15 dice:

Nella giornata di ieri gli attacchi del nemico furono particolarmente violenti su Nieuport, Dixmude e La Bassée; tutti furono respinti con estrema energia dagli Alleati.

Dovunque altrove la situazione non presenta cambiamenti notevoli.

Ecco il comunicato ufficiale delle ore 23:

All'ala sinistra, dal Mar del Nord fino a La Bassée e sul fronte da Nieuport a Dixmude, da Ypres a Menin, da Warneton a La Bassée, una violenta battaglia si è svolta nella giornata. Secondo le ultime notizie, le forze alleate resistono.

Nulla da segnalare al centro ed all'ala destra.

Dopo tre giornate di vivo combattimento sull'Yser, la situazione a quell'ala estrema è rimasta pressochè immutata. Nella prima giornata, del 18, gli alleati avevano potuto inoltrarsi fino a Roulers, ma poi, come si era preveduto, non poterono sostenere quell'occupazione tanto avanzata, anzi staccata dalle restanti posizioni, e dovettero rettificare la loro linea dall'Yser per Dixmude alla regione di Ypres.

I tedeschi, anche secondo i loro comunicati, stanno replicando violenti attacchi contro quella linea, ma fin qui gli alleati vi tengono fronte con pari energia; e sembra certo che lo scopo di quella lotta a fondo sia rappresentato essenzialmente dal possesso di Dunkerque.

Più a sud, tra Lys e Oise, dopo due giornate (18 e 19) di azioni attive nelle regioni di Lille, Arras e Roye, i contendenti si sono limitati ieri a disputarsi il terreno ad ovest di Lille, e, probabilmente, per concentrare i loro sforzi sull'estremo tratto di fronte succennato.

Ciò proverebbe che ancora, da entrambe le parti, mancano gli elementi di forza necessari per uscire da quella metodica condotta che da oltre un mese è adottata, e per cercare, con un preponderante attacco in direzione decisiva, una vera risoluzione della situazione generale.

Torpediniera inglese

fuori combattimento

2000 inglesi prigionieri all'ovest di Lille

BERLINO, 21.

Il Grande Stato Maggiore comunica dal Gran Quartiere Generale, 21 ottobre, mattina:

Sulla riva del canale dell'Yser, le nostre truppe sono ancora impegnate in un violento combattimento. Il nemico faceva appoggiare la sua artiglieria dal mare; a nord-ovest di Nieuport una torpediniera inglese è stata messa fuori combattimento dalla nostra artiglieria.

I combattimenti, all'ovest di Lilla, continuano. Le nostre truppe sono passate anche colà all'offensiva, hanno respinto in parecchi punti il nemico, ed hanno fatto circa duemila prigionieri inglesi e preso parecchie mitragliatrici.

Le dimostrazioni anti-tedesche

a Londra

(Nostro servizio particolare)

Londra, 21, mattino.

Nuove dimostrazioni antitedesche sono avvenute l'altra notte a Londra, questa volta nel West-End, davanti ad un cinematografo, i cui proprietari sono ritenuti di origine tedesca. Tre dimostranti furono arrestati e il giudice li ha condannati ieri ad una multa perchè erano ubbriachi.

Furono egualmente punite varie persone che avevano preso parte all'assalto ad una bottega tedesca nel sud di Londra domenica notte.

La stampa inglese reclama severe punizioni per gli autori di tali incivili azioni, soprattutto perchè esse potrebbero produrre rappresaglie in Germania contro gli inglesi colà residenti.

M. PRATI.

In Bosnia

I serbi respingono gli austriaci

NISCH, 21 (Ufficiale).

Nella notte dal 17 al 18 ottobre abbiamo respinto gli attacchi del nemico contro la dogana di Losnitza e contro le posizioni principali della Drina. Al sud di Losnitza, la notte stessa, il nemico dalle alture di Bojana ha bombardato Banovo e Fentyhidelsko Brdo, i ponti sulla Sava e le due isole Zigonlia, ma senza alcun successo. Il 18 ottobre sono avvenuti combattimenti su tutto il fronte delle nostre truppe in Bosnia, che respinsero gli attacchi infliggendo gravi perdite al nemico. Il giorno stesso il nemico diresse un attacco contro l'ala destra, verso Monchavo, e tentò attaccare Eminova. Ma questi attacchi furono respinti. Fu del pari respinto un attacco contro le nostre truppe verso Belgrado e sulla sponda sinistra della Sava, verso il ponte sulla ferrovia. Nulla di notevole sul resto del fronte.

Il processo di Sarajevo

Gli scopi delle Associazioni "Sokol,, e "Narodna Obrana,,

Vienna, 21.

Il *Correspondenz Bureau* riceve da Serajevo: Continua quotidianamente il processo per l'uccisione dell'arciduca Francesco Ferdinando; non è ancora esaurita l'escussione dei testi. Da essa risulta che Pribicevic viaggiò in Bosnia per fare tutti i preparativi per la guerra. La Bosnia fu invasa da numerose armi importate dalla Serbia. Siccome, dopo le guerre balcaniche, i comitati dovettero consegnare le armi, così gli autori dell'attentato non poterono ricevere le bombe che da parte del governo serbo.

La lettura del rapporto annuale dell'associazione «Sokol» pone in evidenza che fra gli altri figurava, come membro, la provincia della Bosnia-Erzegovina con 40 società e 30 mila membri. La organizzazione della società «Sokol» ha per scopo l'unione di tutti gli slavi e la liberazione dei fratelli slavi che languono nella schiavitù sotto il feroce nemico del nord. I principali funzionari della società «Sokol» a Kraguyevac erano ufficiali serbi.

Da altre deposizioni risulta che gli studenti serbi appartenenti al club sud-slavo si preparavano a fare ovunque propaganda per l'unione sud-slava. Si preparava così la guerra contro la monarchia e in favore della Serbia. Queste associazioni di studenti avevano altri protettori a Belgrado.

Milanic depone di aver notato più volte conciliaboli quotidiani di giovani, fra i quali circolava la fotografia dell'arciduca Francesco Ferdinando. Allorchè i giornali parlarono del progetto del viaggio dell'arciduca ereditario nella Bosnia ai conciliaboli dei giovani assisteva anche un uomo di età matura, che sembrava un militare, il quale doveva insegnare varie cose. Milanic sospettò che si tramasse qualche disegno contro l'arciduca ereditario, e volle avvertirne il consolato generale di Austria-Ungheria. Egli, però, rimanne facendo, venne arrestato da un gendarme serbo, e condotto di carcere in carcere. Corse persino il pericolo di essere assassinato da un forzato, evidentemente prezzolato. Infine fu condotto nuovamente alla polizia, dove il prefetto e il vice-prefetto gli mostrarono, trionfanti, un ritaglio di giornale con la notizia dell'assassinio dell'arciduca, dicendogli: «Tu hai voluto impedirlo ma siamo più furbi di te. Ora è la volta dell'Austria-Ungheria. Non la [illegible]remo».

Parecchi testimoni depongono che erano al servizio della «Narodna Obrana» come comitati e furono istruiti nel maneggio delle armi e nel lancio delle bombe. Dalla lettura di alcuni passi di un libro intitolato «Narodna Obrana», risulta che l'associazione di tale nome ha lo scopo di elevare lo spirito nazionale e di arruolare i comitati. I comitati dell'associazione furono formati in tutta la Serbia, e così pure all'estero. L'associazione si sforzò di dipingere ovunque la monarchia austro-ungarica, come ostilissima alla Serbia e di promuovere la stampa estera. Un seducente libro nero sull'assetto austro-ungarico portava che la Bosnia e l'Erzegovina sono sempre paesi serbi e che sarebbe stata una necessità che tutti i serbi in buone relazioni con lo Stato e con l'esercito austro-ungarico, come tutti gli slavi malcontenti e i soldati slavi potessero essere facilmente indotti al tradimento. Un altro libro, pubblicato a Belgrado, nel 1912, propugna l'unione della Bosnia alla Serbia, glorifica l'attentato di Serajevo contro il governatore Varesanin, e invita i serbi a imitare questo esempio.

Durante la lettura di questo passo, Cabrinovic grida: «Viva Serajevo»; Cabrinovic è perciò redarguito dal Tribunale.

In generale gli accusati Cabrinovic, Princip e Gavrez tengono un'attitudine spavalda.

Circostanziata protesta belga

per l'uso delle palle "dum dum,,

Roma, 21, sera.

La Legazione del Belgio comunica:

«Il Governo belga si pregia far conoscere alle Potenze firmatarie delle Convenzioni dell'Aja i fatti di cui appresso, i quali costituiscono da parte dell'Autorità militare tedesca la violazione della Convenzione sottoscritta il 18 ottobre 1907 dal Governo imperiale di Germania. La Commissione d'inchiesta, che ha la sua sede ad Anversa, ha avuto, a diverse riprese, in mano certificati di medici affermanti che le ferite sono stat fatte ai soldati belgi con palle del tipo detto *dum dum*. Proiettili di tale tipo furono rinvenuti fra le linee tedesche sul campo di battaglia di Wechter. Le relazioni della Commissione già hanno richiamato l'attenzione sulla loro esistenza. Un fatto più grave fu testè segnalato: il ministro della Guerra ha trasmesso alla Commissione una scatola di cartucce contenente una serie di palle *dum dum* fra altre palle normali. Queste cartucce sono state sequestrate all'oberleutenant hannoverese von Badeln, fatto prigioniero dalle nostre truppe a Ninow nel 21 settembre ultimo scorso. Le cartucce furono sottoposte dalla Commissione ad un perito armaiuolo di Anversa, il quale le ha analizzate e fatto il rapporto seguente: «La scatola di etichetta verde che mi avete presentata (20 cartucce, N. 503 *für die Mauser Sitzpistole* — pistole cal. 7,23 *deutsche Waffen und munition fabriken Karlsruhe*) doveva contenere cartucce piene; essa contiene una rastrelliera per tre palle espansive *dum dum*, estratte da scatole speciali all'etichetta gialla. Queste palle sono rese espansive nella fabbricazione; non è possibile renderle tali a mano». Il Governo belga protesta altamente presso le Potenze firmatarie delle Convenzioni dell'Aja contro l'impiego di simili cartucce».

Anatole France nell'esercito

Parigi, 21, sera.

Il Petit Parisien ha intervistato Anatole France, il quale dichiarò che il ministro della guerra aveva accettato la sua domanda di arruolamento nell'esercito francese.

In attesa dello sbarco italiano a Vallona

(Per telefono alla STAMPA)

Lo sbarco potrebbe avvenire oggi

Napoli, 21, notte.

Il Mattino riceve da Brindisi, 21 notte:

«Si assicura che Vallona fino a questa sera alle ore 20, non era stata ancora occupata dai nostri marinai. Quindi qualsiasi notizia che segnali come avvenuta l'occupazione deve ritenersi come assolutamente infondata. Non è infondata però la notizia che entro la giornata di domani sarà issato, sulla torre della città di Vallona, il nostro tricolore».

L'Italia non avrà oppositori

Roma, 21, notte.

Purtroppo pare che nemmeno il fatidico nome di Vallona valga a far rinascere fra gli italiani quella mirabile concordia che si rivelò per la impresa di Libia. Infatti ora che il Governo è finalmente risoluto ad attuare ciò che fino a tre mesi addietro era sogno … sorgono opposizioni fondate su ragioni delle quali alcune sono fantastiche ed altre stravaganti. E' certamente fantastico parlare di gravi complicazioni, di rappresaglie da parte di questo o di quel gruppo di Stati belligeranti perchè ormai è noto in modo sicuro che tanto il gruppo della triplice intesa quanto il gruppo della triplice alleanza, precedentemente consultati, hanno consentito che l'Italia occupi Vallona. E' anche fantastica la preoccupazione di conflitti con gli Stati balcanici, compresa la Turchia, perchè la Turchia non pensa all'Albania causa prima dei suoi rovesci nella penisola balcanica, e degli Stati balcanici nessuno aspira a Vallona. La Serbia aspira a Durazzo, il Montenegro a Scutari, e la Grecia che attraverso ai famosi battaglioni sacri si è abusivamente impossessata dell'Albania meridionale, ha dichiarato anche oggi in un comunicato del suo ministro a Roma che non ha mai aspirato e non aspira a Vallona.

Che più? Vi dissi e vi confermo oggi che il nostro Governo è sicuro, non soltanto del Governo di Atene, ma anche del sedicente Governo autonomo dell'Epiro, che è uno pseudonimo di quello di Grecia, che inoltre ha ragione di non temere conflitti eventuali con i capi tribù albanesi, perchè gli albanesi invocarono a gara l'Italia e perchè il più forte e temuto di essi, Essad pascià, sente fortemente la gratitudine per l'Italia, che lo salvò dalla morte che gli era stata preparata dagli ufficiali olandesi e dagli agenti austriaci consenziente la … del principe di Wied. I capi tribù non avranno mai ragione di marciare su Vallona perchè l'Italia non li molesterà minimamente nel loro dominio, e perchè Kemal bey, il personaggio più influente di Vallona, è venuto a Roma ad invocare caldamente il pronto intervento dell'Italia.

In queste condizioni la preoccupazione di gravi complicazioni belliche, e di rivolte locali è effimera e per un popolo dal cervello sano, e ha un secondo fine, che non possiamo prendere in considerazione anche perchè non lo conosciamo. In ogni caso un popolo che fosse travagliato da gravi preoccupazioni per lo sbarco a Vallona non potrebbe essere preso sul serio nelle sue aspirazioni ad altri porti del mare Adriatico in possesso dell'Austria. Bisogna però riconoscere che ad alimentare le preoccupazioni e i timori contribuiscono quei giornali creduti ufficiosi i quali vanno dicendo che l'Italia andrà a Vallona per salvare l'intera Albania dai pericoli esterni ed interni, per garantire l'integrità territoriale dello Stato creato dalla Conferenza degli Ambasciatori, per fare sull'altra sponda il gendarme dell'Europa. Il valore di questa ragione diplomatica va ristretto entro i limiti nei quali va lo delineai ieri. L'Italia va a Vallona certamente perchè delle grandi Potenze rappresentate alla Conferenza degli Ambasciatori è la sola che non partecipa alla conflagrazione europea, la sola che ha mano libera. Appunto per ciò tutte le altre Potenze consentono che essa ci vada. Ma altro è andare a Vallona per impedire che questa cada in mano altrui, altro è andare in Albania col proposito molto vagamente accettato da qualche giornale creduto ufficioso. Io sono in grado di confermarvi che l'Italia, andata a Vallona, non si preoccuperà di ciò che avverrà fuori di Vallona.

Non ha fondamento di sorta il timore che vi sia bisogno di mobilizzare in Albania un corpo di esercito, bastando invece pochi soldati per la sicurezza della città.

Pensare adesso che appena finita la conflagrazione europea dovremmo sgombrare Vallona non è serio. La conflagrazione europea avrà tante e tali conseguenze territoriali che non è adesso nemmeno possibile immaginarcele. A conflagrazione finita, avverrà quello che avverrà; ma in ogni caso si può prevedere che al Congresso internazionale che sarà tenuto per le modificazioni da apportare alla carta dell'Europa, noi ci troveremo molto meglio con buoni pegni nelle mani che con le mani vuote. Sono ormai 32 anni che l'Inghilterra è andata in Egitto col proposito proclamato ai quattro venti di ritornare via appena ristabilito l'ordine pubblico ad Alessandria!

Dicendovi che alcuni oppositori adducono ragioni stravaganti, ho voluto alludere a coloro i quali dicono che Vallona non ha importanza di sorta, nè politica nè strategica. Questa affermazione, dopo tutto quello che in tutte le lingue del mondo è stato detto per tanti anni sulla grande importanza politica e strategica della porta dell'Adriatico è veramente stupefacente. E pensare che fino allo scoppio della conflagrazione europea l'Austria-Ungheria, benchè alleata, non avrebbe esitato un momento a muovere guerra all'Italia, se l'Italia allora avesse avuto il proposito che ha adesso.

O.

La Camera ottomana

Costantinopoli, 21, notte.

In seguito alla situazione generale creata dalla guerra; la Camera dei deputati che doveva riunirsi alla fine del mese corrente, non si riunirà che alla fine di novembre.

Il giornale *Stambul* è stato sospeso per un periodo indeterminato.

Perchè l'Italia va in Albania

Una missione sanitaria a Vallona

Roma, 21, notte.

I giornali amici del Ministero continuano l'opera di preparazione dell'opinione pubblica per l'occupazione di Vallona, affinchè giungendo la notizia che l'occupazione è avvenuta, questa notizia troverà un ambiente preparato a riceverla e conscio delle ragioni che hanno consigliato al Governo il provvedimento.

Così il *Giornale d'Italia* in un articolo intitolato: «Il dovere dell'Italia», rileva che i giornali continuano a parlare di uno sbarco di truppe italiane a Vallona come se si trattasse di una velleità di conquista, di un atto insomma di imperialismo. Il *Giornale d'Italia* aggiunge che questo errore sostanziale, che occorre rettificare perchè l'opinione pubblica non si lasci fuorviare da concetti assolutamente sbagliati, è in contraddizione con le condizioni di fatto. Dopo avere sommariamente accennato alle vicende del Regno d'Albania, creato per volontà dell'Europa e ora in preda ad una effettiva anarchia, il *Giornale d'Italia* scrive:

«Alcuni eminenti cittadini albanesi, e con essi la parte più colta e più eletta dello Stato, invocano ora dall'Europa, che li ha costituiti in Nazione, l'adempimento della garanzia da essa data alla costituzione organica e statale dell'Albania; invocano provvedimenti che valgano ad impedire la distruzione e l'annullamento dell'opera fin qui compiuta. Ma rivolgersi in questo momento all'Europa significa di fatto rivolgersi all'Italia, la sola delle grandi Potenze partecipante alla Conferenza di Londra, la quale non sia coinvolta ora per proprio conto nel turbine di una guerra colossale che non dà certo agio di pensare ai casi degli altri. E' perciò che gli albanesi, già da tempo legati da vivissime simpatie al nostro Paese, guardano ora più che mai all'Italia, come la sola Potenza che veramente può dar loro un aiuto efficace per metter fine al loro disordine interno. E' per ciò che quotidianamente, da parte degli albanesi, si sollecita in ogni modo un pronto intervento italiano. Noi crediamo che sia per l'Italia un proprio e assoluto dovere esaudire questo desiderio dell'Albania, dovere d'onore in quanto una grande Potenza non può disconoscere e abbandonare quello che fu opera sua. E poichè quest'opera di costituzione di uno Stato albanese, civilmente e militarmente ordinato, coincide anche manifestamente con gravi interessi dell'Italia per la tutela della sua situazione nell'Adriatico, appare veramente imperiosa la necessità di troncare gli indugi; ogni ritardo sembrerebbe ormai troppo scarsamente giustificato».

L'Idea Nazionale, commentando un nuovo comunicato del Governo per una nuova diffida alla pubblicazione di notizie militari riguardanti l'azione dell'Italia a Vallona scrive:

«Il Governo esclude qualsiasi determinazione circa uno sbarco italiano a Vallona, ma non esclude affatto i provvedimenti militari atti ad acconsentire un'azione pronta, efficace in ogni sua parte. Si ritiene che appunto qualche movimento di truppe nei presidi dell'Italia meridionale abbia causato il diffondersi di voci intorno ad una occupazione già avvenuta di Vallona. Si osserva, fra l'altro, che la situazione di Vallona, così poco rassicurante in questi ultimi giorni, non è precipitata. Si dà invece come probabile il prossimo invio a Vallona di una missione sanitaria, date le tristissime condizioni igieniche in cui si trova la città. Altre nostre missioni sanitarie, con ambulatori, sono da tempo a Scutari, a Durazzo, e non vi è ragione che Vallona ne rimanga più oltre sprovvista».

La «Tribuna» pubblica una nota editoriale sulla questione di Vallona che tanto interessamento desta negli ambienti politici e nel pubblico italiano. La «Tribuna» dichiara di concordare perfettamente nelle dichiarazioni fatte dai giornali che più direttamente interpretano il pensiero del Presidente del Consiglio, cioè che il Governo italiano non è mosso nella questione di Vallona da aspirazioni di conquista. Però la «Tribuna» dice di non poter ammettere la tesi sostenuta dai giornali amici dell'on. Salandra, cioè che l'Italia va a Vallona per mandato dell'Europa, che incarica l'Italia nell'interesse delle Potenze a riparare allo stato di anarchia esistente a Vallona.

«Non si deve cioè ammettere la tesi che l'Italia, perchè il resto dell'Europa è impegnato a fare il soldato, debba prendere su di sè la funzione del poliziotto albanese. La tesi — dice la «Tribuna», — ammessa dalla pubblica opinione è invece questa; che se il nostro Governo ha creduto necessario di esercitare una qualunque azione in Albania in questo momento, ciò è in forza soprattutto della coincidenza di nostri gravi interessi con la questione albanese. Ora gli interessi nostri in questa questione si riassumono in una parola: Vallona!

«La decisione del Governo circa Vallona deve essere accettata senza discussioni perchè si deve supporre che esso, possedendo tutti gli elementi del giudizio, avrà valutato la sua azione in tutto il suo valore, in tutte le sue possibili conseguenze. Si deve ritenere che il Governo si sia ben reso conto di un fatto: che cioè la totale questione albanese, se oggi pare sospesa o rimandata a quella europea finita, potrà dal vario sviluppo della guerra stessa ricevere nuovi impulsi e nuove tendenze oggi non ancora prevedibili e che magari la soluzione quale era stata desiderata dall'Europa potrà essere totalmente eliminata, nel qual caso noi potremmo anche lavarcene le mani, mentre, viceversa, non potremo mai rinunciare alla tutela dei nostri supremi interessi.

«Se questa tutela non sarà più possibile d'accordo con gli altri, dovremmo provvedervi direttamente per nostro conto. Si deve quindi supporre — conclude la «Tribuna», — che tutti questi aspetti della situazione siano stati dal Governo considerati, tanto militarmente che politicamente per il presente e più per il futuro, e quindi il Governo si sia bene assicurato della possibilità che Vallona possa essere ridotta, quando ci appaia necessario per la nostra sicurezza e per il nostro avvenire, ad una specie di Gibilterra dell'Adriatico; che possa cioè esercitare la sua funzione sul mare senza involgere impegni e preoccupazioni dalla parte di terra oltre quelli che noi intendiamo in qualunque momento di prendere, e abbia, d'altra parte, tenuto ben presente le conseguenze di qualunque genere che da questa nostra affermazione possono derivarci non solamente oggi ma anche in futuro».

La candidatura di Izzet pascià al Trono albanese

sarebbe dannosa agli interessi italiani

(Per telegrafo alla Stampa).

Bari, 21, ore 15,30.

E' giunto oggi a Bari, da Costantinopoli, Mehmed Fuad Pascià, nativo di Pristina, che fu ministro degli interni in Turchia e rappresentante dei giovani-turchi dal 1911 al 1912. Egli cadde dal potere quando ascese al potere il partito dell'«Intesa liberale», con Kiamil Pascià. Fuad Pascià è accompagnato da Shat Bey, capo della gendarmeria turca, nativo di Vaselisti, che è pure la patria del famoso Izzet Pascià, pretendente al trono albanese. Insieme a Fuad Pascià viaggia pure il suo figlio Ussein: l'alto personaggio è partito da Costantinopoli coll'incarico dei giovani-turchi di offrire ai rappresentanti del Senato di Durazzo la corona di Buran Eddin, figlio dell'ex-Sultano di Turchia. Stanotte i personaggi partiranno per Durazzo per recare ad Essad Pascià la proposta di proclamare subito un principe mussulmano, creando lo Stato albanese del tutto dipendente dalla Turchia. Si crede che le intenzioni di questi personaggi rispecchierebbero il pensiero di Enver Pascià; essi non sarebbero poi lontani dal proporre una candidatura di Izzet Pascià, che è legato alla Turchia da indissolubili legami. E' questa una nuova minaccia di complicazioni albanesi che si potrebbero risolvere con grande danno dell'Italia, qualora mancasse un'azione energica e immediata. La notizia dell'occupazione di Vallona, giunta anche a Bari e ripetuta stamane è priva di fondamento.

O.

Gli intendimenti della Grecia

e i problemi epiroti e albanesi

Roma, 21, notte.

Il *Giornale d'Italia*, commentando il comunicato della Legazione di Grecia circa gli intendimenti della Grecia per l'Albania, dopo avere espresso il proprio compiacimento per le esplicite dichiarazioni fatte nel comunicato stesso, ammettendo che per altro le affermazioni in esso contenute non hanno sempre trovato riscontro nella realtà e come le raccomandazioni del Governo ellenico non sono sempre state tenute nel debito conto da Zografos per quanto riguarda l'Epiro, dice che se domani Zografos con un colpo di testa occupasse Vallona e la Grecia a sua volta si annettesse i territori occupati dagli epiroti, l'Italia verrebbe perciò a essere danneggiata nei suoi vitali interessi.

«L'Italia deve ancora tenere presente la questione dei profughi mussulmani riparati a Vallona in miserrime condizioni: ma molti mussulmani sono rimasti nella zona di Argyrocastro e, secondo recenti notizie correrebbero imminente pericolo di essere massacrati dalle bande di *camiladi* ortodossi contro le quali è impotente lo stesso Governo di Zografos. Pertanto urge attualmente in primo luogo provvedere alla sorte dei rifugiati a Vallona: occorre far rimpatriare nell'Epiro il maggior numero di coloro che sono a Vallona, e in terzo luogo occorre fare il necessario perchè i mussulmani rimasti ad Argyrocastro non corrano il pericolo di massacro. A quest'ultimo fine, poichè è assolutamente escluso che l'Italia pensi a spedizioni militari in Epiro e comunque nell'interno dell'Albania, non crediamo — dice il *Giornale d'Italia* — che il Governo italiano farebbe obbiezione se il Governo di Atene credesse di prendere a favore della popolazione di Argyrocastro, così vicina ai suoi confini, quelle misure che il Governo epirota si è dimostrato incapace di adottare».

L'arresto di un croato

a bordo del "Città di Bari,,

Roma, 21, notte.

La *Tribuna* ha da Brindisi che il postale *Città di Bari*, arrivato dall'Albania, riferisce che, navigando a dieci miglia dalla costa albanese, da Vallona a Santi Quaranta, venne fermato dall'incrociatore francese *Entrecasteaux*, che perlustrava quella zona. Un ufficiale, accompagnato da un gruppo di marinai, saliva a bordo ed iniziava la consueta visita alle carte di navigazione, ai documenti di carico ed alla lista dei passeggeri. Esperite tali formalità, pregava il comandante di far chiamare un passeggero di nazionalità austriaca, che risultava essersi imbarcato a Medua. Venne perciò chiamato l'individuo designato, tale Costantino Simic, croato, di Zagabria, proveniente da Scutari ed imbarcatosi a Medua. Il Simic, intermediaria una signora gentilmente prestatasi a far da interprete, fu sottoposto ad un lungo interrogatorio in croato. Ad interrogatorio finito, l'ufficiale francese scambiò lunghi segnali con l'incrociatore e poscia partecipò al comandante del *Città di Bari* l'ordine di arrestare il Simic e di farlo tradurre a bordo della sua nave.

Al ritorno, poi, da Santi Quaranta a Vallona, lo stesso piroscafo *Città di Bari* fu fermato da un altro incrociatore francese, il *Jean de la Gravière*. L'ufficiale che eseguì la visita aveva l'ordine di arrestare un passeggero di nazionalità turca, il direttore della Dogana di Vallona. Dopo un breve interrogatorio ed alcune segnalazioni scambiate tra l'ufficiale e l'incrociatore, all'arresto non fu data esecuzione.

La morte di un ex primo ministro romeno

Bucarest, 21, notte.

L'ex primo Ministro Stuarda è morto oggi dopo lunga malattia. Aveva compiuto ottantun anni ed era venerato da tutta la popolazione.

Bollettino dell'Istruzione

Roma, 21, sera.

E' accolto il ricorso del Comune di Salbertrand contro la deliberazione del Consiglio provinciale scolastico di Torino, con la quale non si approvava la nomina della maestra della scuola facoltativa mista del capoluogo, ed è respinto il ricorso della maestra Emma Arland contro la deliberazione predetta per la parte nella quale il Consiglio scolastico non approvava la nomina provvisoria della ricorrente al posto di scuola invernale in frazione Pian.

R. Osservatorio astronomico di Torino. — Castelli Teresita è nominata assistente dal 16 ottobre 1914, cessando dall'ufficio di assistente in soprannumero — Comi Tiziana è nominata dalla stessa data assistente in soprannumero.

Italia e Grecia

nel problema di Vallona

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 21, notte.

Il comunicato ufficiale del Governo greco, pubblicato per mezzo della Legazione di Grecia a Roma dall'*Agenzia Stefani* sulla questione di Vallona, giunge a buon punto ed è accolto, lo si può dire senza riserve, con molta soddisfazione in questi circoli dirigenti. Il comunicato del Governo greco è esplicito e ribadisce le dichiarazioni già fatte tempo fa al nostro Governo dal Ministro greco a Roma, signor Koromilas, che presentò in quell'occasione anche una nota scritta, della stessa intonazione, del signor Zographos, il Presidente del Governo provvisorio greco, che si è stabilito in Epiro. Poichè nello stato attuale delle cose un'occupazione italiana di Vallona, se non sicura, può parere almeno molto probabile e prossima, le aperte dichiarazioni del Governo greco vengono opportune a chiarire il problema nel suo aspetto internazionale. Lo sbarco italiano a Vallona può ora considerarsi completamente preparato diplomaticamente.

Vi ho potuto dire già molti giorni sono che in risposta alle dichiarazioni del nostro Governo tutte le grandi Potenze hanno manifestato apertamente il loro nulla osta all'occupazione italiana di Vallona nei limiti e cogli scopi che già esso conoscono. Solo l'Austria non ha ancora precisato definitivamente il suo punto di vista, ma non si deve dimenticare che l'Austria appunto vorrebbe oggi servirsi dell'Albania come di una base di operazione per un'azione albanese che attacchi i serbi alle spalle, e che è in parte contro l'attività austriaca, la quale viola la neutralità albanese e minaccia di provocare gravi complicazioni, se si pensa ad un'azione italiana.

Il conflitto maggiore, certo assai più apparente che reale per la questione di Vallona, sembrava esistere nel momento attuale fra l'Italia e la Grecia. La Grecia non può vantare su Vallona nessun provato diritto nazionale, e neppure uno speciale interesse politico o militare. Le correnti elleniche che affermavano diritti su Vallona si potevano considerare in buona parte artificiose. Esse infatti furono sostenute un tempo da qualche elemento straniero, che aveva interesse ad incrociare la politica adriatica dell'Italia, ed erano negli ultimi tempi alimentate più da una idea fissa ostinata passionale che non da una equilibrata valutazione del diritto e dell'interesse della Grecia. Con tutto ciò esse potevano apparire pericolose.

Oggi il nuovo comunicato greco, della cui sincerità non vogliamo dubitare, viene a sgombrare il terreno da ogni incognita e da ogni dubbio. Una eventuale occupazione italiana di Vallona, per deviare l'azione delle bande epirote, soccorrere i profughi albanesi, sventare gli intrighi di certi misteriosi agenti turchi e assicurare prima di tutto gl'interessi italiani, non solleverà adunque più alcuna opposizione da parte dei greci. Di tale risultato preventivo possiamo sinceramente ritenerci soddisfatti. Al contrario di qualche ellenofobo dalla mano pesante, noi abbiamo sempre sostenuta la necessità di un accordo con la Grecia (delimitati e salvi i reciproci interessi dei due paesi), perchè appunto con la Grecia noi abbiamo e dobbiamo avere un permanente contatto in tutti i problemi economici del vicino oriente. Anche negli ultimi giorni abbiamo parlato di questo accordo. La Grecia sa perfettamente che l'Italia non avendo nessun programma imperialista, e preoccupandosi solo di certi suoi interessi fondamentali, potrà in più di una questione ancora aperta difendere gli interessi ellenici. Credo di poter dire che questa impressione comincia a penetrare nei circoli dirigenti di Atene. Credo anche di poter soggiungere che questa impressione ha aiutato efficacemente ad attivare lo scambio di vedute che si è svolto negli ultimi giorni fra Roma ed Atene sulla questione di Vallona, ed in generale sulla questione dell'Albania meridionale, cosicchè oggi si è già potuto raggiungere una certa identità di vedute, qualche cosa che potrebbe sembrare a grandi linee una intesa fra i Gabinetti dei due paesi. I Greci affermano di avere molti problemi ancora aperti legati all'Albania. La delimitazione dei confini meridionali dell'Albania, quale è stata decisa dalla riunione di Firenze, è considerata ad Atene una permanente violazione dei diritti nazionali ellenici. La perdita di Argirocastro viene sentita come una spina che cagiona una ferita insanabile. Su tutta la regione meridionale dell'Albania i Greci vantano degli interessi nazionali ed economici. Questi problemi aperti non sono rimasti allo stato di teoria.

Delle bande epirote da tempo hanno varcato la frontiera albanese impossessandosi di tutta la zona contestata. Esse occupano attualmente un largo tratto di territorio albanese, che si estende da Coritza all'interno fino a Kimara sull'Adriatico a circa 50 Km. più a nord del capo Stylos, che secondo la conferenza di Londra dovrebbe essere il punto terminale del confine greco-albanese.

A Kimara si è già avuto un pronunciato movimento separatista. Una ventina di giorni fa una assemblea diretta da Spiromilios ha dichiarato senz'altro l'annessione della piccola città adriatica alla Grecia. Nell'interno le bande epirote, dopo essere state battute dagli albanesi, si sono ritirate da Berat a Mallci, hanno ripreso la loro avanzata e dal giorno 13, secondo le notizie più precise che si hanno, si trovano di nuovo impegnate in accaniti combattimenti con le tribù albanesi nella regione di Salmni a non più di 40 Km. da Vallona. Dell'esito di questi combattimenti non si conosce nulla di preciso. Ora è evidente che questo stato di anormale occupazione greca che si stende su tanta parte del territorio albanese contro i deliberati delle grandi Potenze dovrà essere regolarizzato, e poichè qui si tratta di interessi reputati importanti dai greci non è senza utilità per la Grecia di assicurarsi anche un benevolo appoggio dell'Italia, alla quale tutte le Potenze firmatarie del trattato di Londra hanno riconosciuto come Potenza più interessata il maggiore diritto a far valere il suo punto di vista nel problema del confine meridionale dell'Albania.

Fra Roma ed Atene può inaugurarsi una amichevole collaborazione nella soluzione di questo tormentoso problema e a una tale collaborazione desiderata dal Governo italiano in nome della sua politica di pace sembrano appunto aderire oggi i circoli dirigenti di Atene.

V. G.

La Direzione del Partito socialista

assume provvisoriamente la direzione dell'"Avanti!,,

Bologna, 21, sera.

Ecco il comunicato della riunione odierna della Direzione del Partito socialista italiano:

Seduta antimeridiana del 21. Sono presenti Balabanoff, Bacci, Della Seta, Lazzari, Sangiorgi, Serrati, Vella e Morgari. Per le dimissioni di Mussolini, Lazzari comunica il testo delle dimissioni pubblicato dall'*Avanti!* Su proposta dei compagni Della Seta e Bacci, viene approvato all'unanimità il seguente ordine del giorno: «La Direzione del Partito socialista, di fronte alle dimissioni presentate dal compagno Benito Mussolini da direttore dell'*Avanti!*, convinta che il dissenso oggi sorto non vulnera la compagine salda e provata del nostro Partito, rinnovellato e rinvigorito dagli ultimi Congressi, compagine riconfermata dal *referendum* delle mille e più sezioni e dalla vita concorde dell'organismo nazionale del proletariato d'Italia, prende atto con vivo dolore di tale dimissioni, che sa di aver voluto evitare con ogni spirito di solidarietà, di affetto e di ammirazione per tutta l'opera valorosa ed efficace fin qui spiegata dal compagno Mussolini, e delibera di assumere la direzione dell'*Avanti!*».

Si delibera di convocare nuovamente la Direzione per i giorni di sabato e domenica, 28 e 29 novembre, a Milano.

In riferimento a quanto fu ieri deliberato, si decide di aderire al convegno «*Pro vittime politiche*», da tenersi in Ancona il giorno 25 corrente, e si delegano a rappresentare la Direzione i compagni Anselmo Marabini ed Oddino Morgari.

Data la situazione nazionale ed internazionale, la direzione del Partito delibera di rinviare a tempo da destinarsi il Congresso nazionale degli Enti amministrativi. Si conferma come sede la stessa Bologna, riconfermando l'apposito Comitato composto dai Sindaci di Milano, Verona, Novara, Bologna ed Andria e dai Presidenti dei Consigli provinciali di Ferrara, Mantova, Reggio e Bologna.

La Direzione nel chiudere i suoi lavori, sente di dover esprimere un vivo ringraziamento ai compagni di Bologna per la squisita ospitalità offerta e rinnova ai lavoratori dell'Emilia tutta l'espressione della più completa solidarietà in quest'ora in cui più acerbe si fanno contro di loro le ire bieche della reazione.

I deputati alla ricerca dei buoni posti

nell'aula nuova

I posti all'Estrema tutti occupati

Roma, 21, notte.

Durante le vacanze estive la Questura della Camera ha deciso di provvedere all'assegnamento dei posti per i deputati anziani, escludendo cioè i 156 deputati di prima legislatura, i quali dovranno accettare il posto lasciato vacante dai loro colleghi. I Questori della Camera, on. Negrotto Cambiaso e Capece Minutolo di Bugnano avevano per l'assegnazione dei posti preparato una specie di piano distributivo alla stregua della cifra approssimativa degli appartenenti ai singoli partiti e gruppi parlamentari. 20 posti erano riservati per i repubblicani ed i socialisti, 60 per i radicali, 53 per la Sinistra democratica; 53 per la Sinistra liberale, 56 per i cattolici, 86 per i liberali, 68 per la Destra ed i nazionalisti. I rimanenti 53 posti avrebbero dovuto, nel concetto dei Questori, essere assegnati proporzionalmente ai diversi partiti e gruppi, come margine di riserva per i simpatizzanti e per i non iscritti ufficialmente, per quegli elementi indefiniti che nell'ambiente parlamentare si sogliono chiamare indipendenti. Una Camera così ripartita sarebbe stata un modello di precisione, di disciplinata regolarità organica, ma i Questori avevano fatto i conti senza prevedere un fatto nuovo che è sorto, cioè la tendenza della massa parlamentare ad orientarsi verso sinistra, anzi verso la Estrema Sinistra.

Conseguenza di questa tendenza generale a sinistra sarà la seguente: che i deputati dell'Estrema Sinistra di prima Legislatura dovranno rassegnarsi ad andare a sedere a destra accanto ai deputati nazionalisti. Si dovrebbe così vedere gli on. Modigliani, Caroti, Maffi, Labriola, Arcà, Merloni, ecc. emigrare dall'antica Estrema Sinistra e andare all'Estrema Destra.

Di questa eventualità i deputati socialisti di prima legislatura sono irritatissimi, ma i Questori della Camera non vedono finora un rimedio perchè i deputati di Centro che hanno emigrato a Sinistra non vogliono rinunciare al loro posto. Questa tendenza migratoria a sinistra ha colpito anche l'on. Luigi Luzzatti, il quale ha lasciato il secondo banco dell'estremo settore di destra ed ha scelto il primo posto al centro destro vicino all'on. Paolo Boselli. Inutile dire che il fido Codacci-Pisanelli lo ha immediatamente seguito.

L'on. Luzzatti, interrogato del perchè di questo mutamento, avrebbe spiegato col fatto che egli si sente a disagio sui banchi dell'Estrema Destra, dopo che vi hanno preso posto i turbolenti deputati nazionalisti.

La tendenza a Sinistra è talmente accentuata, che una parte dei radicali e deputati della Sinistra democratica si è spinta addirittura fra i banchi dell'Estrema.

I giolittiani sono rimasti fermi invece alla topografia che occupano nell'attuale aula provvisoria. L'on. Giolitti ha scelto lo scanno N. 102, fra gli onorevoli Aguglia e Ricci Paolo: lo attorniano negli stalli vicini gli onorevoli Facta, Giovanelli, Cottafavi, Tedesco, Rava, Colosimo, Cimati e Cirmeni.

Il presidente della Camera ha scelto il suo posto in mezzo ai radicali e gli onorevoli Nunzio Nasi e Vittorio Emanuele Orlando si sono collocati al punto Estremo Sinistro del settore. I sonniniani si sono divisi in due gruppi. Un gruppo si è avvicinato a Sinistra, l'altro gruppo ha scelto come primo seggio lo scanno occupato dall'on. Salandra, che ha il N. 295, presso l'on. Sonnino. L'onorevole Cavagnari, l'uomo delle vacanze, non desiderava occupare un posto parlamentare più centrale nella nuova aula il N. 100 è occupato dall'on. Toscanelli, il noto unico dei monumenti. I primi scanni dell'Estrema Sinistra sono occupati da Badaloni, Bertesi, Cappa, Gaudenzi e Todeschini, i quali hanno scelto i numeri 1, 2, 3, 4 e 5. L'on. Morgari ha scelto lo scanno N. 33; Enrico Ferri lo scanno 81, accanto all'onorevole Barzilai.

Ai banchi opposti dell'Estrema Destra all'Estremo limite sono gli onorevoli Marcello, attuale sottosegretario alle poste, Stoppato, Mauri e Baragiola, i quali fanno da perfetto contrapposto ai socialisti rivoluzionari, appollaiati sulle alture della montagna.

Il prof. Tschermak di Praga

collaboratore del prof. Perroncito nominato commendatore della Corona d'Italia

(Per telegrafo alla Stampa)

Vienna, 21, sera.

Il *Tagblatt*, segnalando il conferimento della commenda della Corona d'Italia al prof. Tschermak di Praga, rileva che questi è assiduo collaboratore del grande maestro di parassitologia Eduardo Perroncito di Torino, che si è segnalato al mondo scientifico collo studio e colla lotta contro le malattie speciali dei minatori austriaci e ungheresi.

L. W.

Verso il Belgio morente

Il miracolo ferroviario e le sorprese della Polizia

(Da uno dei nostri inviati speciali sui campi della guerra)

PARIGI - DUNKERQUE, ottobre.

Per chi non abbia constatato veramente la cosa da vicino è difficile credere che la guerra, la guerra vera, possa essere una rivincita della burocrazia. Rivincita sanguinosa, ma rivincita.

Pure, per molti lati, è proprio così. L'uno dei lati esasperanti della burocrazia, in tempo di pace, è che essa non cede mai, non deroga mai dal suo protocollo e dal suo sistema, anche quando esso è illogico e sembra fare a pugni colle circostanze. Ebbene, in tempo di guerra questo può divenire un vantaggio. La burocrazia non si adatta a nulla; ebbene, essa diviene eroica, quando non si adatta nemmeno alla guerra, e quando il vicino rombo del cannone minaccia le sue formule invano.

La rinascita dei treni

Il più chiaro esempio di questo pergamenaceo eroismo della macchina burocratica lo avrete nel servizio dei treni. Precisi come sono da orari ormai vivi di vita propria, i treni di Francia non si rassegnano a sparire che quando l'invasore ha messo ad alloggiare i suoi cavalli nelle sale d'aspetto di prima classe nelle stazioni occupate, oppure ha provato qualche nuovo tipo di artiglieria pesante sulle fiancate dei ponti. Ma a qualche chilometro di distanza dagli accampoti dell'invasore, ecco che il servizio ferroviario rinasce. L'invasore si ritira di qualche altro chilometro, fino al prossimo ponte? Ed ecco che, memore dei suoi doveri dimenticati solamente per la forza maggiore delle avverse circostanze, il servizio aumenta di qualche chilometro: il treno successivo a quello bombardato va a cercare anch'esso le sue bombe, qualche chilometro più avanti. La matematica rinascita dei treni, che avviene sulle peste della ritirata dell'invasore, ha l'aria di essere qualche cosa di miracoloso. Ma è l'infallibile armatura della burocrazia che si continua. Finchè l'orario esiste il treno esiste. Al capo-stazione che lo lancia verso il nemico non spetta di giudicare se convenga o meno, nelle presenti circostanze, avviarlo o non verso la linea del fuoco: vi è l'orario che risponde affermativamente. Quando un mucchio di rovine da cui escono dei binari contorti si parerà dinanzi al macchinista, penserà egli a tornare indietro, non senza segnare a verbale le ragioni della interruzione.

Così avviene che per la seconda volta percorro comodamente in un vagone ordinarissimo questa linea Parigi-Dunkerque-Lilla-Courtrai, un intero terzo della quale segue a pochi chilometri di distanza l'infinito volantesi serpente della «linea di fuoco». Quando passai da Lilla per la prima volta vi si batteva ad Orchies, a pochi chilometri da Lilla. Un buon borghese forse avrebbe fatto un giro largo: il treno no. Spesso dove le truppe non passano, il treno passa. Vi è un treno belga che va in territorio tedesco. I tedeschi erano a Tournai fino all'altro giorno; poichè soltanto l'altro giorno Tournai è stato ripreso da truppe di cui non si sa ancora con precisione se siano belghe o francesi. Ebbene, fin dal principio della guerra un treno belga è andato regolarmente non solo a Tournai, ma addirittura a Leuze, vale a dire a molti chilometri in territorio occupato dai tedeschi.

Vi sono, dirò così, dei treni «dimenticati». E' certo che l'autorità ferroviaria prende cura di sopprimere il servizio dei diretti e degli espressi più veloci, quando l'invasione nemica ne occupa il tracciato; salvo a ristabilirli con burocratica inflessibilità un'ora dopo che il nemico ha sgombrata la linea. Ma l'autorità ferroviaria dimentica spesso i treni locali. Presuppone forse che i capistazione penseranno ad interrompere localmente il servizio. Errore. Quasi sempre, dove non intervengono ordini superiori, l'orario sopravvive a sè stesso. E i treni locali se ne vanno dolcemente ed eroicamente sul limite delle linee nemiche; spesso anche attraverso il nemico. Un esempio: il treno Lens-Arras. Questo treno eroico compiva ogni giorno il suo viaggio, senza troppo curarsi del fatto che i tedeschi occupavano Douai, e che le loro pattuglie si scorgevano benissimo dai finestrini. Un bel giorno, ossia venerdì scorso, mi pare, le pattuglie tedesche decisero di dare una lezione al trenino impertinente che ogni giorno le copriva di fumo, e le fischiava come ordinari autori di commedie. Una mitragliatrice fu messa in batteria ad un passaggio a livello, e non appena l'eroico Lens-Arras fece rimbombare le verghe d'acciaio, una scarica di mitraglia lo accolse al passaggio.

Solo in causa di questo brutale saluto il treno fu finalmente sospeso. Se i tedeschi non avessero avuto la cattiva idea di «dare lo scambio» con una mitragliatrice, il treno Lens-Arras funzionerebbe ancora.

Avviene quindi questo fenomeno ammirevole: che dove la sicurezza della vita non esiste più da un pezzo, l'orario ferroviario continua ad essere una verità immanente. A qualche chilometro dalla linea ferroviaria si fucilano i passanti; e nel treno in cui correte al vostro destino il controllore vi fa pagare la differenza pel passaggio in prima classe. E se le toilettes sono sudicie, potete reclamare al capotreno.

Non avviene quasi lo stesso a coloro che viaggiano nel transafricano, e che attraverso i cristalli del wagon-restaurant splendido di civilizzate maioliche osservano le lotte di belve e le danze dei negri sul limite della foresta del Congo?

Il soldato, il generale e il treno

Certo la nota caratteristica di questa formidabile lotta è nel fatto che si svolge attraverso paesi intensamente inciviliti. La questione ferroviaria assume una importanza enorme; e la superiorità francese è esercitata sul terreno francese non solo dal fatto che una mirabile fittissima rete ferroviaria serve da sistema venoso all'enorme arco di truppe che si estende ormai da Tournai fino a Verdun; ma anche dal tranquillo, burocratico eroismo con cui la macchina ferroviaria ha continuato a funzionare, fedele all'orario, in contatto perenne col nemico, ritirando o avanzando le sue propaggini estreme a seconda degli avvenimenti del giorno. Sulla preparazione o sulla non preparazione francese alla guerra del 1914 si potranno scrivere, e si scriveranno senza dubbio, interi volumi; ma fin d'ora si può dire che tre elementi hanno (almeno sino ad oggi) salvato la Francia: il suo soldato, il suo generale, le sue ferrovie. Il suo soldato perchè si batte bene, il suo generale perchè ha avuto fiducia nel soldato, le sue ferrovie perchè hanno prestato a tempo al soldato ed al generale quelle gambe che entrambi, ahimè, non hanno.

E pensate alle enormi difficoltà ed agli enormi rischi del problema ferroviario, ridotto ormai ad essere l'unica soluzione pratica dei trasporti alle spalle di una battaglia che ha ormai quasi trecento chilometri di fronte. Occorre veramente essere qui, e respirare come faccio dal finestrino l'aria di autunno e di battaglia su queste grandi rotonde pianure del nord francese per comprendere l'effettiva importanza di questo elemento. Tre giorni fa, quando passai di qui verso Parigi, l'estrema ala sinistra francese arrivava appena a Noyon: oggi è da un giorno intero a Péronne. Domani sarà forse a Cambrai; ma quando anche questo non fosse, è certo che le truppe che hanno occupato Tournai, in terra belga, sembrano essere francesi, o per lo meno mescolate di francesi e di belgi; tanto che sullo Hôtel de Ville non è stata issata la bandiera belga, ma la bandiera degli alleati. Sono più di cinquanta chilometri di fronte guadagnati in pochi giorni. E' un miracolo? No. E' l'effetto del felice impiego della tattica ferroviaria. L'avvolgimento dell'ala tedesca è compiuto trasportando le truppe da Rouen su tutti i diversi settori del fianco tedesco. Invece di spiegarsi lentamente e con grandi perdite a ventaglio lungo l'ala tedesca, le forze giungono separatamente da punti lontani sul fronte del nemico.

178 ponti distrutti

Ora pensate che questo immane lavoro, pel quale ormai ben più che un milione di uomini è continuamente spostato e rimosso e rimpastato come una statua con l'argilla fresca delle riserve, si svolge attraverso un terreno che è stato per molto tempo soggetto al nemico, che ha distrutto le linee ferroviarie nella sua ritirata, e comincerete ad avere una leggera idea delle enormi difficoltà attraverso le quali questo lavoro di giornaliero trasporto si svolge. In questa sola regione del Nord che attraverso, regione piatta divisa solo da una rete di fiumi paralleli, i ponti ferroviari finora distrutti sono 178. Il numero delle stazioni bombardate, dei passaggi a livello ostruiti con vagoni abbattuti, delle piattaforme e degli scambi fatti saltare in aria non si conta. Quello che i francesi hanno distrutto nella ritirata, ha dovuto essere ricostruito dai tedeschi nella loro avanzata: ed ora avviene il contrario. I francesi debbono ricostruire quello che i tedeschi lasciano a loro distrutto.

La guerra, in fondo, si fa quindi lungo le linee ferroviarie. I più audaci raids di cavalleria non si tentano più, come un tempo, per sorprendere distaccamenti isolati e raffiearli di sciabolate; ma per entrare sul far della notte in una stazione ferroviaria ancora usata dal nemico, mettere le cartucce di fulmicotone sotto le rotaie, farle saltare e sparire. Non si portano più sciabole, o se ne portano ancora per vecchia usanza; ma la vera arma è la dinamite nascosta sotto le selle. Il primo obbiettivo dell'artiglieria sono le tettoie vetrate delle stazioni: ed è ormai soltanto attorno ai nodi ferroviari che si svolgono le battaglie. I francesi hanno avuto la battaglia della Marna grazie alla perfezione del servizio del P. L. M.

Contro tutte le minaccie che gli pesano addosso, il servizio ferroviario si irrigidisce e trova un'energia ed una vitalità che sorprende stranamente. Vi è da sperare che servizi mostrino la stessa perfetta adattabilità, la stessa elasticità in Italia al momento che può sempre scoccare, di una guerra nazionale? Speriamolo; poichè è ormai chiaro che solo dal perfetto rendimento delle linee ferroviarie dipende la vittoria anche sul terreno della battaglia.

E' qualche tempo che vagabondo sull'orlo di due grandi battaglie: sul lato nord della battaglia francese dell'Aisne, e sul fianco della battaglia belga che si svolge da Malines e Courtrai; ed ho visto come sia possibile mantenere quasi integro il servizio ferroviario sull'orlo stesso delle battaglie moderne. Termonde, che è il centro della battaglia belga, appartiene oggi al nemico, domani ai belgi, sempre presa e perduta secondo il flusso e riflusso delle forze. Il punto centrale di questa battaglia che dura ormai da venti giorni, è la stazione di Termonde già bombardata sette od otto volte dalle due parti. Ebbene, non appena i belgi passano il ponte di Gembergen sulla Schelda e rientrano in Termonde (o meglio, nelle sue spaventevoli rovine) quattro treni blindati rientrano in quel simulacro di stazione e bombardano le linee tedesche coi loro cannoni-revolver. E' bello; è commovente. E' l'orario che si difende. Non solo sopporta eroicamente le cannonate nemiche, ma risponde anch'esso colla mitraglia.

Questo spiega come si possa passare e ripassare tranquillamente sul fianco di una grande battaglia, purchè si paghi regolarmente il biglietto. A piedi, a pochi chilometri della linea ferroviaria sareste già arrestato come spia; oppure cannoneggiato dal nemico. Vi rimarrebbe il famoso imbarazzo della scelta.

Un "officier de paix"

Per quali ragioni la Polizia è terribilmente investigatrice in luoghi lontanissimi dal nemico, mentre poi la si trova o assente o indifferente nei luoghi dove più dovrebbe vigilare? Non lo so. E' chiaro che il più delle volte è il caso che misura i rigori della polizia. Ho potuto constatare de visu questo incredibile fatto che il delicatissimo punto di confine fra Francia e Belgio, che è Mouscron, sulla linea Courtrai-Lilla, si passa senza mostrare nemmeno i famosi papiers. Ora vi basterà dare una occhiata alla carta per constatare come i tedeschi, che sono sulla linea Alost-Ath non potrebbero avere strada più vicina e più facile per fare scivolare in Francia centinaia di spie. In questo momento, come vedremo, è quella la linea più delicata di tutte le operazioni francesi, le quali si vanno fondendo in un larghissimo arco di operazioni anglo-franco-belga, che forse oggi stesso riunisce in una sola linea di fuoco le forze alleate da Anversa fino a Verdun. Ebbene: fino a qualche giorno fa era una porta aperta. Ho l'orgoglio di dire che sono entrato in Francia da Courtrai senza mostrare il minimo papier. E' con me viaggiava un belga proveniente nientemeno che da... Bruxelles. E nemmeno a lui è stato domandato il minimo papier. Peccato non essere spie in certi momenti!

Fra le mille snervanti tribolazioni attraverso le quali si prova la propria attitudine al Purgatorio, e le quali fanno sì che si finisce per non avere altra occupazione che quella di spiegare all'Autorità quali sono le proprie occupazioni, l'affare di Dunkerque mi rimarrà impresso fin che vivo. Non credo poter conservare più precisa impressione del conflitto europeo, ed evidentemente sarà questo che racconterò ai miei nipoti, ansiosi di sapere.

Anche i pratici di viaggio in paese belligerante, non temono nulla arrivando a Dunkerque. Nulla fa prevedere che questo pacifico estremo porto del Nord francese possa e voglia armarsi di troppe precauzioni contro i viaggiatori di passaggio. Il continuo sbarco di truppe inglesi a Dunkerque è un fatto così notorio che una spia dovrebbe proprio essere disoccupata per andare a sorvegliare per l'appunto Dunkerque. Vi è ben altro da fare sul fronte... Lo stupore è generale quindi, appena la folla che scende dal treno si vede circondata di baionette. Le valigie cadono a terra, e colla solita preoccupazione della ormai inevitabile corvée, ognuno cava di tasca la busta contenente i sei o sette papiers che appena bastano per circolare. Sono nella coda, ad almeno cento persone dalla prima, che sfilano innanzi ad un nuovo esemplare di poliziotto, il quale ha una uniforme da portiere di albergo completamente inattesa. Lungo la coda corre voce che si tratta di un officier de paix. E allora, perchè si mescola di cose di guerra? Mistero. Lungo la coda corre voce anche che questo nostro padrone sia singolarmente burbero e difficile.

— Çà se gâte. — è la frase che giunge fino a me, ripetuta di bocca in bocca da tutti questi poveri diavoli che attendono, rileggendo ancora una volta i loro multicolori lasciapassare, permessi di soggiorno, permessi di circolazione, et similia. Infatti, ça se gâte. Non meno di cinque minuti a testa sono necessari. E' un'ora che attendiamo. Prima di me passano alcuni ufficiali coloniali belgi, che arrivano adesso dal Congo, ansiosi di battersi. E l'officier de paix fa loro delle difficoltà. Cosa sarà con me, che non vengo dal bacino dello Ocibanghi, e non intendo affatto di battermi?

Le mie carte sono finalmente a disposizione del Minosse pacifico, e suscitano il suo più largo sospetto.

— Italien? Journaliste? Hein, pas très clair. Cosa cercate a Dunkerque?

— Niente. Riparto subito.

— Ça, c'est votre affaire. Avete danaro?

— Sissignore.

— Quanto ne avete?

— ..... (una cifra).

— Fatemelo vedere.

Apertura del portafoglio: accumulo di colori, sotto la lampada oscillante, in mezzo alle baionette divenute d'un tratto curiose. Constatazione ufficiale.

— ... benissimo, benone. E adesso, cosa volete fare?

— Andare a dormire.

— Benissimo. Però vi darò un consiglio. Voi potette uscire dalla stazione. Siete libero. Ma vi avverto che è assolutamente inutile di andare a gironzolare attorno agli uffici di Questura. Non vi apriranno. Capito?

— Scusi, ma perchè dovrei andare a dormire in Questura? Come sa lei che io dormo in Questura abitualmente?

— Ça, c'est votre affaire. Io vi dico che è inutile. Non vi apriranno. Così pure, fra un'ora si chiude la stazione. E quando è chiusa, è inutile bussare. Non si apre più. Capito? Però, se volete rimanere, vi sono dei vagoni di terza classe. Ma una volta uscito, la stazione non si apre più. Avete inteso? Eccovi il vostro lasciapassare. Ad un altro!

Confusione di sessi...

La ricerca delle misteriose ragioni per le quali l'officier de paix ha preso me e forse molti altri per vagabondi, mi lascia intontito un pezzo. Per quali ragioni costui pretende che io dorma in Questura, o nelle sale d'aspetto della stazione? Forse perchè sono italiano? Allora l'italiano all'estero è destinato al vagabondaggio ufficiale? Anche se possiede una casa a Dunkerque, o un transatlantico di diecimila tonnellate ancorato in rada?

Finalmente mi nasce il sospetto che gli alberghi di Dunkerque siano pieni, e che la mancanza di alloggi abbia spinto l'officier de paix a farmi il suo strano sermoncino. Rabbrividisco al pensiero del vagone di terza classe e mi slancio fuori della stazione. Un albergo illuminato mi si para davanti come un presepe affascinante di ovatta e di luci. Irrompo dentro, domando una camera.

— Ne volete una da cinque lire, o da sei?

Questa è la risposta, che mi fa comprendere come vi siano tante camere che ho perfino la scelta. Ma allora cosa voleva quell'imbecille? Era pazzo?

A Ghyvelde, sulla frontiera belga.

Non so se l'officier de paix fosse una delle due cose; o forse qualche cosa di simile, o di medio, a quello che correte. Fatto è che l'ufficiale belga a cui presento il mio lasciapassare di Dunkerque mi guarda con sospetto:

— E' proprio lei Paolo Scarfoglio?

— Certamente! Perchè?

— Ma perchè lei è un uomo!

— Ebbene?

— Ebbene: il suo lasciapassare è per Paolo Scarfoglio, sesso femminile...

— Ah no! Che scherzi son questi...

Ma mi debbo arrendere all'evidenza. L'ufficiale mi mette sotto il naso il lasciapassare, nel quale effettivamente il mio caro officier de paix, non contento di avermi scambiato per un vagabondo, mi ha definito in chiara e larga calligrafia come Mr. Paolo Scarfoglio, sujet italien, sexe féminin. Le colmo.

Fortunatamente ho con me anche il mio passaporto belga, munito di fotografia timbrata. L'ufficiale si persuade che vi è un errore materiale, e mi lascia andare sorridendo, e scusando l'officier de paix, con questa frase:

— Vous ne lui avez pas montré toutes vos pièces...

Infatti. Ma mi rifarò quando ripasserò da Dunkerque.

PAOLO SCARFOGLIO



Il generale Milosch Bojanovich, comandante le truppe serbe, in vista di Sarajevo.



Il generale von Beseler, comandante dell'esercito tedesco, che espugnò Anversa.

Giornali e Riviste

Di Giovanni Codronchi si occupa diffusamente, esaminando una biografia recente, Vittorio Cian nel *Fanfulla della Domenica*. Questo uomo politico non fu certo un genio: ma per la operosità vigilante, per l'alta dirittura è degno di essere ricordato agli italiani non immemori. Era franco, sincero e coraggioso. Un giorno Giovanni Codronchi, che fu un agricoltore appassionato, licenziò un colono. Nel dolore di dover lasciare la campagna, alla quale come antico mezzadro era tenacemente affezionato, il contadino aveva pronunziato minaccie contro di lui. Avvertito, il Codronchi gli si presentò nell'aia, tranquillo, inerme, mentre l'altro è intento ai lavori, circondato dai figli. «Hai detto che vuoi ammazzarmi? Eccomi»; e incrocia le braccia. L'altro dà in uno scoppio di pianto. Il contadino non è più licenziato dal podere. A commento di questo aneddoto, giova ricordare che egli era adorato dai suoi contadini, pel modo giusto e insieme paterno nel quale soleva trattarli; e che i patti colonici, vigenti da più che vent'anni nelle terre del Codronchi, erano di poco diversi da quelli che oggi soltanto le Leghe si sforzano di ottenere in altri territori. Ma c'era in lui la stoffa del soldato. Lo conferma un altro aneddoto comunicato al Cian dal senatore Gaspare Finali. Un giorno del 1865 il Codronchi se ne stava conversando, sotto il portico del caffè principale d'Imola, con Amilcare Finali, allora capitano dei granatieri, fratello del senatore, quando un tale, brandendo un pugnale, s'avventò contro un cittadino e glielo conficcò nel petto. I due affrontarono l'omicida e lo disarmarono del ferro sanguinante, e dopo averlo consegnato ai carabinieri ritornarono al loro posto senza menar vanto. Appassionato lottatore politico, non pativa però di quei gretti pregiudizi e di quei formalismi che sono propri degli spiriti meschini. A Rimini, i suoi correligionari intransigenti, si scandalizzavano al vederlo intrattenersi col Ferrari e col Bertani. Di Andrea Costa, suo concittadino, ma avversario politico irriducibile, seppe apprezzare le virtù personali e per questo depose coraggiosamente in favor suo nel processo di Villa Ruffi. Un giorno, a Bologna, Adriano Lemmi incontrò il Codronchi nei locali dell'Esposizione. Il Codronchi passeggiava nella pagoda cinese insieme a un prete suo amico. Il Lemmi, che era allora Grande Oriente della Massoneria, rivolto al Codronchi disse ironicamente: «Anche una pagoda cattolica!». «Caro Lemmi - risposo Codronchi - nè pagoda cattolica nè pagoda massonica!».

***

I soldati che combattono hanno grande desiderio di tabacco. Sopportano ogni privazione, ma non sanno star senza una sigaretta o un po' di tabacco da pipa. Fumano spesso andando e correndo all'assalto. Su questo argomento la *Schweiz. Tabak-Zeitung* di Basilea pubblica un interessante articolo, in cui pone in rilievo tutti i vantaggi che i soldati impegnati nella grande guerra possono ricavare dall'uso del tabacco, che non soltanto provoca uno stato di benessere generale, per la sua azione vivificante e calmante insieme, ma costituisce altresì, per le sue proprietà antisettiche, un efficace mezzo preventivo contro numerose malattie che infieriscono specialmente durante la guerra. E' noto infatti che il fumo del tabacco distrugge i microbi che si trovano nella bocca: i microrganismi patogeni, in ispecie quelli della malaria, muoiono in brevissimo tempo quando siano esposti ad una sola boccata di fumo; e altrettanto dicasi per i bacilli del colera. Anche il bacillo della pneumonia, così comune in campagna a causa dei frequenti, inevitabili raffreddamenti, non resiste all'azione del fumo di tabacco, il quale costituisce una valida protezione anche contro certe forme di catarro nasale. Si può dunque ammettere che la saliva acquisti delle proprietà disinfettanti sotto l'azione del fumo, e tale circostanza, che a torto è tenuta in poca considerazione nella vita ordinaria, assume evidentemente una notevolissima importanza per il soldato in guerra. E' quindi principalmente in nome dell'igiene che il grido «Date sigari alle truppe» merita di essere ascoltato.

***

Carmina non dant panem, è un detto oraziano che ha frequentemente nella storia dei letterati una solenne smentita. Infatti si narra, che Terenzio ricevesse per il suo dramma *Eunuco* 1600 lire, e Virgilio ottenne da Ottavio, per il solo episodio del suo poema in cui parla di Marcello, tanti talenti che equivarrebbero oggi a duemila lire. Venendo ad epoca più recente, ed entriamo nella libera e gaudiva Inghilterra. Lord Giorgio Byron ebbe nel 1813 lire sterline 525 per il *Giaurro*, ed altre 525 per la *Fidanzata d'Abido*, dal proprio editore. Nel 1814 altre 1050 sterline gli procacciarono il *Corsaro* e *Lara*. *L'Assedio di Corinto* lire sterline 700 nel 1816; 525 *Parisina*; 525 il *Prigioniero di Chillon*; 1575 il terzo canto del *Childe Aroldo* nell'anno 1816. Nel 1818 il canto del *Childe Aroldo* la bellezza di 2100 sterline; e verso il 1820 più di 4500 sterline *Mazeppa*, i 5 canti del *Don Giovanni* e il *Doge di Venezia*. Walter Scott introitò con l'*Ivanoe*, l'*Abate*, il *Castello di Kenilworth* 150.000 sterline. Però in Italia le cose andarono diversamente, perchè è bene ricordare come in quell'epoca ad un editore-principe di Venezia parve esorbitante la domanda di 1800 lire fatta dal buon Parini per la ristampa dei *Poemetti*: *Mattino*, *Mezzogiorno* con il nuovo inedito *Sera*. L'*Adelchi* di Manzoni non fruttò le spese, e la prima pubblicazione dei *Promessi Sposi* appena le coprì. — Così la *Preparazione*.

***

La città di Ypres, che è ora centro dell'azione impegnata fra gli alleati e i tedeschi nel Belgio, è nella provincia della Fiandra occidentale a 51 chilometri a sud ovest di Bruges sul fiume Yperlée affluente di destra dell'Yser, in una pianura fertile ed un tempo assai paludosa; la stazione è centro ferroviario verso Furnes, Thourout e Roulers nel Belgio e verso Hazebrouck e Lilla in Francia. La città conta poco più di 16.000 abitanti, e vi sono fabbriche di tele, di merletti, tessuti di lino e di cotone, saponi, distillerie. Conta pure numerose scuole. Ypres possiede dei magnifici monumenti, degni dell'ammirazione degli artisti. Les Halles, ossia il mercato, sono un immenso edifizio gotico la cui facciata, recentemente restaurata, ha 132 metri di larghezza. Incominciate nel 1201 da Balduino conte di Fiandra ed imperatore latino di Costantinopoli, esse furono terminate soltanto nel 1342 e sono sormontate da un battifredo circondato da quattro torri. A questo edificio è aggiunto dal lato orientale il palazzo di città. La chiesa di San Martino, antica cattedrale, data principalmente dal XIII secolo e un po' dai due secoli seguenti; è bellissima e rammenta di notte la cattedrale di una vicina città, Saint-Omer. In San Martino si ammira fra le molte tombe, quella, la pietra senza iscrizioni, che ricopre la sepoltura di uno dei maggiori teologi dei tempi moderni, il famoso vescovo Jansenius, morto nel 1638, e le cui dottrine [illegible] crearono la setta dei Giansenisti. Si ammirano pure in detta chiesa sei pannelli rappresentanti il *Paradiso terrestre* ed attribuiti al pittore Giovanni Van Dyck. Ypres possiede pure altre chiese interessanti, un antico castello dalla facciata sontuosamente adorna, e delle antiche case dei Templari, che s'alzano esse pure, come le Halles, al secolo XIII. Ypres deve la sua origine ad un castello fortificato, saccheggiato dai Normanni nel IX secolo e ricostruito dal conte di Fiandra, Balduino il Calvo, nel 902. La città fu dotata di privilegi e di franchigie e circondata di mura da Filippo l'Ardito, duca di Borgogna, nel 1388. Le fabbriche di stoffe, e le tintorie di Ypres vi accrebbero a tal punto la prosperità e lo sviluppo che la popolazione salì fino a 80 mila abitanti, taluni dicono a 100 mila.

***

L'inventore del detettofono, del quale abbiamo parlato nel recente articolo «Radiotelegrafia senz'antenna», ha anche riconosciuto che gli alberi costituiscono delle buone antenne (diciamo così di *fortuna*) pel suo apparecchio. In campagna, non avendo a propria disposizione dei fili telefonici o della luce elettrica, si ha la comodità così di udire [illegible] i segnali (anche di stazioni relativamente lontane) attaccando con un chiodo uno dei fili alla base di un albero abbastanza alto e l'altro ad una buona terra. Il pioppo ed il gelso danno i migliori risultati. Questo apparecchio serve pure benissimo allo studio dei fenomeni meteorologici per segnalare la presenza e l'intensità dei temporali lontani.

La guerra ed il Credito Industriale

La Cassa di prestiti della Confederazione Svizzera - Le Casse di prestiti della Germania e dell'Austria-Ungheria - E l'Italia?

Costantino Nigra, incontrandomi la prima volta in una delle caratteristiche serate romane di donna Ersilia Lovatelli-Caetani, e, rivolgendomi quasi *ex abrupto* la parola, mi disse: «Maggiorino, studii la Svizzera!».

E l'illustre diplomatico continuò osservando che Inghilterra e Germania erano paesi troppo ricchi e grandi per essere spesso imitati da noi con profitto. Gli svizzeri gente laboriosa e parsimonia, accorta e tenace, con i loro saldi decentramenti amministrativi, con le loro forti democrazie conservatrici, potevano offrire all'Italia esempio e incitamento ad utili progressi.

Ho ricordato il consiglio dell'illustre diplomatico — e lo ripeto da parte mia ai giovani d'oggi — studiando in questi giorni la politica finanziaria e monetaria di guerra dei varii Stati d'Europa, belligeranti e neutri. La grande conflagrazione ha fatto sorgere in Isvizzera gli stessi problemi contro i quali si dibatte l'Italia: timori esagerati di carestia; mancanza eccessiva di fiducia e di credito; affluenza di ritiri alle Banche; insufficienza di medio circolante; difficoltà di riscuotere i crediti all'estero; riduzione delle esportazioni. Oltre ciò, mentre gli Istituti di emissione dei varii paesi provvedono ancora in qualche misura al credito commerciale a breve scadenza, l'attuale crisi mondiale colpisce duramente e quasi annulla il credito industriale e le operazioni più lunghe. E se a guerra finita dovremo pensare ad Istituti permanenti, come tecnicamente propone il Monzilli, non occorrono forse provvedimenti solleciti ed immediati per vincere le difficoltà delle industrie e del lavoro nell'ora presente?

Si è appunto per attenuare queste difficoltà che sorse, quale frutto di diligenti studi negli ambienti bancari, commerciali e governativi, la nuova *Cassa di prestiti della Confederazione Svizzera*, istituita con decreto del Consiglio federale del 9 settembre ed entrata in azione, pochi giorni dopo, al 21 dello stesso mese. E da quella data essa funziona regolarmente con sede centrale a Zurigo e presso le filiali della Banca Nazionale Svizzera di Basilea, Berna, Ginevra, Losanna, Lucerna, Neuchâtel, San Gallo e Zurigo.

L'utile e pratica iniziativa del nuovo Istituto temporaneo, è dovuta alla grande Banca di Zurigo la *Société de Crédit Suisse*, alla cui Direzione i lettori saranno grati, al pari di me, per le notizie cortesemente date. La Cassa era stata progettata con un capitale di 10 milioni da contribuirsi dalle varie Banche della Svizzera: la Banca Nazionale d'emissione accordava il risconto fino a 50 milioni di operazioni. Ma dopo diligente esame del problema, il Governo preferì la fondazione di una Cassa pubblica di Stato, investita direttamente della facoltà di emettere biglietti da L. 25, in misura non prestabilita e fino alla esatta concorrenza dell'ammontare dei prestiti accordati. Così si è potuto rinunciare alla sottoscrizione di capitali privati. Il patrimonio è invece costituito dalla nuova emissione, temporanea, di questi biglietti da L. 25, a corso legale e non convertibili, neppure in biglietti di banca.

La Cassa accorda — contro cambiale a 3 mesi e rinnovabile — prestiti al 5 per cento sul valore di borsa o di stima di titoli di Stato (fino all'80 per cento), di obbligazioni e di libretti di Casse di risparmio (70 per cento); di cartelle e crediti ipotecari (60 per cento); di azioni industriali e persino di materie prime e prodotti greggi non soggetti a deperimento, fino al 50 per cento del valore.

Le otto Casse sono istituite presso le sedi della Banca Nazionale Svizzera, che le amministra contro semplice rimborso di spesa. Solo le operazioni superiori a lire 50.000 sono di competenza della Direzione generale. La gestione è autonoma e si fa per conto dello Stato.

Le Casse della Germania e dell'Austria-Ungheria

La Germania è all'esterno tutto un fervore d'armi e di battaglie: all'interno pare un alveare di Casse di prestiti (*Darlehnscassen*), di Banche di credito di guerra (*Kriegs-Kreditbanken*) e di altri aggruppamenti industriali, commerciali e monetari, intesi a diminuire i danni del blocco marittimo e a sostenere le forze economiche del paese fino al termine della lotta. E sotto questo aspetto i provvedimenti del Governo tedesco appaiono organici ed arditi.

Le Casse di prestito che già fecero buona prova nelle campagne del 1866 e del 1870, sono oggidì in Germania parte essenziale di quella *preparazione economica* e di quella *mobilitazione finanziaria* — non meno necessaria e grandiosa della preparazione e della mobilitazione militare — che per opera del Governo tedesco era stata particolarmente studiata dal Niessen, direttore della Banca dell'industria e del commercio.

All'atto stesso in cui entrava in campagna, il 4 agosto, la Germania approvava con legge l'istituzione in tutto l'Impero di *Casse di prestiti*. Il capitale di dotazione venne senz'altro stabilito nella misura rilevante di un miliardo e mezzo di marchi (1875 milioni di lire), da raccogliersi mediante l'emissione graduale di biglietti speciali di Stato, detti *buoni di prestito*, senza corso legale, ma accettati alla pari in tutte le casse pubbliche. Essi cominciano dai più piccoli tagli di un marco (L. 1.25), di 2, di 5 marchi, sino a tagli assai grossi, che affluiscono alla Banca dell'Impero, dove, agli effetti della riserva, sono pareggiati agli antichi biglietti di Stato.

Le Casse di prestito della Germania sono anch'esse temporanee e da liquidarsi a guerra finita. Esse accordano mutui al 6 1/2 per cento sopra titoli dello Stato e degli enti locali; sopra azioni ed obbligazioni di un numero infinito di Società commerciali ed industriali; sopra merci, prodotti agricoli, minerari e manifatturieri non deperibili, e persino sopra valori esteri e fondi americani e russi negoziati alle Borse di Germania. Le somme anticipate variano dal 25 al 70 per cento del prezzo dei titoli e delle merci date in pegno.

L'organizzazione di queste Casse di prestito è un altro mirabile esempio della intensità e rapidità d'azione del popolo tedesco. L'istituzione loro fu decretata il 4 agosto. Orbene, l'Havenstein, presidente della Banca dell'Impero, — a cui venne affidata la gestione del nuovo Istituto, — ci narra che entro 24 ore esso già funzionava in 150 città della Germania; alla fine di settembre le Casse di prestito aperte alle operazioni erano 217. A Berlino la Cassa fu aperta il 5 agosto e venne immediatamente affollata da molta piccola borghesia, che spesso vi veniva ad impegnare qualche titolo faticosamente risparmiato, per dare soccorsi e fondi ai membri delle loro famiglie che partivano in guerra!

L'attività di queste Casse, che furono soprattutto utilizzate assai più dal piccolo e dal medio commercio che dalle grosse Banche, si aggirò da principio intorno a 20 o 25 milioni di prestiti alla settimana. Ma essa andò gradatamente crescendo. Alla fine di settembre i prestiti accordati dalle Casse ammontavano già a 600 milioni di lire, in ragione di circa 10 milioni al giorno. Ma le operazioni loro ebbero un potente slancio dal nuovo prestito di guerra, sottoscritto per quasi 6 miliardi di lire, e di cui la Germania va così altamente orgogliosa.

Mentre le Casse di prestito danno così largo aiuto alla continuità del lavoro ed al piccolo commercio, il Governo tedesco ha pure saputo abilmente utilizzarle per il successo del prestito di guerra. A ciò concorsero tre disposizioni date nei giorni che precedettero la pubblica sottoscrizione. Con la prima, l'emissione dei biglietti speciali o buoni di cassa fu elevata da 1500 milioni a 3 miliardi di marchi, come alla stupenda cifra di 3 miliardi e 750 milioni di franchi. E ciò indipendentemente dai biglietti della Banca dell'Impero, già in circolazione per 5 miliardi di lire, oltre ai piccoli biglietti di Stato. Così la Germania oggidì ha in corso tre specie diverse di biglietti: biglietti di banca, biglietti dell'Impero, biglietti di cassa.

Con altre disposizioni, le Casse di prestito vennero autorizzate a ridurre l'interesse dal 6 1/2 al 6 per cento per i mutui contratti per la sottoscrizione al prestito di guerra. Nel tempo stesso il limite dei mutui venne elevato dal 50 al 60 0/0 per molte azioni industriali, per i metalli, le lane, ecc. In tale guisa il Governo tedesco seppe — come direbbe l'on. Luzzatti — monetare il patriottismo, certo ammirevole, dei suoi cittadini. Chiunque avesse in casa della Rendita pubblica, dei titoli e valori, delle merci, ecc., non aveva che a depositarli alle Casse di prestito, che li impegnavano al 6 0/0 e ne versavano l'importo al Tesoro per il grande mutuo di guerra. E l'ingegnosa combinazione ebbe largo successo. Nei primi giorni d'ottobre, in cui scadeva la prima rata del versamento del 40 0/0 del mutuo di guerra, le Casse di prestito fecero circa 780 milioni di operazioni, mentre non ne avevano compiute che per 600 milioni in due mesi!

E così le operazioni delle Casse di prestito sono salite quasi d'un tratto alla cifra stupenda di 1.382 milioni di lire: nella prima settimana di ottobre, la sola Banca dell'Impero ha incassati circa 750 milioni di buoni!

Una siffatta istituzione è troppo utile per il commercio privato e troppo comoda per il Tesoro, perchè anche l'Austria-Ungheria, che pure si trova in guerra, non si decidesse ad imitarla. Non appena scoppiate le ostilità, il Governo di Vienna si affrettò a decretare l'istituzione delle Casse di prestito. Ma Vienna non è Berlino ed è solo in questi giorni — il 12 ottobre — che le Casse di prestito, gestite dalla Banca Austro-Ungarica, hanno cominciato a funzionare in alcune delle principali città della Monarchia. Il capitale di dotazione è di 300 milioni di corone (L. 1,05) per l'Austria e di 200 milioni per l'Ungheria: in tutto circa 600 milioni di lire. Esso dovrà raccogliersi coll'emissione di buoni di grossi tagli da 250, da 2.000 e da 10.000 corone, che la Banca dell'Impero convertirà in biglietti.

Si ha un bel discutere, — piaccia o no, — ma per queste grandi emergenze monetarie, l'ingegno umano finora non ha saputo fare altre invenzioni. Tutto il mondo, dall'Europa agli Stati Uniti, stampa biglietti!

Anche nella Svezia furono testè fondate delle Casse di prestito per il periodo di guerra: si tratta di istituzione privata, a cui concorsero le maggiori Banche del Paese, sotto gli auspici del Governo e della Banca di Svezia.

Ma in Germania, — già pure così ricca di Banche colossali, — le Casse di prestito non sono che una parte della mobilitazione di credito, arditamente preordinata e rapidamente attuata. In ogni Stato, in ogni Provincia, quasi in ogni grande città, si vanno fondando delle così dette *Banche di guerra* (Kriegs Kreditbanken), a cui sottoscrivono Governi, Provincie, Municipi, Banche e Casse di Risparmio e privati. E' una foga, per noi quasi inesplicabile: ma i Tedeschi vi si consacrano a tutto cuore ed i migliori nomi della ricchezza e dell'attività economica vi partecipano con patriottico fervore!

Scoppia la guerra! Si aduna l'indomani il venerando Senato di Amburgo, — l'areopago del commercio mondiale. — E che cosa fa? Promuove l'istituzione di due Banche: una per il commercio, che battezza col titolo significativo di *Banca di Amburgo 1914*; l'altra per il credito ipotecario, dotata di 250 milioni di Buoni del Tesoro. E così di Stato in Stato, di città in città!

Inutile aggiungere che le Borse essendo ora chiuse, per la determinazione del prezzo dei titoli e valori per le Casse di prestito si adottarono per lo più i corsi del 24 al 25 luglio, che precedette la guerra.

E l'Italia?

In mezzo a tanto imperversare di crisi economica e monetaria ed in presenza di tutto un movimento di attività pubbliche e private e di nuove soluzioni per affrontare le difficoltà incessanti di credito e di lavoro, che cosa fa l'Italia?

Uno studio coscienzioso sulla politica monetaria di guerra dei vari Stati, dimostra, — anche per confessione degli stessi avversari dell'aumento delle emissioni, — che l'Italia è lo Stato che finora ha, in proporzione, offerti minori aiuti al Paese, sotto forma di mezzi straordinari, temporanei di credito e di circolazione. Siamo noi forse meno provati dal cataclisma e più forti? Oppure siamo noi più rassegnati e fiduciosi degli altri Stati civili belligeranti e neutri?

Pur troppo, da tempo, in Italia, la critica uccide l'azione. Che cosa resterebbe della Cassa di prestiti della Confederazione Elvetica, — promossa e voluta da un mondo bancario così abile ed esperto come quello svizzero, — se essa venisse sottoposta per ventiquattro ore alla critica dottrinaria italiana? Eppure, qui abbiamo un tipo pratico di un'istituzione, che Austria, Germania, Svezia e Svizzera considerano come indispensabile, — in tempi di guerra, — per aiutare industrie e commerci, per lottare contro la disoccupazione, per sorreggere il Paese, con i minori danni possibili, fino al termine della infausta conflagrazione!

Noi approviamo la deliberazione del Governo di non emettere ora ed a vuoto i biglietti da 1 e da 2 lire come semplici strumenti di circolazione.

Ma poichè l'on. Luzzatti, nella sua indiscussa competenza, ritiene che si possano, senza dannose ripercussioni sul cambio, emettere i biglietti da 1 e da 2 lire, non potremmo almeno adattarci a formare con essi il primo fondo di una Cassa di prestiti del Regno d'Italia, rapidamente istituita, sulle linee pratiche di quella Svizzera? Se esso funzionasse al più presto, senza burocratismi e con vero spirito commerciale, non comincierebbe esso a dare al commercio, alle industrie ed al lavoro, quei primi indispensabili mezzi, che tanto si invocano per la ripresa della vita economica nazionale?

MAGGIORINO FERRARIS.

Il ministro Ciuffelli visita i lavori d'ampliamento del porto di Napoli

Napoli, 21, sera.

Il Ministro dei lavori pubblici, on. Ciuffelli, col sotto-segretario on. Visocchi, si è recato stamane a visitare i lavori per l'ampliamento del porto di Napoli. Il Ministro è stato ricevuto alla «Immacolatella Nuova» dal comandante il Dipartimento della Marina, Ammiraglio Leonardi Cattolica, dal Prefetto comm. Menzinger, dal sindaco prof. Del Pezzo, dai senatori Del Carretto e Sorise, dagli onorevoli Lucci, Sandulli, Altobelli, Rodinò, Adinolfi e Perrone, dal comm. Miraglia, direttore generale del «Banco di Napoli», dal comm. Mauro, presidente della Camera di Commercio, dal comm. D'Helry, Comandante del porto e da altre autorità militari.

Il Ministro e gli intervenuti sono saliti in battelli a vapore ed hanno fatto il giro del porto. Nella minuziosa visita il ministro si è interessato specialmente alla sistemazione della spiaggia per i pescatori, del pontile Vittorio Emanuele. Il Ministro ha anche visitato i lavori per la diga foranea e i bacini di carenaggio. La visita si è protratta fino alle 13. In casa Visocchi ha poi avuto luogo una colazione alla quale hanno preso parte il ministro e le autorità. L'on. Ciuffelli ripartirà per Roma stasera, alle 18.

La visita del Re a Taranto

(Nostro servizio particolare)

Taranto, 21.

A proposito di quanto i giornali hanno pubblicato nei giorni scorsi, circa la venuta di S. M. il Re a Taranto, posso assicurarvi che sino a questo momento non si è definitivamente stabilito nè il giorno dell'arrivo, nè l'itinerario che il Re seguirà, cioè se verrà qui per mare o per via di terra.

Da fonte attendibile ho anche appreso che S. M. sarà a Taranto non oltre il 25 corrente e che si ritiene più probabile che venga per via di terra. In tal caso, S. M. dalla stazione ferroviaria prenderebbe imbarco su uno *yacht* dal ponte di Mar Piccolo e, attraversando la stazione torpediniere, si recherebbe direttamente al R. Arsenale, dove, dopo una visita a parecchie nuove officine ed al grandioso bacino di carenaggio, in corso di costruzione, passerebbe in rassegna delle compagnie da sbarco in completo assetto. Da qui il Re si recherebbe per una visita all'Ospedale militare di marina, che, com'è noto, è uno dei più completi che abbiamo in Italia; e poi, a bordo dello *yacht*, passando pel canale navigabile, si porterebbe fuori, a Mar Grande, per prendere imbarco sulla regia nave *Regina Margherita*, nave ammiraglia delle forze navali riunite al comando di S. A. R. il Duca degli Abruzzi. Sulla *Regina Margherita* saranno ad attendere il Re tutto lo Stato Maggiore e la sua Casa militare. Avvenuto l'imbarco di S. M. il Re sulla nave ammiraglia, si procederà subito alla rivista navale di tutte le forze della Marina italiana, concentrate fuori, a tre miglia dai nostri semafori ed a sei dalla costa.

Come si vede, tutto si svolgerà in un solo giorno, essendoci stato assicurato che S. M. il Re non farà nessuna visita alle Autorità, giacchè la sua venuta a Taranto ha carattere unicamente militare, tanto più che l'annunziata apertura della Scuola navale di guerra — cui si era detto avrebbe assistito il Re — s'inizia oggi stesso, alle 9,30, senza l'intervento del Re. Tali lezioni sulla Scuola di guerra si terranno nei locali del Ricreatorio marinai «Principe di Piemonte», sotto la presidenza del capo di Stato Maggiore della Marina, vice ammiraglio Thaon di Revel. Le conferenze, tutte con proiezioni luminose, si protrarranno per molti giorni.

Eccovi, intanto, notizie precise sul modo come si svolgerà, al largo delle nostre isole semaforiche, la rivista navale. Tutte le forze navali, con alla testa la regia nave esploratrice *Nino Bixio*, fiancheggiata dalle squadriglie delle cacciatorpediniere e torpediniere di alto mare, formeranno due colonne di fila. La colonna di destra sarà formata dalle navi della 1.a, 2.a e 3.a Divisione, al comando del contrammiraglio Corsi. Quella di sinistra sarà costituita dalle navi della 4.a e 5.a Divisione, al comando del contrammiraglio Cagni.

Disposte così le forze navali, la regia nave ammiraglia *Regina Margherita*, con a bordo S. M. il Re, il Duca degli Abruzzi, lo Stato Maggiore e tutta la Casa militare, attraverserà il centro, mentre tutti gli equipaggi saranno pronti pel grido: «Viva il Re!»; e nel contempo, verso la costa a nord, la regia nave appoggio sommergibili *Lombardia*, seguita da tutta la flottiglia dei sommergibili, farà evoluzioni. Quindi la regia nave *Regina Margherita* si fermerà in un punto stabilito, dal quale si vedrà sfilare dinanzi tutte le possenti unità della nostra marina da guerra.

L'apertura della Scuola di guerra navale a Taranto

Taranto, 21, notte.

Stamani, nel vasto salone del ricreatorio dei marinai «Principe di Piemonte» ha avuto luogo l'annunciata apertura della scuola di guerra, sotto la presidenza del Capo di Stato Maggiore della Marina, il vice-ammiraglio Thaon de Revel, appositamente giunto qui ieri mattina col diretto delle 11 da Roma.

L'inaugurazione è riuscita davvero imponente. L'ampio salone del ricreatorio «Principe di Piemonte» era letteralmente stipato in ogni posto. Intorno a S. A. R. il Duca degli Abruzzi, comandante in capo delle forze navali riunite nelle nostre acque, erano gli ammiragli marchese Ernesto Presbitero, comandante in capo di questo dipartimento marittimo, Umberto Cagni, comandante della quarta e quinta divisione; Camillo Corsi, comandante della prima e terza divisione; Amero d'Aste Stella, Cutinelli di Rendina, e poi, tutti i comandanti delle singole corazzate e delle squadriglie di cacciatorpediniere e torpediniere.

Le conferenze di detta scuola di guerra che, come vi informammo ieri, si protrarranno per parecchi giorni, hanno una importanza davvero straordinaria, dati i momenti attuali. Si comprende, quindi, quanto più che mai, sia assolutamente impenetrabile il riserbo intorno ad esse.

Dato il rilevantissimo concorso degli ufficiali e l'alta importanza di siffatti temi, è facile prevedere che non pochi dei presenti parteciperanno alla discussione non solo di tali temi, ma anche di quegli altri argomenti che da questi potranno rampollare.

La navigazione nell'Adriatico verrà ripresa oggi

Roma, 21, notte.

Domani sarà completamente ripreso il servizio marittimo sulle linee sovvenzionate dell'Adriatico. Oggi il ministro della Marina, ammiraglio Viale, ha diramato le seguenti norme per la navigazione nell'Adriatico:

«1.o Il servizio di perlustrazione, ricerca e distruzione delle mine è affidato ad alcuni rimorchiatori espressamente noleggiati dalla Regia Marina.

«2.o I piroscafi, sia isolati, sia ne convogliano altri, regoleranno la loro velocità a seconda delle condizioni del tempo e della visibilità, curando la massima vigilanza esterna. Qualora navigassero di notte, faranno in modo di trovarsi di giorno nella zone delle due correnti trasversali, tenendo presente quanto è detto nell'avviso ai naviganti.

«3.o Finora non sono state avvistate delle torpedini nelle linee di navigazione dell'Adriatico a sud del parallelo 44°20'.

«4.o Da Venezia al parallelo di Manfredonia è consigliabile per ora navigare soltanto di giorno e nell'asse dell'Adriatico.

«5.o L'atterraggio e la partenza avranno luogo secondo rotte normali alla costa, usando molte precauzioni quando le navi si troveranno nella zona dove esistono correnti che seguono in linea generale l'andamento della costa».

Per i convogli di piroscafi vigoranno le seguenti norme:

«I piroscafi della marina libera, che non intendano navigare isolati, saranno riuniti in convogli con partenza tre volte alla settimana dai porti di Venezia e di Brindisi, e precisamente il lunedì, il mercoledì e il venerdì da Venezia, il martedì, la domenica e il sabato da Brindisi. A questi convogli si uniranno le navi in partenza da Bari e da Ancona, previo accordo colle Capitanerie di Venezia e di Brindisi, alle quali le Capitanerie di Ancona e di Bari faranno le dovute comunicazioni. Il Comando in capo di Venezia e il Comando della difesa di Brindisi disporranno che sui piroscafi capofila del convoglio siano installate mitragliatrici di 25 mm., le quali saranno sbarcate agli arrivi a Brindisi ed a Venezia. Le seguenti regole avranno vigore per i piroscafi che navigheranno in convogli. Si danno norme generali, essendo inteso che i comandanti dei piroscafi dovranno prendere accordi colle Capitanerie dei porti, che disciplineranno tutti i particolari riguardanti la condotta della navigazione, nonchè i possibili ancoraggi da prendere quando si stimi ciò necessario. Il capofila dovrà esercitare la massima sorveglianza; scorgendo torpedini, le additerà subito alle navi che seguono, col segnale di fischio che indica l'accostata dalla parte opposta a quella dove trovansi le torpedini. Le navi che seguono eseguiranno l'accostata, fermeranno le macchine e, appena possibile, si arresteranno. La nave capofila, invece, eseguirà l'accostata se la torpedine è in posizione pericolosa, altrimenti, non appena sarà libera dalla poppiera, metterà indietro a tutta forza per fermare la nave e quindi procederà alla distruzione della torpedine colle mitragliatrici, il che farà ad una distanza compresa fra 200 e 400 metri, non aumentando quest'ultima, per non rendere inutile il tiro dell'arma. Ottenuto l'affondamento della torpedine, la nave capofila si rimetterà in rotta, seguita dalle altre».

Per l'inscrizione di studenti stranieri nelle Università

Roma, 21, notte.

Il Consiglio direttivo dell'Associazione nazionale tra i professori universitari, riunitosi in Roma sotto la presidenza del prof. Enriques, ha deliberato di rinviare il congresso dell'Associazione in vista delle grandi preoccupazioni dell'attuale momento politico. Ha, poi, votato il seguente ordine del giorno, ispirato ad una idea formulata dal prof. E. Del Vecchio: «Visto che numerose università straniere resteranno per lungo tempo chiuse agli studenti, e specialmente a quelli che vi si affollavano da altri paesi, considerato come sia opportuno e nobile attirare in Italia studenti di tutto il mondo e ricostituire nella nostra terra un focolare di cultura universale, ritenuto che ostacolo principale alla frequenza degli stranieri è il carattere dei nostri regolamenti, i quali impongono rigidi quadri di studio, spesso in contrasto troppo reciso coi bisogni di quegli studiosi e con gli ordinamenti universitari del loro paesi d'origine; fa voti che il ministro attui provvedimenti che valgano ad ovviare l'accennato inconveniente, permettendo agli studenti stranieri di conseguire lauree scientifiche che non aprano l'adito ad alcun esercizio professionale nel Regno sulla base di un libero aggruppamento di materie anche all'infuori dei quadri di facoltà e di una facile, pronta iscrizione rimessa all'autonomia dei singoli Corpi universitari».

Infine, il Consiglio si è occupato anche della questione dei limiti di età dei professori universitari in rapporto a voti recenti del Consiglio superiore.

L'arresto a Firenze della cinematografista torinese

Furto di una collana - L'"Agenzia Ziechel„

Firenze, 21, sera.

Eccovi particolari sul misterioso arresto della Cornarini Maddalena, artista cinematografica, di Torino, maritata Trovato: La Polizia mantiene ancora sull'arresto il massimo riserbo, ma per informazioni pervenutemi mi risulta come la Cornarini, moglie di un agente di Pubblica Sicurezza che abitava a Torino, ed artista della Casa cinematografica Ambrosio, conoscesse qualche tempo fa certo Mengola Luigi, e con lui fuggisse da quella città, prendendo domicilio a Firenze, in via Ghibellina. Il Mengola aveva molte idee, ma pochi quattrini, sicchè l'artista fu costretta ad esercitare ben altro mestiere.

Parecchi mesi or sono, alla contessa Cattaneo Adorni, residente a Torino, fu rubata una ricca e antica collana di perle del valore di ventimila lire. La signora denunziò il furto alla Questura di Torino, ma, malgrado le attive indagini della Questura della vostra città, la contessa non riuscì a saper nulla della sua collana. Un bel giorno, essa ricevette una lettera da Firenze, con la quale un individuo che si diceva direttore dell'Ufficio Internazionale Ziechel, Ufficio che non esiste, le offriva i suoi buoni uffici per ricuperare la collana. «Sappiamo chi la tiene, — diceva la lettera, — e noi potremo facilmente fargliela ricuperare, ma ci occorre del denaro, poichè si tratta di un'operazione assai difficile e delicata».

Per farla breve, la contessa mandò alcune centinaia di lire, ma non ebbe la collana, ma, invece, altre richieste di danaro. Alla fine, dopo aver truffato qualche centinaio di lire, l'Agenzia Ziechel non si fece più viva; quindi la signora si decise a fare denuncia alla Questura di Genova, la quale informò della cosa la nostra Polizia, che, in seguito ad indagini, riuscì a stabilire che la corrispondenza che dalla contessa veniva inviata all'Agenzia era ritirata dalla Cornarini. Questa, a sua volta, la rimandava al Mengola, che era ritornato a Torino.

La Cornarini fu arrestata l'altra sera. In una perquisizione eseguita al suo domicilio furono sequestrate varie lettere del Mengola, assai compromettenti per la donna.

Il Mengola è attivamente ricercato.

L'inizio delle gare postali e telegrafiche

Genova, 21, notte.

Stamane, alle ore 9, in un salone del Museo civico di storia naturale, si iniziarono le gare nazionali postali e telegrafiche. Vi parteciparono 29 concorrenti per le gare postali, e 174 per quelle telegrafiche. Il presidente generale delle gare, comm. Gregorio, iniziandosi i lavori del concorso, inviava un telegramma al ministro Riccio, sotto il cui alto patronato le gare si svolgono, esprimendogli la speranza del suo intervento, e ai Ministri della Guerra e della Marina e al Direttore generale delle ferrovie. Nel salone del concorso furono impiantati tutti i sistemi telegrafici in uso e servizi accessori sotto la direzione del comm. Bordoni. Ricchi e numerosi premi saranno assegnati ai vincitori. Ve ne sono offerti dal Re, dai Ministeri, dalla Direzione delle ferrovie, dal commendatore Marconi, dalle Camere di commercio, dai Municipi, ecc. Le gare dureranno fino al 25 corrente.

DALLA LIBIA

Un'altra carovana assalita

Le nostre perdite: 6 morti, 8 feriti

Bengasi, 21.

Ieri una carovana di rifornimenti è stata assalita presso Bu Mariam da una banda di 250 ribelli, che sono stati respinti. I ribelli hanno condotto via 12 morti, fra i quali il fratello dell'ex capo zavia di Bengasi. Perdite nostre: 6 morti e 8 feriti.

Un grosso incendio a Tripoli

Tripoli, 21.

Un violento incendio ha distrutto questa notte tre depositi della Società Sicilia. Col solerte e pronto intervento della truppa e di una compagnia del Genio, con le autopompe, si riuscì a domare dopo due ore di lavoro, il fuoco, e ad impedire la completa distruzione dei padiglioni destinati agli uffici ed al deposito delle merci. Si ignora la causa dell'incendio. I danni sono imprecisati. Il governatore e le autorità civili e militari si sono recati sul luogo del disastro. Nessuna vittima.

La morte di un nemico Neghib Effendi Kourany

(Nostro servizio particolare)

Cairo, 15 ottobre.

Apprendo che l'ufficiale Neghib Effendi Kourany uno degli organizzatori della resistenza beduina in Cirenaica è morto in seguito alle gravi ferite riportate in un recente combattimento contro le truppe italiane. La notizia è confermata dai giornali locali.

G. G. S.

Manovale decapitato a Borgovercelli dal diretto Milano-Torino

Novara, 21, notte.

Questa sera, verso le 18, un manovale ferroviario addetto alla vicina stazione di Borgovercelli, e del quale, stante l'ora tarda, non potei sapere il nome, veniva travolto dal treno diretto partito da Novara alle 17.18. Il poveretto, mentre si accingeva ad attraversare il binario, venne investito ed orribilmente stritolato. La testa, nettamente staccata dal busto, fu rinvenuta a circa 12 metri di distanza. Dicesi che l'infelice lasci la moglie e quattro figli in tenera età.

OSSERVATORIO DI TORINO

Palazzo Madama — 21 Ottobre:

Altezza barometrica in millimetri a 0 gradi di temperatura: ore 9: 735,6; ore 15: 734; ore 21: 734,4.

Stato atmosferico — Ore 9, 15 e 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali:

MINIMA + 4,0 MASSIMA + 11,9

Piazza Castello (sulla strada al nord del Palazzo Madama):

Temperatura massima del giorno 20 + 12,5

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 6,0

Stazione Termometrica Boreale (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 20 + 11,0

Temperatura minima della notte dal 20 al 21 + 3,0

21 Ottobre — Il sole nasce alle ore 6.58; tramonta alle ore 17,21.

Giorno della luna 3.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO VITTORIO EMANUELE — (Gestione Fratelli Chiarella) — (Stagione d'opera) — Ore 20,45: *Zingari*, opera in 2 atti di R. Leoncavallo — *Cavalleria rusticana*, opera in un atto di Mascagni — Ingresso L. 1 50.

TEATRO CARIGNANO (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia drammatica italiana Ruggero Ruggeri — Ore 20,45: *La modella*, commedia in 3 atti di A. Testoni — *Due uomini calmi*, farsa — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI (Proprietà Sovini e Zerboni) — (Compagnia d'operette [illegible]) — Ore [illegible]: [illegible], operetta in 3 atti del maestro Firpo — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà Fratelli Chiarella) — Compagnia d'operette [illegible] — Ore 20,45: [illegible] — Ingresso L. 1.

TEATRO BALBO — (Compagnia comica Napoletana [illegible]) — Ore 20,45: *Il paradiso*, commedia in 3 atti — Ingresso L. 0 50.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Piemontese [illegible]) — Ore 20,45: [illegible], commedia [illegible] (riduzione di Dante Testa) — Ingresso L. 0 60.

TEATRO TORINESE — (Spettacoli popolari Compagnia [illegible]) — Ore 20,45: [illegible], dramma — Ingresso L. 0 35.

TEATRO GIANDUJA (Marionette torinesi) — Ore 15 e 20,45: [illegible] — Ingr. L. 0.50.

VARIETA' MAFFEI — Ore 21: [illegible], rivista.

CINEMA SPLENDOR — *Il nobile perdono*, scene della vita domestica, in quattro atti (Interpr. M.lle Robinne, M.me Alexandre, M.me Signoret).

CINEMA MERIDIANA — *Il supplizio dei tempi*, grandioso capolavoro d'arte, in tre atti (Serie Capuzzi).

KURSAAL DURIO — Ore 9, 15 e 21: Skating.

Oggi alle ore 9, improvvisamente spirava, circondata dai suoi cari e munita dei conforti della nostra Santa Religione,

Maria Caula ved. Ansaldi

di anni 78

Ne danno, straziate, il mestissimo annunzio le figlie ANNETTA ANSALDI vedova SARZANA, ed ADELAIDE. 19741

I funerali avranno luogo il giorno 23 corrente, alle ore 9, partendo dall'abitazione dell'estinta: via Po, 43.

Non si mandano partecipazioni speciali e si ringraziano fin d'ora le persone che vorranno onorarne la memoria assistendo alla mesta funzione.

La Vedova ed i parenti tutti del compianto

Giuseppe Tamagno

ringraziano le gentili persone che lo vollero onorare dell'ultimo tributo d'affetto; in particolare sono riconoscenti alla ditta T. Jarre e figli. 19713

Dopo lunga e penosa malattia, ieri notte, alle ore 21, munito dei conforti religiosi, cristianamente rendeva l'anima a Dio

Regis Vincenzo Ernesto

d'anni 30

Ne danno il doloroso annunzio: la madre MADDALENA DEBERNARDI vedova REGIS; i fratelli PIETRO, FORTUNATO, VITTORIO; la sorella ROSA; il cognato; le cognate; i nipoti e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì, alle ore 15, partendo dall'ospedale Mauriziano.

Non si mandano partecipazioni speciali.

(Pompe funebri [illegible])

CRONACA CITTADINA

Consiglio Comunale

L'Ufficio municipale del lavoro

(Seduta del giorno 21 ottobre)

La seduta comincia alle 15,40. Il numero dei consiglieri già presenti nell'aula non supera di molto quello legale. Il SINDACO dà lettura di una lettera dell'Impresa assuntrice di taluni lavori sul corso Vittorio Emanuele II, la quale protesta contro talune affermazioni fatte nell'ultima seduta del Consiglio a proposito dei ribassi nei capitolati del Comune. Legge poi un manifesto, che oggi stesso farà affiggere per la città, per ricordare gli obblighi imposti dalla legge sul riposo festivo o per turno.

Si riprende quindi la discussione sulla

Istituzione dell'Ufficio del lavoro

CAMPORA, dopo avere espresso il suo plauso alla proposta della Giunta, esprime il desiderio che al nuovo Ufficio sia adibito un personale molto svelto e molto paziente specialmente con gli operai; fa inoltre qualche altra raccomandazione, perchè sia raggiunta tutta l'efficacia della nuova istituzione.

MARCONCINI rileva che da ben tredici anni era stata lanciata l'idea di questo Ufficio del Lavoro; suggerisce egli pure talune modificazioni al regolamento, che trova in alcune parti confuso e mancante. Vorrebbe che l'Ufficio del Lavoro studiasse anche caso per caso i capitolati d'appalto che il Municipio sia per concludere con le Ditte sue fornitrici, specialmente per ciò che ha tratto con le clausole sociali.

Giudica, non solo non inopportuna e illecita, ma anzi utile agli stessi operai e pratica la funzione del collocamento, così combattuta da Cagno.

QUAGLINO premette che in massima anche la minoranza approva la proposta della Giunta. Rileva che, secondo la relazione dell'assessore, il nuovo Ufficio dovrebbe limitarsi, in materia di collocamento, ad una semplice funzione di indicazioni. Ora, a parer suo, ciò non può che ingenerare confusione, manchevolezze. Egli quindi vorrebbe un vero Ufficio di collocamento, che indicasse ed informasse anche le condizioni di salario, di contratto, ecc. ecc. Tali Uffici furono anche recentemente suggeriti come efficacissimi contro la disoccupazione, in riunioni e conferenze di rappresentanza di operai e di industriali. Essi però devono essere paritetici, cioè con rappresentanti diretti dell'industria e del lavoro.

Si arriva quindi alla proposta di Marconcini, della Commissione permanente mista, presieduta dall'assessore, la quale ispirerebbe fiducia in tutti. L'Ufficio poi dovrebbe impegnarsi a collocare la mano d'opera solamente in base alle tariffe e alle condizioni del mercato, per la maggiore garanzia e degli operai e degli imprenditori stessi, ai quali oramai tutti gli enti, a cominciare dal Ministero dei Lavori Pubblici, impongono nei loro capitolati le cosidette clausole sociali.

Certo l'Ufficio del Lavoro, per inspirare la massima fiducia, dovrà ricorrere continuamente per le necessarie informazioni, non solo alle statistiche, ma anche direttamente all'industria stessa e magari anche all'artigiano.

Presenta, anche in nome di parecchi colleghi della minoranza, le seguenti modificazioni al Regolamento proposto dalla Giunta:

«1° L'Ufficio è diretto da una Commissione paritetica di industriali ed operai, eletti dal Consiglio Comunale su indicazioni delle Organizzazioni operaie ed industriali, presieduta dall'Assessore dell'Ufficio del Lavoro;

«2° Ogni collocamento deve essere fatto sulle basi delle tariffe e condizioni vigenti sul mercato in rapporto al ramo d'industria al quale il collocamento si riferisce;

«3° La Commissione direttiva dell'Ufficio del Lavoro regolerà i lavori dell'Ufficio stesso».

CORSI crede che la funzione precipua, essenziale del nuovo Ufficio debba essere quella della statistica, nel più ampio senso della parola, cioè di compilare notizie statistiche, continue, complete di tutte le condizioni economiche nelle quali si svolge la vita di tutte le classi sociali.

BACHI insiste sulla necessità della Commissione mista proposta da Quaglino; si può essere scettici sulla efficacia dell'Ufficio del lavoro, ma, se esso ha da sorgere, non può vivere nè anche un anno senza questa Commissione. Accenna all'opportunità di reclutare tutto il personale occorrente fra il personale municipale e di non assumere alcun impiegato straordinario.

INVREA è contento che da ogni parte del Consiglio la proposta della Giunta, — che corrisponde ad un voto di molti anni, — sia stata in massima approvata. Le critiche mosse non riguardano che i dettagli dell'istituzione, non la sua parte essenziale e fondamentale. Egli è certo che lo studio delle clausole sociali nei capitolati di appalto costituirà uno dei punti più importanti dell'attività del nuovo Ufficio, ed è certo pure che la funzione dell'indicazione andrà oltre quella degli Uffici pubblici francesi, ma si prefiggerà di avvicinare l'operaio all'industriale che cerca mano d'opera, pur senza assumersi alcuna responsabilità nel contratto che essi stipuleranno; così come operano già oggi gli Uffici tedeschi.

BOCCA esiterebbe assai ad approvare un progetto che non fosse contenuto in limiti molto vaghi, ampi ed elastici, data la complessità e la stessa mutevolezza dei problemi cui si vuol dare soluzione. Crede che la pratica maturerà essa stessa il programma ed il regolamento della proposta della Giunta, che oggi gli pare nel suo complesso un alcunchè di mezzo tra la Camera del Lavoro ed il Laboratorio di Economia politica. Non insiste sulle modificazioni che da vari consiglieri sono state proposte, perchè è convinto che le migliori, le più utili modificazioni saranno suggerite dalla pratica.

La complessità del programma odierno e la sua indeterminatezza rendono non conveniente un concorso speciale per l'assunzione del personale del nuovo Ufficio. Crede che il Consiglio oggi non possa che approvare il progetto nelle sue linee di massima, così come è stato presentato. Dopo un esperimento di uno, due, o tre anni si vedrà quanto ci sia da fare e da abolire.

REYNERI crede che l'Ufficio del Lavoro venga a colmare una vera profonda lacuna esistente in quasi tutti i grandi Comuni italiani, nonostante i grandi progressi — più apparenti, però, che reali ed efficaci — fatti in questi ultimi anni dalla nostra legislazione sociale. Anch'egli è convinto che il vero indirizzo pratico e preciso del nuovo Ufficio non potrà essere fissato che dopo un certo periodo di esperimento.

BONETTO approva in massima la proposta della Giunta, ma dubita assai che, nonostante la buona volontà, l'assiduità, l'intelligenza del personale del nuovo Ufficio, questo riesca a risolvere praticamente ed efficacemente il difficile problema del collocamento, a cui può invece provvedere la Camera del Lavoro.

L'oratore si diffonde poi a parlare del funzionamento ideale di un vero Ufficio del lavoro, funzionamento che può andare fino al boicottaggio o alla messa all'indice di un industriale. Esamina il caso in cui da una città dell'estero venisse al nostro Ufficio del lavoro una richiesta di mano d'opera, e si domanda quale atteggiamento dovrebbe in tale caso prendere l'Ufficio municipale torinese del lavoro.

BONA: — Mi pare che sia un po' prematuro parlare di ciò.

BONETTO esamina quindi le condizioni di molti lavoratori italiani reclutati in Italia e portati all'estero, dove il più delle volte sono mal visti dai compagni stessi di lavoro.

ZACCONE non vorrebbe che il compito dell'Ufficio del lavoro fosse troppo vago, e utile più che al vero elemento operaio, agli studiosi dei problemi sociali, o a chi deve preparare per i contratti le clausole sociali. A suo parere, oramai la Camera del lavoro si è fatta un vero monopolio del collocamento della mano d'opera.

Voci dai banchi socialisti: — Non è vero! Non è vero!

ZACCONE ha dovuto constatare che parecchi Uffici di collocamento delle varie Federazioni aderenti alla Camera del lavoro, non si occupano degli operai non organizzati...

BONETTO: — Io ho parlato dell'Ufficio di collocamento della Camera del lavoro, non di quelli delle varie Federazioni.

ZACCONE: — Occorre invece che un Ufficio municipale di collocamento metta tutti gli operai alla stessa stregua, senza che alcuno abbia da abdicare, sia pure in minima parte, ai suoi convincimenti politici, religiosi, o sociali. Ritiene pure che l'Ufficio municipale del lavoro possa benissimo assumere un contegno dignitoso, giusto, energico, di fronte ad un industriale che non voglia sottostare a quelle condizioni che sono state fissate dalla enorme maggioranza di operai e di industriali. E' convinto che l'Ufficio del lavoro deve esercitare assolutamente la funzione del collocamento.

Altre osservazioni fa INVREA, per dimostrare che non vi può essere conflitto o concorrenza tra la Camera del lavoro e l'Ufficio municipale del lavoro, che essenzialmente sarà bilaterale, neutro.

La risposta dell'Assessore

L'assessore BONA premette che la Giunta, presentando l'attuale proposta, non ha fatto altro che mantenere — e tanto più volontieri nei non lieti tempi che corrono, — una promessa della precedente Amministrazione. Il progetto di oggi è frutto di studi fatti non solo dalla Giunta attuale, ma da molti e molti consiglieri ed ex-consiglieri comunali. Spiega come l'Ufficio del lavoro disimpegnerà molte attribuzioni cui ora attendono i vari Uffici municipali.

Assicura che la Giunta terrà gran conto di tutte le raccomandazioni.

Constata che la cifra degli operai che ricorrono pel collocamento alla Camera del lavoro non rappresenta certo la totalità di coloro, che del collocamento della loro mano d'opera hanno bisogno. Vi ha inoltre una grande quantità di operai e operaie che della Camera del lavoro non fanno parte.

Ricorda che lo stesso on. Casalini accolse favorevolmente la prima idea dell'Ufficio municipale del lavoro.

La Giunta accetta del pari il concetto della Commissione mista: ma l'accetta nel senso che per questo primo anno di prova la Commissione abbia funzioni solamente di vigilanza, di consultatrice. Più tardi, dopo l'esperimento, si vedrà quali funzioni precise si possono affidare a questa Commissione.

L'assessore dà poi spiegazioni sul criterio che la Giunta intende seguire nel comporre il personale del nuovo Ufficio del lavoro, che sarà tratto dal personale attuale degli Uffici già esistenti, salvo ad assumere provvisoriamente e senza impegni chi possa per la sua competenza dirigere l'inizio del funzionamento del nuovo Ufficio. (*Approvazioni*).

Le riserve del cons. Cagno

Si alza a replicare CAGNO, il quale ricorda che la prima proposta dell'Ufficio del lavoro venne lanciata in Consiglio anni sono per contrapporla alla richiesta nostra di un sussidio per la Camera del lavoro...

ZACCONE e FINO: — Ma è Quaglino che è per l'Ufficio...

CAGNO: — Ma io è da più anni che mi trovo in Consiglio! Quaglino conosce bene le questioni operaie, ma io conosco bene l'ambiente del Consiglio.

ZACCONE: — Quaglino non fa questione di partito, ma rileva solo la questione sociale.

CAGNO: — Non dica corbellerie...

ZACCONE: — Ma in queste corbellerie io sono d'accordo con Quaglino.

CAGNO: — Delle corbellerie qui ne diciamo tutti! (*Ilarità generale*).

L'oratore, spesso interrotto, si diffonde nella difesa degli uffici di collocamento della Camera del lavoro e delle organizzazioni operaie, e protesta perchè oggi «il Consiglio voglia creare un contro-altare a questi uffici». Egli intende che gli uffici di collocamento garantiscano gli operai, si prendano la responsabilità dell'esecuzione dei contratti di lavoro, ecc. ecc.

— Voi — dice — cercate di distruggere l'ascendente che la Camera del lavoro ha acquistato...

GRASSI LUIGI: — Ma no!... dite che lo perdete. (*Voci e proteste dai banchi socialisti*).

GRASSI: — Ha che donne può avere la Camera del lavoro?

Voci dai banchi socialisti: — Lei lo sa benissimo!

GHIBAUDI: — Perchè?

I socialisti: — Ve lo siete attirato ora dalla vostra...

QUAGLINO, ridendo: — Era un mio lettore Grassi!

CAGNO è disposto a dare voto favorevole alla Giunta, qualora questa si impegni a rispettare tutte le conquiste fatte sul mercato di Torino dalla classe lavoratrice.

QUAGLINO replica brevemente dimostrando che egli non chiede all'ufficio municipale nessuna garanzia e responsabilità che superi quelle ordinarie che si chiedono giustamente a tutti gli uffici di collocamento.

Converte la sua proposta della Commissione mista in raccomandazione, sempre, però, che si faccia un esperimento di questa Commissione mista consultiva almeno per un anno.

Il SINDACO dichiara di accettare questa raccomandazione; non può, invece, la Giunta accettare la modificazione proposta da Quaglino per cui «ogni collocamento deve esere fatto sulle basi delle tariffe e condizioni vigenti sul mercato».

Spiega, poi, perchè la Giunta per il nuovo ufficio intenda distrarre quattro suoi attuali impiegati, e ricorrere per il quinto posto, alla opera di uno straordinario, temporaneo di un valente giovane che ha già dato un preziosissimo contributo di studio. Ma anche per questo consulente di competenza speciale il Municipio non ha nessunissimo impegno, nè intende punto di prenderne nemmeno con l'atto di esperimento.

Legge diversi ordini del giorno riguardanti specialmente il personale del nuovo ufficio, e anche sulla portata di questi vari ordini del giorno si impegna una vivace discussione tra BACHI, SINCERO, il SINDACO, MARCONCINI, MERCANDINO, GRASSI LUIGI ed altri.

Finalmente il Sindaco mette ai voti una proposta della Giunta, per cui il Consiglio dà mandato alla Giunta stessa di scegliere quattro dei cinque impiegati occorrenti per il nuovo ufficio, tra gli impiegati già in servizio presso il Municipio.

L'ordine del giorno è approvato: si astengono tutti i consiglieri socialisti e Sincero.

Si mette in votazione quindi la proposta Quaglino riguardante il «collocamento fatto sulle basi delle tariffe». La proposta, non accettata dalla Giunta che come raccomandazione, è respinta.

Si astengono: CORSI, FINO, OLIVIERI...

Votano in favore della proposta tutti i consiglieri socialisti e DEPANIS, GHIBAUDI, LANZA, MARCONCINI, MASCHIO e ZACCONE.

Il Consiglio, infine, approva tutte le proposte della Giunta.

Alle ore 18.55 la seduta pubblica è tolta, ma il Consiglio resta adunato in seduta segreta.

Riunione di metallurgici

I soci della Sezione federale metallurgica terranno una riunione di carattere privato sabato sera, per discutere sul ripristino dei sussidi, pagamento quote, ecc.

Comizio di ferrovieri

Domani sera, venerdì, alle ore 21, nel salone superiore dell'Associazione Generale degli Operai, in corso Siccardi, avrà luogo un Comizio di classe indetto dalla Sezione del Sindacato Ferrovieri per protestare contro le punizioni.

Bambini, a scuola!

L'ordine: «Bambini, a scuola!» è stato dato, come è naturale, dal Municipio. Il giorno 17, ha stabilito il Comune, devono presentarsi nelle rispettive scuole gli allievi della prima elementare; il giorno 19 quelli della seconda, della terza e della quarta; il giorno 20 quelli della quinta e della sesta. La scolaresca ha risposto all'invito? I bambini, in genere, sono ubbidienti; non così tutti i genitori. I genitori sanno che il giorno tale, all'ora tale le scuole si aprono, ma nell'ubbidire agli ordini della Autorità scolastiche sono più renitenti dei loro bambini. Come i piccoli, le buone mamme amano la campagna, i cieli grigi, le foglie gialle, le serate autunnali piovose nella casettina isolata tra i campi; e quando suona il campanone scolastico, fingono di non sentirlo e, fedeli al principio che è inutile fare oggi quello che si può fare domani, tardano a ritornare dalla campagna, adducendo come ragione che i maestri non iniziano il vero insegnamento se non dopo la «castagnata», cioè dopo il giorno dei Morti. Per queste e per altre ragioni consimili, per quanto colla odierna giornata tutte le scuole elementari siano aperte, non ci è possibile fare, cosa che vorremmo, un po' di statistica sul nuovo anno scolastico, anno che si inizia mentre l'Europa è in convulsione e tuona da ogni parte il cannone.

Innovazioni e trasformazioni

Torino è fra le città italiane quella che alle scuole dedica maggiori cure. Le spese per le scuole divorano una gran parte delle entrate comunali, e nessuno, a ragione, se ne lamenta. Senza tener calcolo delle succursali, sono 37 le scuole elementari maschili e 37 le scuole femminili urbane che Torino possiede. E di più ha 8 scuole maschili rurali e 7 femminili. Ogni borgata ha la sua scuola, ogni località del centro il suo edificio scolastico, la maggior parte dei quali rappresentano quanto di più moderno si possa desiderare. In pochissimi difetta quello che è indispensabile per l'igiene: l'aria e la luce. Nell'anno 1914 non sono sorte nuove scuole, ma, delle antiche, diverse sono state ampliate, altre hanno avuto edifici nuovi, altre ancora hanno le vecchie mura che da un momento all'altro attendono di essere abbattute dal piccone, perchè sia per essere pronto l'edificio che deve sostituirle.

Innovazioni e trasformazioni si possono così riassumere: **Edificio** nuovo ha trovato pronto per l'anno scolastico 1914-1915 la Scuola Gabrio Casati, in via San Quintino; edificio ampliato ha avuto la scuola della Madonna di Campagna; edifizi in costruzione hanno: la scuola di Borgo San Paolo, posta in via Luserna; la scuola di Borgo Vittoria, sita sulla strada provinciale di Lanzo; la scuola Gaspare Gozzi, in via Gessino la scuola Lodovico Muratori, in corso Grugliasco. Trasformate sono state da scuole rurali in scuole urbane le scuole della Madonna di Campagna, della Madonna del Pilone, di Lucento, di Pozzo Strada e del Regio Parco, tutte quelle scuole, cioè, che sino allo scorso anno si trovavano fuori della cinta daziaria, e che coll'ampliamento della cinta sono entrate a far parte della città.

Quali i benefici della trasformazione da Scuola Rurale in Scuola Urbana? Il nostro Municipio non ha mai fatto distinzione tra i due tipi di Scuola, per quanto riguarda il materiale scolastico e l'insegnamento. Con un senso di benintesa larghezza, non ha mai lesinato alle une quello che alle altre concedeva. La trasformazione interessa i maestri. Per gli allievi la sola soddisfazione morale di poter dire: «Siamo dei piccoli cittadini anche noi!».

Gli allievi: quanti?

A quanto ascendono i piccoli scolari nel 1914? Abbiamo notato che molte mamme hanno l'abitudine — brutta abitudine — di dimenticare che le Scuole si iniziano verso la metà di ottobre; dobbiamo aggiungere che ve ne sono delle altre che dimenticano pure che le iscrizioni precedono l'apertura delle scuole. Di qui la impossibilità di poter dire oggi la cifra precisa degli allievi dell'attuale anno scolastico nelle Scuole municipali. Si può fare però, se lo si crede, un calcolo alla buona vagliando cioè le cifre dello scorso anno e aggiungendo ad esse dai 600 ai 700 allievi, cifra che rappresenta approssimativamente l'aumento che si verifica ogni anno. Gli scolari nello scorso anno erano 28,321 nelle Scuole Urbane, tra maschi e femmine, e 3995 nelle Scuole Rurali; complessivamente 32,316. Possiamo quindi argomentare che quest'anno saranno 33 mila gli scolari che vedremo in giro per la città con il berretto alla marinara.

Per gli amanti di statistiche, specifichiamo: Nell'anno 1913-1914 nelle Scuole maschili Urbane gli allievi furono complessivamente 11,222, e le allieve 14,101. Il numero delle bambine è in tutte le Scuole inferiore a quello dei maschi, e se ne capisce facilmente la ragione: le mamme preferiscono per le bambine le Scuole private. Circa il numero degli allievi per Scuola, si varia da un minimo di 150-200 ad un massimo di 2270 raggiunto dalla Scuola di Borgo S. Paolo. Il numero degli allievi dipende anzitutto dalla capacità dei locali, ma sovente anche dal centro in cui la Scuola sorge e dalla bellezza e modernità dei locali. Molti genitori preferiranno, a ragione, far fare ai loro figli un bel tratto di strada purchè inviarli in un locale nel quale non abbondi l'aria e la luce. Scuole che un tempo avevano un numero enorme di allievi, sono oggi abbandonate per il solo fatto che se ne trovano altre, non molto lontane, più comode e più moderne.

Nelle Scuole Rurali, si passa da un massimo di 385 maschi e 308 femmine (Scuola Madonna di Campagna), ad un minimo di 20 femmine e 9 maschi (Superga). Complessivamente le Scuole Rurali sono state frequentate da 2121 allievi e da 1864 allieve. Anche qui la differenza tra maschi e femmine non può giustificarsi se non pensando alle Scuole private.

Gli istruttori dei Giovani Esploratori

Il numero degli iscritti al Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori, avendo superato l'aspettativa, il Comando manca di istruttori. D'accordo col Commissariato, il Comando invita perciò tutti i cittadini che abbiano ed quali e che per ragioni professionali od altro, si trovino in grado di poter dare il loro valido e disinteressato aiuto, a voler inviare la loro adesione per iscritto al Commissario regionale, signor Ildebrando Landucci, via Santa Teresa, N. 2, specificando la materia nella quale credono di poter giovare. Le materie di insegnamento per gli specialisti sono: Servizio di «Croce Rossa» - Aviazione - Canottaggio - Strumenti a fiato - Lavorare il legno ed il ferro - Cucina (da campo) - Ciclismo - Lavori da elettricista - Macchinista - «chauffeur», motorista - Musicista - Naturalista (botanico, zoologo mineralogo) - Topografia - Piloti e comandanti di bastimenti a vela - Pionieri (guado, trincee, ecc.) - Tipografia (da campo) - Geologia - Salvataggio - Segnalazioni (Semaforo, Morse) - Investigazione di animali selvatici - Nozioni di astronomia - Nozioni di agricoltura - Nuoto - Vita e risorse del bosco - Tiratore scelto - Marinaio - Lingua Esperanto - Lavori di pontiere - Chimica pratica - Scherma - Estinzione incendi. Saranno in certo qual modo preferite le domande di coloro che proveranno di conoscere elementi generali militari. Domenica, 25, alle ore 14 precise, i ragazzi iscritti dovranno trovarsi alla palestra ginnastica Magenta, via Magenta, 11, per partecipare alle istruzione.

La morte in treno
dell'Ispettore superiore di finanza Bottassi

L'Ispettore superiore di Finanza, commendatore Alessandro Bottassi, di anni 68, mentre faceva ritorno a Torino, proveniente da Novara col diretto di Milano che giunge alle 15,38 nella nostra città, veniva colto da paralisi cardiaca. Alla Stazione di Porta Nuova è giunto cadavere.

La constatazione del decesso venne fatta dal dottore Tonelli. Il delegato cav. Cambiano provvide per il trasporto della salma agli Istituti del Valentino.

Le comunicazioni ferroviarie
colla Francia e l'Inghilterra

L'Associazione *Pro Torino* ritiene utile di portare a conoscenza del pubblico alcune notizie circa lo stato dei servizi ferroviari colla Francia e coll'Inghilterra. Comunicati contraddittori ed annunzi di iniziative private a scopo commerciale circa facilitazioni che si sarebbero ottenute per ristabilire le comunicazioni fra Torino, Lione e Parigi, hanno infatti divulgato nel pubblico l'erronea convinzione che in Francia non esistano regolari comunicazioni fra i vari centri.

L'ignoranza delle condizioni di trasporto danneggia considerevolmente numerosi industriali e commercianti italiani che al momento attuale, specie in seguito alla distruzione e chiusura dei grandi stabilimenti manifatturieri del Nord, potrebbero trovare occasione di concludere importanti affari in Francia per merci e manufatti non colpiti da divieto di esportazione.

Per norma degli interessati si danno le seguenti informazioni:

Servizio viaggiatori e bagagli. — Causa lo stato di guerra il numero dei treni è limitato nei tratti presso le frontiere, ma se si tiene conto dell'eccezionalità del momento il servizio è sufficientemente comodo e regolare. Tra Modane e le città di Lione, Grenoble, Ginevra, si hanno due treni giornalieri in coincidenza coi treni partenti da Torino rispettivamente alle ore 8.27 e 18.35.

Orario. — Partenza da Modane, ore 0.45 - 12.45; arrivo a Grenoble, ore 11.25 - 23.25; id. a Lione, ore 13.30 - 1.30; id. a Bellegarde, ore 8.51 - 20.54.

Tra Lione e Parigi esistono sei comunicazioni giornaliere, delle quali una diretta postale via Borbonnais con sole 9 ore di viaggio; tra Lione e Marsiglia quattro coppie di treni; tra Ventimiglia e Marsiglia due comunicazioni giornaliere. Il servizio Parigi-Londra si effettua giornalmente, esclusa la domenica.

I prezzi dei biglietti non offrono differenze sensibili con quello dei biglietti per la via ordinaria.

In Inghilterra il servizio ferroviario è pressochè normale.

Trasporto bagagli. — Sulle ferrovie francesi il peso massimo dei bagagli che possono essere spediti da ogni viaggiatore è di Kg. 30. Tra Parigi e Londra servizio normale.

Trasporto merci. — Secondo le informazioni che si sono potute raccogliere le relazioni dirette sono state riprese fra i Reseaux Etat, Midi e Orleans. Sono tuttora interrotte quelle colle compagnie del Nord e dell'Est.

E' stato da qualche tempo ripreso il servizio dei pacchi postali ordinari, nei rapporti colla Francia, escluse, però, le regioni orientali e settentrionali, e precisamente le località servite dalle Compagnie Nord e Est, e quanto alla Compagnia P. L. M. quelle della linea Sancoize, Nevers, Dole, Pontarlier ed a Nord della linea stessa.

I tramvieri delle Secondarie

In una assemblea tenuta ieri sera, i tramvieri delle «Secondarie» hanno votato il seguente ordine del giorno:

«I tramvieri delle «Secondarie» di Torino, riuniti per discutere in merito all'applicazione della Legge sull'equo trattamento; mentre protestano contro il deplorevole ritardo che da due anni tiene sospesa per volontà della Società e del Governo l'applicazione della Legge, lasciando ancora nelle più miserevoli condizioni una così vasta e benemerita classe di lavoratori; fanno invito alla IX Commissione di Categoria di fissare un termine per la definizione della questione, salvo ad ingaggiare un movimento di vigorosa battaglia in tutta Italia; e fanno invito a tutti i compagni delle «Secondarie» perchè si uniscano in una sola e potente organizzazione, quella del Sindacato ferrovieri italiani, che sola potrà strappare agli avversari la palma della vittoria».

L'agitazione degli ambulantisti

Riceviamo:

«Ieri sera presso la locale Sezione postelegrafica si sono riuniti gli ambulantisti, per deliberare in merito alle concessioni ministeriali circa le richieste avanzate dal personale. L'assemblea, mentre constatava i buoni intendimenti dimostrati dal ministro per risolvere la grave vertenza, non si dimostrava però soddisfatta delle parziali concessioni che non servono a togliere il vivo malcontento che serpeggia nel personale. Deliberava perciò di insistere sull'accoglimento integrale del Memoriale presentato dal personale, e per l'attuazione dell'ambulante Torino-Venezia, già in precedenza stabilito ma non attuato per mancanza di personale. Specialmente su quest'ultima proposta il personale deliberava di richiamare l'attenzione del ministro e degli enti locali interessati per i benefici che ne deriverebbero al servizio. La Commissione presenterà a tal fine un Memoriale».

La legge sul riposo festivo

Il Sindaco pubblica un manifesto col quale ricorda le disposizioni di legge che regolano il riposo festivo e le pene che colpiscono i trasgressori.

Sul lavoro

Lo stalliere Molina Giorgio, d'anni 31, da Beinasco, abitante in corso Vercelli, N. 126, mentre si trovava per motivi di lavoro nel gazometro di corso Savona, ebbe la mano destra schiacciata da una cassa, gettata casualmente a terra e riportò delle lesioni che il dottor Reynaudi giudicò guaribili in cinquanta giorni.

Gli effetti della paura

L'altra notte la guardia scelta Pezzi, della squadra mobile, mentre pattugliava con un collega si incontrò sul corso Vittorio Emanuele in due giovinotti che stavano chiacchierando. Non potendo ben vederli per l'oscurità i due agenti tentarono di avvicinarli, ma gli altri, equivocando forse sul vero loro essere, scambiandoli cioè per due malintenzionati, si diedero a fuggire a tutta corsa. I due agenti, ciò vedendo, si misero ad inseguirli e raggiuntili li dichiararono in arresto per poterli identificare. Durante la corsa la guardia Pezzi cadde e riportò una lesione alla mano sinistra guaribile in sei giorni.

I pericoli del ciclismo

Lo studente Dezzani Felice, di anni 17, abitante in via Andrea Doria, N. 21, percorreva in velocipede il tratto di corso Regina Margherita e corso Principe Eugenio, quando fu investito da una automobile. Nella caduta riportò delle abrasioni e contusioni al viso e mano sinistra, che il dottor Folino, dell'Istituto Infortuni, giudicò guaribili in dodici giorni.

Ladri in visita

Una comitiva di ignoti fecero una visita nella macelleria del signor Castelegna Bartolomeo sita al N. 3, della strada di Mongreno; quindi passarono in altra macelleria esercita dal signor Tarditi G. B., al N. 16 della strada stessa, ma nè in una nè nell'altra trovarono bottino.

La comitiva si avviò allora verso i locali della Società Operaia di Sassi e introdottasi nell'interno prese quattro scatole di carne e levò, col posto quattro mezze bottiglie di vino.

Altri ignoti armati di leve penetrarono nel laboratorio ciclistico del signor Perrero Teobaldo in corso Francia, N. 33, e vi rubarono una bicicletta nuova e altri oggetti.

Pure una visita ladresca fu tentata nel negozio di biciclette del signor Monney Roberto in via Bellini, N. 2, ma dopo di avere rotto la serratura i ladri abbandonarono l'impresa, forse perchè disturbati.

Arresto di un ricettatore

Abbiamo dato notizia dell'arresto di una combriccola 'a intruncoli' che si erano dedicati ai furti di biciclette.

A raggiungere gli arrestati fu martedì internato alle Nuove anche certo Toppu Umberto, abitante in via Fiano N. 14, quale ricettatore della refurtiva.

L'operazione venne compiuta dalle guardie del cav. Villa, capo della delegazione di Borgo San Donato.

Le imprese delle finte guardie

L'avventura toccata al parrucchiere D'Aquino è troppo recente perchè sia necessario rievocarla in tutti i suoi particolari. Basterà ricordare che due individui, certi Carlo Baralis e Gaudenzio Scalambro sono stati arrestati il giorno dopo, l'uno perchè aveva attratto il D'Aquino in un punto appartato del corso Re Umberto spacciandosi per suo conoscente, e l'altro perchè aveva, con un compagno, sostenuto la parte di agente di P. S. ed aveva perquisito, cioè derubato il malcapitato parrucchiere.

Le indagini della squadra mobile continuarono nei giorni scorsi ed ora anche il terzo complice, finto agente, fu sorpreso ed arrestato dalla guardia scelta Pezzi, coadiuvata da altri agenti. Il messere è il pregiudicato Luigi Antonino di Giuseppe, d'anni 19. Messo a confronto col parrucchiere fu da questo immediatamente riconosciuto. L'arresto dei tre individui ha messo in luce tutta una serie di imprese da essi compiute. Il Baralis, lo Scalambro e l'Antonino, andavano alla ricerca delle loro vittime e giocavano d'audacia spacciandosi sempre per guardie. Così, nel settembre scorso, essi incontrarono di notte tempo, nel parco del Valentino lo studente Giuseppe Ruggeri e, sostenendo con incredibile faccia tosta la parte di agenti in pattuglia, lo fermarono, lo perquisirono e gli tolsero il portafoglio contenente 95 lire e alcune carte personali.

Il malcapitato, pur comprendendo che aveva a che fare con dei malfattori, non oppose alcuna resistenza ed il giorno dopo si recò a sporgere denuncia alla Questura.

Per loro conto gli autori della trista impresa si godettero il denaro e l'impunità.

Il 30 settembre a sera comparono in piazza San Carlo alle costole di un vecchio signore, Angelo Tortorino, di anni 79, e con raggiri riuscirono ad accompagnarlo oltre Po verso il Monte dei Cappuccini. Come già per il parrucchiere, uno dei tre giovinastri s'era spacciato conoscente del sig. Tortorino, il quale pagò a caro prezzo la sua credulità e la sua imprudenza, perchè i lestofanti gli rubarono l'orologio e la catena d'oro e un anello con pietre preziose.

Un'altra volta lo Scalambro e il Baralis, attirarono in piazza d'Armi certo Domenico Bertot tentando di giocargli il medesimo brutto tiro, ma quando egli si oppose protestando, essi lo denunciarono per offesa al buon costume e qualificandosi per agenti di P. S. lo affidarono ad un bersagliere perchè l'accompagnasse in Questura. E il bersagliere, credendo d'aver a che fare con agenti autentici, compì la missione affidatagli.

A nessuno dei malcapitati venne mai in mente di chiedere ai falsi agenti i documenti di riconoscimento, che ogni guardia in borghese porta con sè.

Così i tre individui continuarono nelle loro losche imprese, compiendo di preferenza dei turpi ricatti, quando l'occasione era propizia.

Lo Scalambro, del resto, ebbe l'ardimento di accompagnare una sera alla Questura centrale, coadiuvato da un cittadino, certo Luigi Croia accusandolo appunto di offesa al buon costume. Probabilmente la serie delle imprese compiute dalla triade non è finita e comprende altri episodi, ma per evitare noie e disturbi molti preferirono rinunciare ad ogni denuncia. Ora il Baralis, lo Scalambro e l'Antonino sono alle Carceri in attesa del processo: dovranno rispondere di rapina, estorsione, truffa, ecc.

Ferimento tra giovani
della "Casa Benefica,,

Il ragazzo tredicenne Domenico Grasso, ricoverato presso la Casa Benefica, in corso Principi d'Acaja n. 40, si era recato ieri sera al suo lavoro nella fabbrica di pianoforti di Antonio Fea, in via Galliari n. 27. Colà egli venne a questione, per un motivo di nessuna importanza, con un altro giovane, che aveva pure appartenuto alla Casa Benefica, ed era addetto allo stesso laboratorio, certo Mario Ruggero.

Costui però non si limitò a questionare, ma poichè era convinto di essere dalla parte della ragione, colpì il compagno con uno scalpello, producendogli una ferita lacero-contusa alla coscia sinistra.

Il Grasso fu accompagnato all'Ospedale di San Giovanni, dove quei sanitari lo giudicarono guaribile in 12 giorni.

Vecchio custode
che si getta nel Po e vi annega

Un vecchio di sessantanove anni, a nome Giovanni Riva, custode dello stabilimento Lanza, in via Circonvallazione, N. 84, portatosi a duecento metri a monte del Ponte Isabella si gettò nel Po.

Subito la corrente lo trascinò lontano. Il barcaiuolo Pietro Gallo, che scorse il gesto del Riva, lo inseguì colla barca e riuscì a raggiungerlo qualche centinaio di metri più oltre; ma il disgraziato era in condizioni disperate.

Tuttavia il barcaiuolo lo depose sulla riva, dove l'impiegato del dazio Giovanni Come, con l'aiuto di altri cittadini, tentò di praticargli la respirazione artificiale. Però questa riuscì inutile.

Il dott. Scovazzi, del Municipio, accorso poco dopo, constatava la morte e disponeva pel trasporto del cadavere agli Istituti Universitari del Valentino.

In grave pericolo

L'impiegato privato signor Alessandro Regina, d'anni 45, passando in via Milano, venne investito da un individuo rimasto sconosciuto montato in velocipede, e cadde al suolo attraverso al binario del tram sul quale a brevissima distanza stava sopraggiungendo la vettura N. 227 della S. B. T., diretta all'ex-barriera di Milano. Il manovratore Demarchi Pietro arrestò quasi di botto il tram, senza però riuscire ad evitare che il Regina ne fosse urtato. Da astanti l'investito venne rialzato, e poichè aveva riportato diverse abrasioni, una guardia municipale ed un maresciallo di P. S. sopraggiunti, lo fecero medicare dal dottore di guardia all'Ambulatorio municipale, che lo giudicò guaribile in pochi giorni. Sul luogo dell'investimento fu rinvenuto un fanale per velocipede, che si ritiene di proprietà del ciclista investitore, e fu consegnato alla locale Sezione delle guardie.

Il secchio della vicina

La sarta Filomena Gallo, d'anni 53, abitante in piazza Santa Giulia n. 11, venne percossa nella sua abitazione da un'altra donna di cui ignora il nome, la quale la colpì con un secchio, causandole abrasioni alle mani e al viso. Essa fu giudicata guaribile in 8 giorni.

Il male che sorprende

Tale Claudio Zotto, di anni 25, passando sul viale di Stupinigi, presso la Caserma della cavalleria, fu colpito da un improvviso malore e stramazzò al suolo. I militi della Croce Verde lo trasportarono in barella all'Ospedale Mauriziano, dove il disgraziato venne ricoverato in osservazione.

Stato Civile di Torino

21 ottobre 1914

NASCITE: 17, così ripartite: maschi 11, femmine 6.

MORTI: Cannonato Egidio, d'anni 81, di Savona, agiato, strada Val San Martino, [illegible].
Fracasso Teresa ved. Amerio, d'anni 80, di Chivasso, agiata, via Arsenale, 28.
Olivero Felice, d'anni 77, di Saluzzo, agiato, via Venti Settembre, 50.
Cuffia Pietro, d'anni 83, di Moncucco, pensionato.
Sagliano Lucia in Sereni, d'anni 25, di Torino, casal.
Bevione Lorenzo, d'anni 29, di [illegible] d'Asti, carr.
Fassio Andrea, d'anni 41, [illegible].
Grassi Pietro, d'anni 86, di Montegrosso, agiato, via Beaumont, 2.
Salerno Francesca ved. Paglieso, d'anni 60, di Carignano, contadina.
Casali Maria ved. Alfaioli, d'anni 75, di Cavour, casalinga, via Po, 43.
Rogna Vincenzo Ernesto, d'anni 30, di Zubiena, comm.
Bernardo Giuseppina ved. Varello, d'anni 74, di Torino, casalinga.
Riva Giovanni, d'anni 69, di Neive, portinaio.
Più 5 minori d'anni sei.
Totale complessivo 18, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

CAMBIO UFFICIALE

Roma, 22 ottobre — Cambio giornaliero per gli [illegible] superiori alle lire 100 da farsi con certificati — Lire 103,85 — Cambio settimanale lire 106,00.

REATI E PENE

D'aula in aula

(*Corte d'Appello di Torino*)
(*Tribunale Penale di Torino*)

Echi elettorali

Alla vigilia delle elezioni politiche nel Collegio di Lanzo — ove [illegible] era la lotta fra l'on. Rastelli, deputato uscente, contro il quale la Curia aveva proclamato il *non expedit*, ed il dottor Molinari — don Pietro Cerva, parroco del pittoresco paese di Col San Giovanni, veniva arrestato sotto l'inculpazione di mancato omicidio sulla persona dell'albergatore Rigoletti, fautore dell'on. Rastelli. L'arresto fece allora rumore; s'aggiungeva, dalle notizie subito corse, che contro il prete si procedeva anche per calunnia, avendo il don Cerva accusato, in suo luogo, dello sparo di due colpi di rivoltella certo Borgaro. Risultava infatti che in sulle prime il Borgaro aveva nicchiato, ma, condotto nella caserma, aveva chiaramente accusato don Cerva, affermando che il parroco l'aveva pregato di accusarsi, dicendogli: «Se tu confessi di aver sparato, te la cavi con poche lire di multa, che pagherò io; invece, se l'accusato sono io, è tutt'altra cosa e sarà difficile che mi tolga di dosso qualche anno di reclusione».

Rilasciato il Borgaro, che era stato arrestato, fu ritenuto il parroco, contro il quale era sorta unanime tutta la voce del paese. Intanto aveva luogo l'elezione, riuscita sanitaria alla propaganda di don Cerva, che dopo una lunga detenzione veniva messo in libertà provvisoria. Finita l'istruttoria, l'accusa contro il parroco si ridusse a quella di minaccia a mano armata.

Discussasi la causa in Tribunale, il don Cerva veniva condannato a 3 mesi e 6 giorni di reclusione per la minaccia ed a lire 87,84 di pena pecuniaria per la mancanza della licenza di porto d'armi. Il don Cerva ricorse contro tale sentenza alla Corte d'Appello. Questa, dopo animatissima discussione, che occupò ieri gran parte dell'udienza, confermò la sentenza dei primi giudici colle maggiori spese.

Presidente: cav. Gallino; P. M.: cav. Villanis; P. C.: Maccari e Brusasco; Difesa: Giglio e Quaglia.

Diminuzioni di pena

Sempre dinanzi alla Corte d'Appello, sono comparsi ieri otto malviventi, accusati e condannati per associazione a delinquere a pene varianti da uno a cinque anni di reclusione. Due di essi, certi Alfredo Bosso di Eusebio e Maria Giustetto di Francesco, condannati il primo a cinque anni di reclusione e la seconda a tre anni ed otto mesi, per ricettazione dolosa coll'aggravante della recidiva, hanno trovato clemenza nella Corte, la quale ha ridotto al Bosso la pena a 4 anni di reclusione ed alla Giustetto a 10 mesi. Gli altri sei, Giuseppe Lavagna di Benedetto, Carlo Casale di Carlo, Amilcare Lupo di Giuseppe, Pasquale Sobrino del fu Pietro, Pietro Stuardi di Bernardo e Bortolo Magnacavalli di Luigi, hanno avuto riconfermata la pena.

Presidente: cav. Gallino; P. M.: cav. Villanis; Difesa: avvocati Brusasco, Maccari, Ciarotti, Quaglia, Michele Nasi.

L'accusato ringrazia!

Primo a sedere sulla panca degli accusati dinanzi ai magistrati del Tribunale Penale, è stato ieri certo Paolo Rossi, un vecchietto amante della dolce vita e del vino buono, arrestato per tentato uxoricidio e in istruttoria rinviato dinanzi ai giudici solo per tentata rapina e lesioni in danno della propria moglie, un altro bel tipo di vecchietta, amante anche lei del vino buono e della vita dolce.

La scenata che provocò l'arresto del Rossi risale allo scorso agosto. Marito e moglie, chiusisi in casa con parecchie bottiglie di vino, avevano deciso di celebrare in modo solenne una data fatale della loro vita: quella del primo incontro. Era loro intenzione di celebrare la festa con gioia, ma bevute le prime bottiglie, cominciarono a cambiare d'umore. Colla data felice presero a ricordare anche quelle infauste e il ricordo li precipitarono in pieno dissenso, in una lite violenta. La moglie prese a rinfacciare al marito certi suoi momenti di violenza e il marito a rimproverare alla moglie le infinite sue debolezze. E insulti, minaccie, busse. Aveva torto il marito? Aveva ragione la moglie? Nè l'uno, nell'altro forse; ma il marito credette che la ragione fosse dalla parte sua e, afferrata la moglie per la vita, tentò di cacciarla in strada, evitandole la fatica di fare le scale.

Il Rossi, che la moglie accusa non solo di averla voluta gettare dalla finestra ma anche di tentata rapina, venne, come abbiamo detto, arrestato.

Prosciolto in istruttoria dall'accusa di tentato uxoricidio, venne dal Tribunale assolto anche della tentata rapina. Mancò alla donna, di fronte ai magistrati, il coraggio di confermare la sua accusa; smentì sè stessa e perdonò. E il Tribunale non volle essere da meno. Quando il Presidente diede lettura della sentenza di assoluzione, il Rossi, commosso, sentì il bisogno di fare un discorso di ringraziamento. Alzatosi con dignità, disse: «Ringrazio magistrati e difensori. Conserverò di loro eterna memoria!». Prese poi la moglie a braccetto e uscì dall'aula dirigendosi verso casa sua per riprendere forse la festa rimasta interrotta per celebrare il ricordo della data fatale.

Presidente: Murgia. — P. M.: Minella — Cancelliere: Gay — Difesa: avv. Figari.

Due colpi di rivoltella

Nella notte dal 23 al 24 febbraio, a Lanzo, avveniva una scenata violenta tra un gruppo numeroso di persone, scenata che si chiudeva con due colpi di rivoltella che ferivano all'orecchio certo Antonio Tasonal. Contemporaneamente, certo Gerardo Mazzeri, veniva ferito al collo con un corpo contundente. Arrestati in massa i presenti dai carabinieri accorsi sul posto, venivano subito iniziate le indagini per trovare chi tra essi aveva sparato la rivoltella, chi avesse ferito il Mazzeri. Si credette accertare che il Mazzeri era stato ferito da certo Longo Bartolomeo, di Paolo, ma per le rivoltellate, mancando ogni indizio e mantenendosi tutti i presenti nella negativa, nove persone venivano arrestate colla identica accusa di aver sparato due colpi di rivoltella.

I nove imputati — Guglielmo Olivetti di Ignazio, Tomaso Musso del fu Giovanni, Paolo Tagliotti di Pietro, Bernardino Tagliotti di Camillo, Giacomassa Sciallo del fu Pietro, Gio. Batta Magnetti di Michele, Luigi Capucchio di Giovanni, Vittorio Guglielmo di Lorenzo, Bartolomeo Longo di Paolo — sono comparsi ieri dinanzi al Tribunale e sono stati assolti dall'imputazione loro fatta.

Presidente: Murgia — P. M.: Minello — Cancelliere: Gay — Difesa: avv. Rastelli e avv. Motta.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

ULTIME NOTIZIE

La vigorosa offensiva russa su tutto il fronte della Vistola

I tedeschi ripiegano in piena rotta - Gli austriaci respinti dal San

(Servizio speciale della STAMPA)

PETROGRAD, 21, notte.

IL COMUNICATO DELLO STATO MAGGIORE GENERALE DICE:

«LE TRUPPE TEDESCHE, CHE OCCUPAVANO LE STRADE CONDUCENTI A VARSAVIA, NELLA REGIONE AL NORD DEL FIUME PILITZA, SONO STATE RESPINTE E RIPIEGANO IN PIENA ROTTA. I FERITI TEDESCHI SONO STATI ABBANDONATI SUL CAMPO DI BATTAGLIA. I TEDESCHI HANNO PURE ABBANDONATO LE POSIZIONI CHE AVEVANO PREVENTIVAMENTE FORTIFICATO.

«LE TRUPPE RUSSE SPINGONO VIGOROSAMENTE L'OFFENSIVA SU TUTTO IL FRONTE SULLA RIVA SINISTRA DELLA VISTOLA, AL SUD DEL PILITZA. IL RAGGIO DI SANDOMIR CONTINUA AD ESSERE OCCUPATO DAL NEMICO.

«LE TRUPPE RUSSE, CHE SI DIFENDEVANO VALOROSAMENTE DA OLTRE OTTO GIORNI NELLA REGIONE DI KOZENITZ, NELLE CONDIZIONI PIU' SFAVOREVOLI, E SOPPORTAVANO IL FUOCO DELL'ARTIGLIERIA PESANTE DEI TEDESCHI, HANNO RIPORTATO UN GRANDE SUCCESSO IL 20 OTTOBRE E LA LORO SITUAZIONE E' ORA CONSOLIDATA SULLA RIVA SINISTRA DELLA VISTOLA.

«I TENTATIVI DEGLI AUSTRIACI DI PASSARE IL SAN A VALLE DI PRZEMYSL SONO STATI RESPINTI DALLE TRUPPE RUSSE CHE PASSANO ALLA OFFENSIVA. AL SUD DI PRZEMYSL SI SEGNALANO DISTACCAMENTI APPARTENENTI A NUMEROSI CORPI D'ARMATA AUSTRIACI, CHE FURONO BATTUTI NEI COMBATTIMENTI DI GALIZIA».

I Tedeschi liberano nove "steamers„ svedesi catturati

Stoccolma, 21.

Su domanda del Governo svedese, le autorità tedesche hanno rilasciato nove steamers svedesi, carichi di legname da costruzione, a destinazione della Gran Bretagna, che erano stati catturati dai tedeschi e condotti nel porto di Swinemunde. E' stato mantenuto soltanto il sequestro dello steamer *Ellida*.

Sottomarini sconosciuti nelle acque danesi

Parigi, 21, notte.

Si ha da Copenaghen, 20 ottobre: Nel pomeriggio di ieri un sottomarino, di nazionalità sconosciuta, lanciò due torpedini contro il sottomarino danese *Hannonlen*, battente bandiera danese, che manovrava alla superficie dell'acqua, alla velocità di cinque nodi, nelle acque internazionali fra Nakkehoved, sulla costa di Leland, e Kolleu (Svezia). Nessuna torpedine raggiunse il segno. Un altro sottomarino, pure di nazionalità ignota, è stato veduto nel pomeriggio di ieri dal faro Nakkehoved. Una torpedine esplose sulla spiaggia in vicinanza del Faro. Questi fatti furono portati a cognizione dei paesi belligeranti.

L'Inghilterra non incita la Spagna ad intervenire nel conflitto

Madrid, 21.

Il presidente del Consiglio smentisce le voci, secondo le quali il Gabinetto britannico fa pressioni sul Gabinetto spagnuolo, per determinarlo a intervenire nella guerra in favore degli alleati.

Il card. Mercier esorta i belgi a rimpatriare

Berlino, 21, notte.

Il «Wolff Bureau» ha da Amsterdam che il giornale «Tjd» pubblica una intervista col card. Mercier, che si trova ad Anversa, nella quale questi esprime l'ardente desiderio che i profughi belgi ritornino in patria perchè non esiste alcun pericolo. Così il Cardinale ha risposto alla voce che egli pure fuggirebbe.

La Francia soccorre le famiglie dei richiamati belgi

Bordeaux, 21.

Il Presidente della Repubblica, Poincaré, ha firmato un decreto, col quale si accorda lo stesso soccorso che alle famiglie francesi e alle famiglie belghe indigenti, i cui membri di sostegno sono stati chiamati o richiamati o si sono arruolati nell'esercito belga.

Il Reichstag si adunerà ai primi di dicembre

Berlino, 21, notte.

Il Reichstag si adunerà ai primi di dicembre. La sessione non durerà lungamente. (Ag. Stefani).

Concentramento d'artiglieria tedesca dinanzi a Belfort

(Per telegrafo alla Stampa).

Basilea, 21, ore 19.25

Dopo le prime confuse informazioni, la situazione nel settore riguardante Belfort, si delinea. I tedeschi ricevono da alcuni giorni rinforzi, soprattutto un importante e numerosissimo materiale di artiglieria, quest'ultimo improporzionato alle truppe concentrate, che malgrado ciò non sarebbero in grado di iniziare un'azione rapida e decisa. I tedeschi sulla frontiera svizzera, fino agli ultimi contrafforti dei Vosgi, iniziarono il lavoro di difesa. Reparti del genio trasformano con reticolati, piuoli e bocche di lupo il territorio situato nella zona di fronte alle posizioni nemiche. Si deduce da queste informazioni che i tedeschi tenteranno lentamente di avvicinarsi alla fortezza e che la loro azione mirerà soltanto, per ora, alla conquista delle posizioni per il collocamento delle artiglierie e per impedire il rafforzamento delle opere difensive del nemico e rendere meno difficile l'azione quando il comando crederà giunto il momento opportuno. L'opera di rafforzamento del terreno è dovuta al fatto che i tedeschi attendono una azione controffensiva. Terminata la preparazione di difensiva, i tedeschi attendono ora all'armamento delle artiglierie.

Vi confermo, malgrado che il comunicato francese affermi che in Alsazia i francesi mantengono le loro posizioni, che il settore prospiciente Belfort, subì nella scorsa settimana uno scacco.

Un telegramma privato al National Zeitung da Metz assicura anche che a Verdun l'esercito del Kronprinz ricevette grandi rinforzi, sicchè lo Stato Maggiore spera in otto giorni di risolvere favorevolmente la situazione.

DEBENEDETTI.

L'incessante entusiasmo dei combattenti belgi

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 21, notte.

Un testimone oculare degli avvenimenti che si svolgono nel nord scrive da Furnes, in data di ieri:

«Il cannone ha tuonato oggi tutta la giornata. Una pioggia di ferro e di fuoco ha imperversato nella vallata dell'Yser. I tedeschi fanno inauditi sforzi per sfondare le linee degli alleati, ma tutti i loro movimenti d'offensiva sono senza risultato. Alle 5,30 il tiro dell'artiglieria tedesca si è alquanto rallentato. Nonostante la pioggia che cadeva violentemente, i belgi ne approfittarono per tentare un attacco, che è riuscito perfettamente. Il nemico venne sloggiato dalle sue trincee. La giornata fu nettamente favorevole agli alleati, poichè su tutta la linea che va dal mare fino a X, i tedeschi dovettero ritirarsi di sette chilometri.

«Pare che i tedeschi abbiano in seguito ricevuto qualche rinforzo di artiglieria, e il cannoneggiamento è ricominciato con maggiore violenza. Ma la giornata è stata fortunata per gli alleati. Dovendo rispondere agli attacchi incessanti dei belgi, dovendo proteggersi contro le navi da guerra che bombardano le posizioni tedesche, i tedeschi hanno ceduto terreno. Questi successi hanno destato grande entusiasmo nei soldati belgi. L'ardore con cui vanno al fuoco, la sorte che sembra loro sorridere, fanno dimenticare tutte le fatiche passate. Per i belgi è un gioco andare a snidare i tedeschi agli avamposti, è un gioco a cui pure si divertono assai.

«Questa mattina ho visto un soldato di fanteria, che è stato fatto prigioniero in circostanze curiose. Cinque soldati belgi che componevano una pattuglia si erano avanzati, di sera, presso una fattoria del villaggio di Schoore. Nella fattoria vi era una trentina di tedeschi. Visto il maggior numero degli avversari, i belgi giudicarono poco prudente di fare un'irruzione nell'edificio; si limitarono a sorvegliarlo per tutta la notte. Appena fatto giorno, essi, disposti a una certa distanza gli uni dagli altri, cominciarono a far fuoco. Immediatamente le due sentinelle caddero. Alle detonazioni delle fucilate i tedeschi uscirono dalla fattoria. Ma tre di essi, fra cui un ufficiale, stramazzarono al suolo. Credendo di dover far fronte a forze numerose, gli altri presero la fuga. I belgi allora inseguirono i tedeschi e ne uccisero ancora otto; quindi tornarono nella fattoria che i tedeschi avevano abbandonato, e vi entrarono. Si sedettero vicino al fuoco per riscaldarsi, e per asciugare i loro indumenti che erano inzuppati di pioggia. Ad un tratto, intesero un rumore strano; tesero l'orecchio, e sentirono che qualcuno russava. Cercando di fare il minor rumore possibile, penetrarono in tutte le camere, ma non trovarono nessuno. Eppure vi era qualcuno che dormiva, russando fortemente. Ma ad un tratto uno dei belgi presentò ai compagni un soldato di fanteria tedesco, dicendo: «Sapete dove l'ho scoperto? In un forno! Bisogna vedere che faccia ha fatto quando lo abbiamo scoperto! Sicuro, il nostro bravo tedesco dormiva e russava chiuso in un forno».

E. RAGAZZONI.

Le terribili giornate di Lilla nel diario d'un testimone

(Per telegrafo alla Stampa).

Bordeaux, 21, notte.

Un redattore del Journal de Roubaix, che si è trovato a Lilla, durante la seconda occupazione da parte dei Tedeschi, e che è riuscito ad evadere, fa la seguente descrizione delle terribili giornate di Lilla:

«Sabato, 10 ottobre. — Erano circa le undici quando quattro ulani, seguiti da alcuni ciclisti, sboccarono nella grande piazza di Lilla per la via Mannekiers. I ciclisti fecero un segno, e subito arrivarono una sessantina di cavalieri. Quando questi ultimi apparvero sulla piazza, furono accolti da parecchi colpi di arma da fuoco; un cavallo fu ucciso ed un soldato fu ferito; subito il tenente che comandava il gruppo si diresse verso il Municipio, dove fece chiamare il sindaco e lo avvertì che, in seguito a questo attentato, lo avrebbe tenuto come ostaggio. Dopo questo preliminare, giunsero altri ulani; essi iniziarono tosto una viva fucileria che provocò il panico fra i numerosi curiosi, che si erano ammassati nella piazza e nelle vie adiacenti; un proiettile scoppiò sul tetto del Municipio, facendovi un gran buco; altri proiettili furono lanciati contro certi palazzi, ma produssero danni poco rilevanti. Questo inizio di bombardamento produsse un vivo terrore nella popolazione. In pochi momenti tutte le case furono deserte. Verso sera, il bombardamento fu intrapreso con maggiore violenza, e parecchie case di via Nazionale furono seriamente colpite. L'edificio della Prefettura fu colpito da una bomba che certamente era stata lasciata cadere da un Taube; una scheggia colpì una donna che portava in braccio un bambino; il piccino, ferito gravemente alla testa, morì poco dopo.

Domenica, 11 ottobre: Una parte della notte è stata abbastanza calma. Verso la mezzo, due proiettili furono lanciati contro una casa di via Nazionale, e dopo una tregua di qualche ora il cannoneggiamento si fece sentire. Nella notte si vedevano tutti gli abitanti spaventati, vestiti a mezzo, cercare qua e là un rifugio perchè le case bruciavano. Infatti tutti i gruppi di case di via Molinelle e del Vecchio Mercato erano in fiamme. Questo incendio gettava nella notte sinistri bagliori. Una grandine di proiettili completava l'orrore della situazione.

Lunedì, 12 ottobre: Sino alle sei del mattino le bombe cadono con detonazioni spaventose in diverse direzioni. I magazzini di via Saint Jacques sono andati distrutti. Fu gravemente danneggiato l'Hôtel Bellevue. La città ha un aspetto desolante. Ovunque vi sono macerie, muri diroccati. Ovunque si aggirano uomini e donne atterriti. Un gruppo di case in via Gambetta è in fiamme; anche le case presso la chiesa di San Michele bruciano; il cannone francese da 75 risponde al fuoco dei tedeschi. Un parlamentare tedesco, scortato da alcuni cavalieri francesi, cogli occhi bendati, colla bandiera bianca passa in via Gambetta. Cosa ha detto questo messo nel colloquio che certamente ha avuto colle autorità? Non ci è possibile saperlo. Nella serata le numerose truppe tedesche fanno la loro apparizione in città, ed è dell'artiglieria, della cavalleria, della fanteria. Segue lo Stato Maggiore. Tutti si dirigono lungo la via d'Artois.

Martedì, 13 ottobre: Dopo mezzanotte, è stata issata la bandiera bianca sul tetto del Municipio. Che è avvenuto? I tedeschi hanno preso possesso della città? Impossibile saperlo. Corre voce che la città si sia arresa. Numerosi abitanti escono dalle cantine, dove si erano rifugiati, e percorrono le vie. Prima di lasciare la città contemplano il lugubre spettacolo di Lilla che brucia. Alle dieci, si ode il suono di una marcia. Le truppe tedesche sfilano in città cantando. Sono le truppe del Kaiser, che sfilano in mezzo a Lilla in fiamme. Molti soldati hanno il sigaro in bocca. Un aeroplano cala intanto sulla città; dà il segnale della resa di Lilla. Un gran numero di rifugiati lascia Lilla, per recarsi a Roubaix ed a Tourcoing. Lungo questa strada abbiamo ancora incontrato degli ulani che si dirigevano a Lilla».

La legione straniera

Il Bollettino degli eserciti registra le seguenti nomine nella legione straniera, accampata a Montelimar: è promosso tenente il signor Marioni, ex-tenente dell'esercito italiano; è promosso sottotenente il signor Zanchetta, sotto-tenente della riserva dell'esercito italiano.

Processi per saccheggio

Stamane il Presidente della Repubblica ha ricevuto gli avvocati Michon e Pitsta, parigini, venuti a presentare il ricorso di grazia dei soldati Brugemann e Schrick, condannati a morte dal Consiglio di guerra di Parigi per atti di saccheggio. I due avvocati hanno sostenuto la tesi seguente: i soldati tedeschi hanno agito in seguito ad ingiunzione dei loro capi; essi hanno cioè obbedito al generale von Der Marwitz, e al tenente von Stietenzen. Questi sarebbero, a termini dell'articolo 250 del Codice militare, i due giustiziandi; i loro subordinati invece debbono essere puniti solo coi lavori forzati a tempo.

Mercoledì si istruirà un processo per atti di saccheggio contro il generale Von Der Marwitz e contro il tenente Stietenzen, anche se essi saranno contumaci.

Si apprende che Aristide Briand e Alberto Sarraut, ministro della Pubblica Istruzione, incaricati dal Governo di compiere una speciale missione, si sono recati al Quartier Generale per conferire col generalissimo Joffre.

E. D. B.

Rifugiati belgi in Francia vittime d'uno scontro ferroviario

Londra, 20, ore 22,32.

Secondo un telegramma al «Daily Chronicle» un treno carico di rifugiati belgi ebbe ieri mattina uno scontro a Lumarguise, presso Boulogne. Vi furono quaranta uccisi e sessanta feriti.

Le previsioni berlinesi sulla grande battaglia nel Belgio

(Per telegrafo alla Stampa).

Berlino, 21, notte.

Oltre il comunicato ufficioso tedesco, diramato stasera, e che annunzia come bottino di guerra, duemila prigionieri inglesi presso Lilla e parecchie mitragliatrici, nulla si conosce a Berlino della grande battaglia che si sta combattendo dall'estrema ala tedesca. Si sa che sulle coste belghe le navi da guerra inglesi cercano di impedire l'avanzata delle truppe tedesche.

Notizie particolari ai giornali assicurano che l'offensiva tedesca continua con eguale energia sopra tutto il fronte; tutte le truppe tedesche, superflue in Anversa, vennero trasportate ad Ostenda, dove i tedeschi prendono una forte posizione; gli alleati si prepararono una forte posizione presso Dunkerque, dove si ritirò il contingente della marina francese. I belgi non avrebbero ancora nessuna potenzialità di combattere: essi devono essere riorganizzati; passerebbe quindi ancora lungo tempo prima che gli alleati possano usare il loro aiuto.

Nella scorsa notte si udiva da St-Louis tuonare il cannone in direzione di sud-ovest. I tedeschi combatterebbero colà contro i francesi, gli inglesi e i belgi sulla linea Ypern-Beurne. Secondo notizie di fonte olandese, i tedeschi avrebbero respinto con successo gli attacchi degli alleati presso Arras e Roye. Ugualmente continuerebbe l'avanzata tedesca presso Dixmunde, nonostante i cannoni delle navi da guerra inglesi.

Già dissi come i combattimenti a questa estrema ala destra dell'esercito tedesco vengano ritenuti di significato decisivo. La situazione generale è su questo punto così spiegata da questi giornali:

«I combattimenti decisivi sembra debbano ora compiersi all'estrema ala destra dell'esercito tedesco. I francesi tentano con tutte le loro forze di trattenere qui l'avanzata delle truppe tedesche che sembrano minacciare il loro fianco settentrionale. I combattimenti si svolgono in generale sulla linea di Newport, fino ai dintorni all'ovest di Lilla; questi combattimenti dirigonsi soprattutto attorno Newport, Dixmude e Ypern, dove, da entrambe le parti, furono poste in marcia notevoli truppe. Circa il successo di questi combattimenti, non vi sono precise notizie, ma, poichè anche nelle notizie francesi non si parla di successi o di guadagno di territorio, così si può conchiudere che la situazione per le truppe tedesche deve essere, in generale, favorevole. Le truppe tedesche avrebbero posto in attività la loro artiglieria pesante, poichè questa si manifestò sempre migliore dell'artiglieria avversaria. Questa circostanza può considerarsi come un altro momento favorevole per le armi tedesche. Inoltre, la situazione delle truppe belgo-franco-inglesi non sarebbe molto favorevole, essendo minacciate non solo da est, ma anche da sud dalle truppe che sgombrarono Dixmude. Se gli alleati dovessero trattenersi lungamente in Newport, si vedrebbero, forse, tagliati fuori da Dunkerque, ...si potrebbero salvarsi da questa pericolosa situazione se i francesi ricacciassero i tedeschi da Lilla. Poichè questo, contrariamente alle notizie francesi, non avvenne, l'ulteriore permanenza presso Newport diventerebbe un'impresa altamente ardita. I gravi combattimenti presso Ypern dimostrerebbero che i francesi, nonostante gli attacchi sopra Lilla, continuano valorosamente i loro tentativi per mutare la sorte delle truppe che si trovano presso Newport; ma non mancheranno i rinforzi che porteranno la vittoria finale ai tedeschi».

Notizie da fonte olandese continuano ad affermare che durante l'ultimo combattimento navale una nave inglese venne colpita da una torpedine; il timoniere del piroscafo norvegese Drottning Sophia avrebbe veduto salire dalla nave nuvole di fumo, conchiudendone che la caldaia forse saltata.

F. ROSINA.

Altre piattaforme di cannoni tedeschi vicino a Dunkerque

Parigi, 21, notte.

Un corrispondente da Dunkerque cita un nuovo esempio dei preparativi fatti da lunga data dai tedeschi in vista della guerra. L'anno scorso, alcuni operai iniziarono presso Cokid, un sobborgo ad una quindicina di chilometri da Dunkerque, la costruzione di un villino, le fondamenta del quale furono giudicate per la loro dimensione formidabili. Corsero le voci più disparate sulla identità del proprietario del villino; alcuni dicevano che era il principe Vittorio Napoleone che lo faceva costruire; secondo altri era un ricco industriale di Liegi. I lavori continuarono per qualche tempo; tutti gli operai erano tedeschi. Le fondamenta venivano costruite in cemento armato, sezione per sezione, ed ogni sezione doveva essere perfettamente essiccata prima che se ne cominciasse un'altra. Nel mese di luglio, al momento dello scoppio della guerra, gli operai scomparvero. Alcuni giorni sono l'attenzione dei belgi venne attratta da queste fondamenta. Si constatò che le fondamenta erano state costruite in modo da potervi collocare dei cannoni in una posizione tale da far fronte ai cannoni dei forti situati ad est di Dunkerque. Un distaccamento di zappatori, partito da Fournes, ha fatto saltare le fondamenta con la dinamite. Un ufficiale del Genio ha dichiarato di non aver mai visto dei lavori costruiti così solidamente.

E. RAGAZZONI.

Episodii della guerra austro-serba
Pola sguarnita di truppe

(Per telegrafo alla Stampa).

Parigi, 21, notte.

Il New York Herald riceve da Trieste le notizie seguenti:

«Contrariamente a quanto si dice in Italia, non ho trovato a Trieste un grandissimo numero di feriti. Negli ospedali ve n'è un migliaio, due mila sono alle loro case. I feriti sono curati per lo più a Vienna ed a Budapest. Molti feriti ritornano dalla Bosnia. Ne ho visti parecchi; è rimasto in loro un certo stupore. Essi dicono che non è guerra quello che accade laggiù, ma è qualche cosa di più spaventevole. I comitadjis serbi non risparmiano nemmeno gli uncinati; ne sono stati trovati parecchi inchiodati agli alberi. Quando hanno ucciso qualche ufficiale, i serbi si lasciano fucilare stoicamente. Quando gli austriaci giungono in qualche villaggio che prima era stato occupato dai serbi, decimano la popolazione. Durante la notte quelli che restano avvelenano le frutta degli orti e dei giardini.

«I feriti che provengono dalla Galizia hanno un'altra impressione: quella del grandissimo numero dei russi; sono torrenti di uomini che avanzano, che coprono tutto, simili a mosche.

«Pare che i russi trattino bene i loro prigionieri. A questo proposito si narra un episodio atroce. Un soldato austriaco indirizzava una cartolina a sua madre dicendole che le cose andavano molto male per gli austriaci, ma che non vi era nulla da temere se i russi lo facevano prigioniero. La cartolina postale non fu sequestrata, giunse alla madre, ma con quest'avviso: «fucilato per ordine della corte marziale». In ogni caso, però, se i russi erano numerosissimi, anche gli austriaci dovettero avere in Galizia forze considerevoli. Continua la leva in massa. Ho visto un soldato che aveva un occhio di cristallo, uno che zoppicava, uno che aveva la gobba. Mi si assicura che è pure andato alla guerra un giovane con una gamba di legno. Si chiama pure la classe del 1895. Tutti i giovani alunni dei licei che hanno compiuto i 17 anni, sono stati invitati ad iscriversi come volontari, colla promessa di far loro guadagnare un anno. La cosa tentava, ma a Trieste finora uno solo, un italiano, si è arruolato. Per poco non è stato linciato dai suoi compagni.

«E' facile comprendere che le autorità militari hanno gran fretta di far fronte a un pericolo che sentono imminente e incalzante. Tutti gli ordini emanano dai tedeschi; probabilmente sono essi che hanno bisogno di soldati, a qualunque costo. Sulla frontiera italiana non ci sono che uomini della riserva. Ventimila uomini che erano rimasti nella Lubiana sono partiti per la Galizia.

«Anche Pola è stata sguarnita delle truppe di prima linea che vi rimanevano. Nella prima quindicina di agosto si sarebbe potuto prendere Pola con un colpo di mano ardito, ma ora Pola è stata fortificata in modo formidabile. Tutta la flotta austriaca è ora a Pola, non sono usciti che tre «scouts» per una crociera verso Cattaro».

E. RAGAZZONI.

Mussolini acclamato in una numerosa assemblea di socialisti milanesi

Milano, 21, notte.

Questa sera si è avuta un'assemblea di socialisti per discutere l'eterno caso Marchetti, l'ex-segretario della Camera del lavoro, dichiarato dimissionario in seguito a un lodo che lo colpiva in pieno. Quando comparve nella sala della riunione il prof. Mussolini il pubblico lo accolse con un'ovazione e lo invitò ad assumere la presidenza dell'assemblea. Mussolini, dopo avere ringraziato i presenti, disse che gli applausi erano per lui la attestazione della stima e della simpatia dei compagni.

— La vostra manifestazione — disse — significa tributo di solidarietà con me. Dell'atteggiamento, che non ho esitato ad assumere, della mia opera, delle mie direttive, parlerò diffusamente in prossime conferenze.

Esaurita la discussione degli argomenti all'ordine del giorno, il prof. Mondolfo sconsigliò gli interventi di promuovere una riunione con lo scopo di invitare Mussolini a riprendere il suo posto. Il prof. Mussolini disse:

— Ho dato le dimissioni e le ho date sul serio. Nessun pronunciamento potrebbe avere influenza sopra un caso di coscienza, che ho ritenuto tanto grave da non poter rimanere alla direzione del nostro giornale. Ma non sento il diritto di sconsigliare duecento o trecento compagni, che vogliono riunirsi per dichiarare che ormai la neutralità assoluta non è più possibile.

Queste parole furono accolte da una nuova ovazione. Quindi, l'assemblea si sciolse.

Il mercato delle uve ad Alessandria

Alessandria, 21, notte.

Eccovi il riassunto del mercato dell'uva svoltosi dal 21 settembre scorso a tutto il 16 di questo mese:

Uva venduta a prezzo determinato in città, miriagrammi 55.266, da un prezzo minimo di centesimi 70 ad un massimo di lire 1,70 per miriagramma, importante una media di lire 1,204 il miriagramma. Uva venduta a prezzo di rapporto, Mg. 275, e venduta fuori di città, Mg. 36.830. Nei giorni poi dal 12, 14, 15 e 16, non essendosi raggiunto il quantitativo di 500 miriagrammi, non venne pubblicato bollettino alcuno.

Rissa tra marinai stranieri a Savona

Savona, 21, notte

Una rissa gravissima è scoppiata sulle calate del nostro porto fra alcuni marinai di diverse Nazioni. Accorsero gli agenti di P. S., che riuscirono ad acciuffare un negro, suddito inglese, per nome Homis, al quale sequestrarono due acuminati coltelli. Venne subito tradotto al carcere, ove trovasi a disposizione dell'Autorità giudiziaria. Del fatto fu edotto il Console britannico.

Perchè non viene risolta la questione del sottomarino scomparso da Spezia

Roma, 21, notte.

L'*Idea Nazionale* pubblica un'informazione di una certa gravità circa le trattative tra la Francia e l'Italia per la restituzione del sottomarino scomparso da Spezia e tenuto ad Ajaccio. Il giornale nazionalista pubblica:

«Il Governo francese ha rifiutato la restituzione pura e semplice della nave ed ha dichiarato che a questa restituzione potrebbe consentire soltanto in seguito ad una sentenza favorevole dei Tribunali francesi. Per ottenere ciò occorre che la «Fiat-San Giorgio» inizi un'azione locale per rivendicare la proprietà del sottomarino. Sembra che a complicare le trattative italo-francesi abbiano contribuito alcune dichiarazioni fatte dal tenente Belloni poco dopo il suo sbarco ad Ajaccio, circa la destinazione della nave alla Marina russa.

«Non sappiamo — osserva l'*Idea Nazionale* — quanto la tesi sostenuta dalle Autorità francesi risponda ad un principio giuridico di così sicuro fondamento da escludere d'un colpo tutte le buone ragioni politiche e militari che avrebbero dovuto avere il sopravvento in questo incidente ed avviarlo ad una soluzione completamente diversa: certo è che anche in questo caso si deve lamentare da parte delle nostre Autorità un atteggiamento eccessivamente cauteloso e conciliante; sembra certo che, anziché chiedere al Governo francese di accettare una tesi italiana ben definita e chiara, si sia preferito interrogare il Governo francese circa le sue intenzioni. Il Governo francese ha dato la sua risposta, alla quale da parte nostra non si è potuto opporre nulla di concreto. Una delle precise assicurazioni che le nostre Autorità hanno chiesto riguardo la permanenza del sottomarino ad Ajaccio finchè appunto l'azione legale, già iniziata dalla «Fiat-San Giorgio», non sia giunta a conclusione; ma anche a questa modesta e più che equa richiesta da Bordeaux non si hanno finora notizie nè favorevoli, nè negative.

«E così — conclude il giornale nazionalista — una questione che doveva essere risolta con la massima sollecitudine, si trascina da settimane e si trascinerà per altre settimane ancora, in modo che non esitiamo a definire deplorevole e dannoso sotto tutti i punti di vista».

La rottura delle trattative tra agrari e coloni di Molinella

Bologna, 21, notte.

Vi ho annunziato l'altro giorno che le trattative iniziate dal Prefetto per raggiungere il componimento della vertenza di Molinella stavano per avere un esito felice. Ora, si apprende, invece, che tali trattative sono state interrotte: la colpa è attribuita dai due enti reciprocamente all'avversario. Infatti, la Federazione dei lavoratori della terra ha diramato questa sera un comunicato nel quale accusa l'Agraria di avere mancato ai patti e di avere così impedito che l'accordo fosse raggiunto. L'Agraria, dal canto suo, smentisce le accuse e afferma di non essere affatto responsabile del mancato successo delle trattative. Così, siamo tornati lontano dalla desiderata soluzione di questa incresciosa vertenza. Intanto, nel molinellese sono stati operati vari altri arresti di persone gravemente indiziate per l'eccidio avvenuto.

ULTIME DI CRONACA

Operette nuovissime a Torino
"Sultana„
tre atti di L. Motta ed E. Firpo al Teatro Alfieri

Quest'operetta è proprio «nuovissima», così come annunziò il cartellone? La domanda è lecita. Chè da qualche tempo una cert'aria di famiglia rende difficile il distinguere bene un lavoro dall'altro in tanta superproduzione operettistica. E se ci si trasporta ancora, come qui, in Oriente, allora è anche più difficile il raccapezzarsi.

Certo tutto quanto vediamo in «Sultana», tutto quanto udiamo ci pare d'averlo visto ed udito altre volte. L'operetta risente dunque di maniera, e la maniera è la peggiore nemica dell'originalità. Stabilito ciò come principio, il compito nostro diviene facile. Trattasi soltanto di vedere se l'operetta che il Motta ideò e di cui il Firpo scrisse la musica è divertente. Il pubblico, discretamente numeroso, applaudì con uguale discrezione. E fece quanto poteva. Perchè se il Motta rivela abilità di sceneggiatore, se trovò anche qualche buon momento non seppe mai appassionarci veramente, nè indurci, se non al riso, almeno a quel sorriso, che è come il viatico necessario al successo duraturo di tale genere di lavori. Ed il Firpo dimostrò di comprendere in più di un episodio quale debba essere il carattere dell'operetta. Ma non seppe mai, o quasi mai, nella parte comica corrispondere con qualche cosa di veramente colorito e di caratteristico all'agilità degli atteggiamenti musicali, e nella parte sentimentale abbandonò troppo sovente le redini sul collo di quella cavalla così difficilmente domabile, che è la tendenza a strafare a collarsi in frasi, che risentono troppo del desiderio di gonfiare le gote per avere l'aria di dire grandi cose. E' vero che — nemiche a farlo apposta — gli esecutori novanta volte su cento fanno del loro meglio per mettere anche in maggiore evidenza questo difetto: ma tant'è.

Così il Firpo ci piacque essenzialmente là dove si accontentò della semplicità, del motivetto grazioso, vivace, se non originale, e in alcuni momenti del secondo atto, notevoli per una certa ricerca [illegible] tuata di effetti di colorito locale.

«Sultana» non è dunque l'untorella che spianterà le compagne maggiori. Ma può reggere sulla scena abbastanza onorevolmente.

L'esecuzione ebbe un buon elemento nella Leotti, che sa fraseggiare con garbo, ed ha voce dolce e morbida; nel Leotti che sfoggiò acuti rari in un tenore di operetta; nel Favi sempre misurato, nella Ballico ed in genere negli altri interpreti.

L'orchestra, non ricca ma accurata, e diretta dal Valle seppe dare rilievo allo strumentale, buono se anche qua e là più clamoroso, che non veramente nutrito.

Messa in scena abbastanza ricca nel vestiario, e discreti i cori.

Per sabato si annunzia un'altra novità: «Al Polo Sud», libretto di Lucio De Rosa, musica di Armando Mercuri.

Il Mercuri, credo di un bel nome in arte (egli è figlio dell'autore di «Il violino del diavolo») non è alle prime armi. Fra altro «Provenza» — una commedia musicale rappresentata tempo fa a Bologna — conseguì ottimo successo. Ed all'autore inviamo fin d'ora i nostri auguri.

Grave ritardo del direttissimo di Roma

Il direttissimo di Roma della sera, che dovrebbe arrivare alla stazione di Porta Nuova alle ore 23.50, ha subito questa notte un fortissimo ritardo.

Fu infatti segnalato al capi-stazione di Porta Nuova da Mignanego un ritardo di 192 minuti.

Sulle cause non si seppe altro se non che il treno N. 2 partito da Genova alle 20.15, dovette rimanere lungamente fermo alla stazione di Ronco, per un guasto al locomotore elettrico. Nessun danno alle persone o al materiale.

Borse Estere

BORDEAUX, 21. — Rendita francese 3 0/0 perpetua, 77.50 — Turca 88 — Egiziana 88.2 — Spagnuola, 81 — Russa 1906, 92 — Russa 1909 86 — Lyonnais, 1170 — Rio Tinto, 1336.

VIENNA, 21. — Chéques sull'Italia 105 a 105.20.

LONDRA, 21. — Argento, fino, 22, 13/16.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Fusco Giovanni, gerente.

MERCATI

Mercati delle uve

(Dispacci della Camera di Commercio di Torino)

21 ottobre

ASTI. — Barbera, da L. 1 65 a 2 15 — Uvaggio, da L. 1 30 a 2 10, Mg. 15.000.

CHIERI. — Freisa, Mg. 15.000, da L. 1 25 a 1 75.

CHIVASSO. — Uvaggio, Mg. 900, da L. 1 45 a 1 60.

FOSSANO. — Uvaggio, Mg. 14.000, da L. 1 25 a 1 75.

MONTEGROSSO D'ASTI. — Barbera, miriagrammi 1032, da L. 1 90 a 2 35.

SAN DAMIANO D'ASTI. — Barbera, miriagrammi 12.000; da L. 1 50 a 2 — Uvaggio, miriagrammi 3500, da L. 1 25 a 1 65.

TRINO. — Mg. 2360, da L. 1 55 a 1 80.

TORINO. — Uvaggio, Mg. 3500, da L. 2 50 a 2 75 (compreso il dazio di L. 0,70 per Mg.).

Bollettini trasmessi dai Municipii.

ALBA, 20. — Dolcetti, Mg. 600, da L. 1 20 a 1 50; Barbera, Mg. 6000, da L. 1 80 a 2 25; Freisa, Mg. 60 a L. 2; Uve diverse, Mg. 3250, da L. 1 20 a 1 65.

CANALE D'ALBA. Uva da mensa, Mg. 2000, da L. 2 a 2 75; Uvaggio, Mg. 1200, da L. 1 50 a 1 70; Barbera, Mg. 1850, da L. 2 a 2 20; Freisa, Mg. 775, da L. 1 65 a 1 75.

CUNEO, 20. — Uvaggio, Mg. 5700, da L. 1 55 a 1 80.

CHIERI, 20. — Freisa, Mg. 1745, da L. 1 25 a 1 80.

FOSSANO, 20. — Uvaggio, Mg. 832, da lire 1 35 a 1 60.

OLEGGIO, 20. — Uva nera, Q.li 252,81, da L. 11 a 15.

TRINO, 20. — Uvaggio, Mg. 1380, da L. 1 75 a 1 85.

SOCIETÀ TORINESE
per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertoldo e C.
Operazioni del 21 ottobre 1914.

Organzino	Colli	4	Cgr.	405,61
Trama	»	—	»	—,—
Greggia	»	1	»	51,04
Lane	»	6	»	2301,80
Articoli diversi	»	—	»	—,—
Totale	Colli	11	Cgr.	2758,45
Sete pesate	»	—	»	—,—
Lane pesate	»	—	»	—,—
Totale	Colli	—	Cgr.	—,—
Colli entrati nel mese a tutto oggi				
Stagionati	N.	202	Cgr.	42002,01
Pesati	»	4	»	454,70

Bestiame.

ALESSANDRIA, 19 — Vitelli 1.a qualità, al quintali da 120.— a 144.— — Id. 2.a qualità 94.— a 120.— — Buoi e manzi 1.a qualità 75.— a 95.— — Soriane 1.a qualità 45.— a 64.— — Carne di bue, al chilo, 1,60 a 2.— — Vacca 1,20 a 1,60 — Vitello 1,80 a 2,20 — Suini fresca 2.— a 2,25 — Montone 1,70 a 2.— — Agnello 1,80 a 2.— — Cavallo 0,90 a 1,—.

CAVALLERMAGGIORE, 19 — Vitelli da latte, al miria, L. 10.— a 12.—.

OLEGGIO, 19 — Buoi grassi 1.a qual. al chilo, L. 0,80 — Id. 2.a qualità 0,65 — Vitelli grassi 1.a qualità 1,40 — Id. 2.a qualità 1,25 — Id. 3.a qualità 1,25 — Giovenche e vacche grasse 0,60 a 0,70 — Suini da latte, caduno, —.— a —.— — Id. mezzani 90.— a 100.—.

SAN DAMIANO D'ASTI, 19 — Buoi da lavoro, per capo, L. —,— a —,— — Id. da macello, al miria, —,— a —,— — Vacche da lavoro, per capo, —,— a —,— — Id. da macello, al miria, —,— a —,— — Vitelli da macello 9,50 a 11,25 — Id. da allevamento, per capo, —,— a —,— — Lattonzoli 40,— a 60,— — Maialetti da latte 25,— a 35,— — Conigli, al chilo, 0,75.

Cereali.

ALESSANDRIA, 19 — Grano, al quintale, L. —,— a —,— — Meliga da 18,50 a 19,50 — Segale da 20,— a 21,— — Avena da 22,— a 22,— — Fagiuoli da 24,— a 38,— — Fave da 19,— a 21,— — Ceci da 25,— a 40,— — Veccie da 23,— a 24,— — Ravizzoni da —,— a —,— — Lupini da 14,00 a 15,—.

CASALE MONFERRATO, 20 — Grano, al quintale, L. 27,50 a 32,— — Meliga 19,50 a 20,— — Avena 20,— a 21,— — Fagiuoli comuni 30,— a 32,— — Id. dall'occhio 31,50 a 34,— — Fave 20,50 a 22,— — Ceci bianchi 38,— a 40,—.

CAVALLERMAGGIORE, 19 — Frumento, al quintale, L. 30,— — Segale 21,50 — Meliga 18,50.

OLEGGIO, 19 — Frumento, al quintale, L. 29,— a 29,50 — Avena 18,50 a 19,— — Meliga 18,— a 19,— — Segale 18,50 a 19,—.

VERCELLI, 19 — Frumento, al quintale, L. 28,75 a 29,50 — Segale 20,— a 21,— — Meliga 19,25 a 19,75 — Avena 21,— a 21,75.

Farine, pane, paste e riso.

ALESSANDRIA, 19 — Farina di frumento 1.a qualità, al chilo, da L. 0,41 a 0,43 — Id. 2.a qualità da 0,40 a 0,40 — Farina di granoturco da 0,25 a 0,25 — Pane 1.a qualità da 0,45 a 0,45 — Id. 2.a qualità da 0,42 a 0,42 — Grissini 1,— — Paste 1.a qualità da 0,65 a 0,65 — Id. 2.a qualità da 0,60 a 0,60 — Riso, al quintale, da 32,— a 42,—.

CASALE MONFERRATO, 20 — Riso nostrano, al quintale, L. 32,50 a 34,—.

VERCELLI, 19 — Risoni: Originario, al quintale, L. 19,75 a 21,75 - Originario andante —,— a —,— - Ostiglia vercellese 22,50 a 23,50 - Nostrano vercellese 21,50 a 22,50 - Bertone vercellese 23,50 a 25,— - Risi essiccati: Originario 26,— a 27,50 - Nostrano vercellese —,— a —,— - Bertone vercellese 32,50 a 34,— - Risi: Originario 28,40 a —,— - Mercantile vercellese —,— a —,— - Buono vercellese —,— a —,—.

Foraggio.

ALESSANDRIA, 19 — Trifoglio (nuovo), al quintale L. 75,— a 80,— — Medica (nuovo) 60,— a 70,— — Fieno maggengo 8,50 a 9,— — Paglia 3,25 a 3,50 — Panello di melgone —,— a —,—.

CASALE MONFERRATO, 20 — Fieno 1.a qualità, al quintale, L. 10,— a 11,— — Id. 2.a qualità 9,— a 9,— — Paglia 3,— a 4,—.

Frutta e Verdura.

ALESSANDRIA, 19 — Castagne fresche, al miria, L. 2,— a 3,50 — Id. secche —,— a —,— — Ciliegie —,— a —,— — Fragole —,— a —,— — Mele 1,— a 1,50 — Pere 1,50 a 3,— — Noci 4,— a 4,50 — Fichi freschi —,— a —,— — Albicocche —,— a —,— — Pesche 2,50 a 4,50 — Prugne —,— a —,— — Uva 3,— a 4,— — Patate 1,10 a 1,20 — Cipolle 1,20 a 1,40 — Spinaci 1,50 a 2,— — Carote 0,75 a 1,25 — Piselli —,— a —,— — Rape 0,80 a 1,— — Fagiuoli freschi 3,— a 3,25 — Asparagi —,— a —,— — Pomidoro 1,30 a 2,20 — Cavoli, alla dozzina, 0,35 a 0,60 — Cavolfiori —,— a —,— — Peponi —,— a —,—.

Legna e Carbone.

ALESSANDRIA, 19 — Legna forte, al quintale, L. 4,50 a 5,— — Id. dolce 4,— a 4,25 — Carbone, al miria, 1,20 a 1,40.

Pollame, uova e burro.

CAVALLERMAGGIORE, 19 — Uova, a dozzina, L. 1,50.

OLEGGIO, 19 — Polli, caduno, L. 1,30 a 1,40 — Galline 2,— a 2,50 — Capponi —,— a —,— — Anitre 2,— a 2,25 — Piccioni 0,60 a 0,65 — Conigli 1,40 a 1,80 — Cavie 0,35 a 0,50 — Oche 3,— a 3,25 — Tacchini —,— a —,— — Pulcini 0,15 a 0,20 — Lepri 6,— a 7,— — Pernici 1,00 a 2,— — Quaglie 0,40 a 0,50 — Uova, alla dozzina, 1,40 a —,—.

SAN DAMIANO D'ASTI, 19 — Galline, per capo, L. 2,25 a 2,75 — Polli 1,— a 2,10 — Capponi —,— a —,— — Faraone 2,— a 2,75 — Anitre 1,50 a 2,— — Tacchini —,— a —,— — Piccioni 0,55 a 0,75 — Uova, alla dozzina, 1,30 a 1,65.

Vino.

ALESSANDRIA, 19 — Vino rosso comune in città 1.a qualità, all'ettolitro, L. 24.— a 23.— — Id. id. 2.a qualità 20.— a 20.— — Id. al ingrosso 1.a qualità 16.— a 22.— — Id. id. 2.a qualità 15.— a 16.—.

SAN DAMIANO D'ASTI, 19 — Barbera, all'ettolitro, L. 27.— a 33.— — Comune da pasto 24.— a 27.—.

Torino, 1914 — Tip. FRASSATI e C.

Appendice della *Stampa* (7)

Mirobal

ROMANZO
di LEON SAZIE

— Grazie, grazie! — disse ella, fuori di sè dalla gioia, — non poteva capitare più a proposito!

— E perchè? — domandò «Rosocouto Completo».

— Perchè torna Tabaccogiallo.

XI.

J. N. Parker

Tabaccogiallo torna... aveva detto «Pregate per noi».

Ciò voleva dire che le ferite di Tabaccogiallo erano guarite e che il terribile bandito stava per tornare alle sue imprese.

Era, in ogni modo, un'ottima indicazione questa per il «detective», che nella stessa notizia ebbe occasione di parlare con il sostituto dello «chauffeur» Emilio.

Il barone di Rysens [illegible] alla «Lu... [illegible]», di cui [illegible] frequentava un cliente assiduo, una visita con il suo inseparabile amico cubano Del Rio e la bella signora di questi.

Ma ciò che Tony Pacot apprese non era di grande importanza.

Non ritenne che una cosa: che il cubano e sua moglie stavano per partire per tornare al loro paese, e che il barone, assai addolorato di ciò, faceva tutti gli sforzi possibili per trattenerli ancora a Parigi.

Da ciò Tony Pacot indusse che si stava preparando qualche colpo straordinario, dopo il quale i cubani sarebbero scomparsi.

Il «detective» da qualche giorno aveva preso una camera all'«Hôtel Imperia», spacciandosi per il signor J. N. Parker, vecchio negoziante inglese ritirato dagli affari, di passaggio a Parigi, per un viaggio nell'India.

Il signor Parker, come ogni inglese invecchiato nelle Colonie, portava una rispettabile barba bianca; era un ottimo signore, che non dava noia ad alcuno.

Usciva la mattina e rientrava all'albergo la sera, se pure non rimaneva assente per più giorni consecutivi.

Era una maniera originale come tante altre e nessuno si inquietava di quelle assenze, tanto più che all'«Hôtel Imperia» si trovavano in quel momento altri tipi curiosi.

Da alcuni giorni infatti era scesa all'albergo una russa, la principessa Romanowna, distinta parente dello Zar, la quale, in seguito ad una grave sciagura subita, viaggiava in incognito con una vecchia dama di servizio, Vanowna, e quattro o cinque domestici.

Viaggiava unicamente per distrarsi.

Un *attaché* dell'Ambasciata di Russia, il generale Potaloff, uomo d'età, fine diplomatico, amico di lunga data, l'accompagnava per Parigi, facendole da cicerone, tenendosi pronto ad occorrere ad ogni sua chiamata.

La principessa voleva vedere tutto, gli spettacoli più bizzarri la attraevano.

La sua cameriera incominciava a vestirla alle sei per il desinare ed il teatro.

Ed ogni sera ella si vestiva elegantemente, mettendosi addosso dei gioielli vistosissimi.

Ne aveva una cassaforte piena; a caso vi metteva le mani, e li porgeva a Vanowna, perchè glie li mettesse nei capelli, al collo, alle braccia, sul petto.

Allora soltanto, quando era ben carica di gioielli, tutta indiamantata, con qualche centinaio di migliaia di franchi di valori addosso, ella si guardava nello specchio, e sempre trovava un angolo, un cantuccio in cui mettere ancora qualche perla, qualche diamante, un diadema.

Finalmente usciva per recarsi dal generale Potaloff, che era il suo cavaliere servente.

La famiglia della principessa conosceva questa stravaganza di lei e la attribuiva ad un lieve squilibrio cerebrale, dovuto alle molte disgrazie.

Perciò aveva incaricato due agenti di una polizia privata di sorvegliarla e di proteggerla, insieme ai domestici.

Non contenta di ciò, appena la principessa arrivava con la sua cassaforte di gioielli in una città, la famiglia preveniva la Polizia locale per una sorveglianza attiva.

Così anche la P. S. parigina era stata avvertita.

Tony Pacot naturalmente era assente, e fu Felice che s'incaricò di organizzare la sorveglianza richiesta.

Essa fu affidata, per ordine di Tony Pacot, che aveva già il suo piano, a Stomachino e ad Allegria, i quali si ingegnavano a trovare i travestimenti più inattesi per poter avvicinare la principessa Romanowna e sorvegliarla ad ogni passo.

Il travestimento che Stomachino preferiva era quello di cameriere di ristorante.

Questa parte egli la faceva mirabilmente.

Tony Pacot aveva designato al servizio di sorveglianza quei due suoi agenti così facilmente riconoscibili appunto perchè tutti potessero subito riconoscerli.

Così, quelli che avessero avuto l'intenzione di tentare un colpo sui gioielli della principessa, sapendo dove si trovavano Stomachino ed Allegria, si sarebbero affrettati ad agire da un'altra parte, e da questa altra parte Tony Pacot stava in agguato.

L'appartamento occupato dalla principessa guardava su via Rivoli e comprendeva diverse camere, che si aprivano su un lungo balcone.

La camera da letto della principessa aveva precisamente tre finestre su questo balcone.

Ora, la camera occupata dal signor Parker si trovava precisamente sopra al balcone, ossia sopra alla camera da letto della principessa, non aveva alcun terrazzo, ma solo due finestre.

Bisogna aggiungere che l'appartamento occupato dal cubano Del Rio e dalla sua bella signora, per uno di quei casi che riescono sempre quando si preparano da tempo, era nello stesso piano di quello della principessa. Per altro, non dava su via Rivoli ma su una via traversa di questa.

Il balcone, che correva tutto intorno al piano dell'hôtel, serviva ugualmente all'appartamento dei Cubani. Un cancello di ferro battuto divideva il balcone. Questo cancello si trovava sotto la finestra di Parker.

Dal momento che Tony Pacot occupava questa camera all'*Hôtel Imperia*, egli aveva osservato alcune cose che attrassero il suo spirito di osservazione.

Egli soltanto aveva lasciato sulla tavola della camera una lettera ricevuta dall'Inghilterra, recante il suo nome.

Questa lettera, che gli dava buone notizie della sua ipotetica famiglia inglese, doveva servirgli da testimone per confermare e infirmare i suoi sospetti.

Egli mise la lettera nella busta in modo che il foglio scritto, piegato in due, lasciava scorgere le prime righe della scrittura.

Quando la sera tornò nella sua camera constatò che il foglio aveva mutato posizione nella busta e che invece di mostrare, fuori di questa, le prime righe, lasciava vedere la metà della pagina presso la piega.

Dunque, qualcuno aveva dovuto togliere dalla busta il foglio, qualcuno lo aveva letto.

Un'altra volta Tony Pacot mise un capello tra la fessura di uno scrigno chiuso a chiave.

Quando tornò il capello non c'era più.

Qualcuno aveva aperto lo scrigno.

Il *detective* aveva con sè una grande valigia di cuoio, che egli teneva sempre gelosamente chiusa a chiave.

Per convincersi ancora dell'indiscrezione del suo domestico, applicò una sottilissima pellicola di gelatina sulla serratura, assolutamente invisibile. Quando rientrò nella camera vide che la valigia era stata aperta con la chiave falsa. La pellicola era stata spezzata e portava l'impronta netta di una chiave.

— Evidentemente questo domestico esagera nel suo zelo! Non soltanto spolvera le cose che sono sui mobili, ma anche quelle che sono chiuse a chiave.

Così, egli si fece la convinzione che dei banditi, dei topi d'albergo, si trovavano all'*Hôtel Imperia*.

Egli pensò, non senza ragione, che gli X dovevano contare qualche loro affigliato, non soltanto tra i viaggiatori... senza contare Del Rio e sua moglie... ma anche nel personale dell'albergo.

(Continua).